

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

116^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 MARZO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 6527

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » (561) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	6567 e passim
CODIGNOLA	6555, 6563, 6585
CUCCU	6537, 6565 e passim
DINARO	6570 e passim
DONATI	6543
FARNETI Ariella	6561 e passim
FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione	6550 e passim
* GERMANÒ	6564 e passim
PAPA	6583
PINTO	6527
PIOVANO	6572, 6575
PREMOLI	6562, 6580
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia	6530
ROMANO	6568 e passim
ROSATI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	6570
RUSSO	6563

SOTGIU	Pag. 6564 e passim
SPIGAROLI, relatore	6546 e passim
ZONCA, Sottosegretario di Stato per la sanità	6581, 6582

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	6588
Annunzio di interrogazioni	6590
Annunzio di mozioni	6587
Annunzio di ritiro di interrogazioni	6594

Per lo svolgimento di un'interpellanza:

PRESIDENTE	6587
FERMARIELLO	6586
FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione	6587

SU UN ATTENTATO ALLA SEDE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PRESIDENTE	6587
FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione	6587
LIMONI	6587

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

AIMONI, ABENANTE, CAVALLI, MADERCHI, POERIO, FABRETTI, RAIA, MORANINO e BENEDETTI. — « Congiungimento ai fini della pensione e della buonuscita del servizio di assunto delle ferrovie dello Stato con il servizio ferroviario » (583).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » (561)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, da tutta questa discussione che si è svolta qui, ed anche precedentemente alla Camera, sulla conversione in legge del decreto-legge per l'esame di maturità, sono risultate tre critiche di fondo che sono sostanzialmente queste: si è detto anzitutto che si è trattato di un indebito ricorso al decreto-legge, si è parlato della inopportunità di una riforma che parte dal tetto, che comincia dall'alto senza aver prima posto le fondamenta per sostenersi, e si è detto infine da varie parti politiche che vi sarebbe una certa contraddittorietà alla base del provvedimento legislativo.

Questa ultima è stata certamente la critica più pesante, perchè si è voluto vedere in questo intervento una indecisione della maggioranza per la risoluzione di un problema che da troppo tempo aspetta un'intervento innovatore.

Ora a noi sembra che la critica di inopportunità del decreto-legge, nel senso che non era necessario provvedere con un decreto, non abbia un sostanziale fondamento. Il ricorso al decreto-legge per casi di particolare urgenza, come è ben noto, è previsto dalla Costituzione e nel caso che stiamo esaminando credo nessuno possa negare i motivi della urgenza. Se si voleva che l'esame di Stato potesse esplicarsi in uno spirito e in una direzione nuova era assolutamente necessario che il provvedimento fosse emanato con decreto-legge; si pensi ai tempi necessari per predisporre tutto quanto occorre per consentire che l'esame di Stato si svolga secondo le nuove discipline già in questo anno, si pensi ai tempi tecnici per predisporre tutto quello che concerne l'applicazione concreta di tali nuove discipline: norme esplicative per i docenti, formazione di commissioni sulla base dei

nuovi criteri, convegni di docenti e di presidi, studi e discussioni nel merito prima di potere arrivare all'acquisizione di una nuova concezione dell'esame di Stato così come risulta configurato dal decreto-legge.

Per tutti questi adempimenti che sono più che mai necessari, indispensabili, ci vogliono settimane, forse dei mesi; si pensi infine a tutte le disposizioni che bisogna emanare dagli uffici competenti. Se si pone mente a tutti questi adempimenti si capisce che non vi era altra possibilità che emettere il provvedimento con decreto-legge, per cui non si può parlare di fretteolosità da parte del Governo.

È stato detto da qualche parte che con un preciso accordo politico tra le parti componenti la maggioranza si sarebbe potuto arrivare allo stesso risultato senza fare ricorso al decreto-legge e che quindi con un tale accordo si sarebbe potuto superare lo stato di urgenza e di necessità. Ma se guardiamo a certi precedenti e soprattutto se teniamo conto dell'ampiezza del dibattito sulla riforma universitaria e su tutte le questioni che sono state portate all'attenzione della classe politica con un disegno di legge di riforma, non possiamo fare altro che riconoscere che in questo caso uno stato di necessità e di urgenza giustifica pienamente il ricorso al decreto-legge.

Per quanto attiene al secondo tipo di critica, quello che riguarda la inopportunità di una riforma che parte dal tetto, che parte dall'atto terminale, qual è appunto l'esame, senza aver prima provveduto alla riforma della base, cioè dei corsi che precedono e che conducono all'esame, noi vogliamo mettere l'accento sul fatto che non si tratta, nel caso, di riforma nel senso di riforma del sistema.

È ovvio che non si può procedere alla ricostruzione di un edificio se non si procede prima al consolidamento delle fondamenta. E sarebbe certamente un atto criticabile e non accettabile se il nuovo principio dell'esame di Stato, così come risulta configurato nel decreto-legge portato alla nostra approvazione, dovesse rimanere un atto isolato ed avulso dalla riforma di base.

Con la riforma dell'esame di Stato noi intendiamo proporre una riforma transitoria, se ci è consentito il termine.

G I A N Q U I N T O . Ma La Malfa è d'accordo su questo?

P I N T O . Lasciamo stare La Malfa: ognuno parla a nome proprio; noi non siamo sotto tutela come in certi altri partiti: qui abbiamo facoltà di dire quello che vogliamo.

Trattasi in altri termini di un esperimento e in questa epoca nella quale tanto si parla di sperimentazione credo sia consentito anche a noi procedere ad una sperimentazione. È una sperimentazione che non esclude, anzi postula una riforma più completa e più profonda e propone con maggiore urgenza la più impegnativa riforma della scuola media superiore.

Il provvedimento che stiamo per approvare si colloca appunto in questo clima di sperimentazione che è una delle più sentite aspirazioni della scuola italiana. Sarà una sperimentazione che risulterà certamente utile ai fini della riforma. Enucleeremo da questa sperimentazione tutte le difficoltà che verranno fuori ma anche i fatti positivi. Mediante organi di studio incaricati di registrare e vagliare i risultati della nuova disciplina degli esami, incaricati di recepire tutte le critiche e i suggerimenti di revisione che l'esperienza dei primi due anni di applicazione della nuova disciplina faranno affiorare, potremo disporre di elementi certamente validi per una più concreta formulazione della riforma. Trattasi di un provvedimento di urgenza, è chiaro, ma non si tratta di un provvedimento improvvisato: su questo punto ci teniamo ad insistere.

È da tempo che l'opinione pubblica e anche i Governi democratici che si sono susseguiti alla guida del Paese avvertono l'esigenza di una trasformazione dell'esame di Stato ed è noto che provvedimenti settoriali e parziali sono stati adottati anche in epoche recenti con risultati invero modesti.

Possiamo e dobbiamo tuttavia riconoscere che anche questi provvedimenti hanno avuto un loro valore, sia pure molto limi-

tato, come ho detto, per fornire qualche elemento per la sperimentazione che oggi ci accingiamo a compiere. Ma è indubbio che i principi informatori del provvedimento attuale sono principi nuovi, maturati al di fuori e al di sopra dei provvedimenti settoriali tentati negli anni scorsi.

È un provvedimento che con tutti i suoi limiti, con tutte le sue manchevolezze, indica per la prima volta in Italia un traguardo diverso e nuovo alla scuola italiana, perchè per la prima volta viene istituzionalizzato un esame che, superando le tradizionali valutazioni nozionistiche, consente di giudicare lo studente con criteri nuovi, un esame che vuole valutare la maturità dello studente sulla base di un giudizio globale che tenga conto della cultura e della personalità del giovane. Questo provvedimento è il primo passo verso l'obiettivo di accorciare le distanze tra la cultura dei migliori e la cultura di tutti.

In questa visione noi accettiamo e votiamo questo provvedimento; lo accettiamo e lo votiamo come un momento di propulsione verso la riforma, la riforma vera che dovrà affrontare tutto il problema della scuola media superiore. Lo accettiamo essenzialmente come una sperimentazione, una sperimentazione valida, capace di fornirci elementi idonei per una posizione responsabile oltre che seriamente innovatrice nella formulazione della riforma completa. In questa convinzione noi vogliamo che il provvedimento abbia una durata limitata nel tempo, ad evitare che il provvedimento si stabilizzi in una acquisizione di staticità ritardando l'impostazione e la risoluzione del problema generale.

È stato detto anche che ci accingiamo ad approvare un provvedimento che non dimostra nella sua essenza la capacità di modificare sostanzialmente la disciplina degli esami di Stato. È un'affermazione che indubbiamente manca di fondamento. I criteri di valutazione globale, la collegialità del giudizio, il diritto dello studente a conoscere la motivazione di una eventuale esclusione dagli esami ed infine il diritto di chiunque abbia compiuto i 18 anni di età a poter sostenere gli esami di maturità, an-

che se dopo un preventivo giudizio, sono tutti elementi che danno certamente una nuova caratterizzazione alle norme che hanno guidato fin dalla lontana epoca della legge Gentile il docente nel giudizio di ammissione e di maturità degli esami di Stato. Sono tutti elementi che indicano una direttrice nuova lungo la quale la scuola italiana comincia ad incamminarsi lentamente alla ricerca di nuovi indirizzi e di metodi più giusti e più moderni. Cominciamo con questo provvedimento a muoverci finalmente verso una scuola formativa capace di riconoscere nel merito, nelle capacità e nelle attitudini del giovane il solo ed unico criterio selettivo valido.

Per questi motivi noi riteniamo che si tratti di un provvedimento da accettare con soddisfazione; con soddisfazione, ripeto, perchè costituisce, deve costituire la spinta verso la riforma completa della scuola media superiore. È una sperimentazione che, come ho detto, raccoglie scarse esperienze positive e molte esperienze negative dal passato, ma, dobbiamo riconoscerlo, è anche una sperimentazione che contiene nella sua essenza fatti nuovi e principi nuovi che potranno essere meglio valutati per trasferirli poi nel contesto di un impegno riformativo dopo una attenta e responsabile valutazione di esperienze concrete.

Noi repubblicani vogliamo però che contestualmente al voto favorevole a questo decreto-legge vi sia l'impegno di tutti per la riforma globale della scuola media superiore, e vogliamo anche che questo impegno sia per tempi brevi e non per tempi lunghi. Sappiamo che gli amici della coalizione governativa, socialisti e democristiani, sono orientati verso lo stesso obiettivo di necessità e di urgenza ed abbiamo quindi fiducia di poter dare presto al Paese quella riforma che tutti aspettano, globale e profonda.

Per quanto riguarda infine la critica di contraddittorietà che si è voluta fare a questo decreto-legge, nel senso che si è voluto affermare che trattasi di un provvedimento che vacilla nell'incertezza tra il vecchio e il nuovo, dobbiamo far rilevare che siamo senza dubbio in un periodo di transizione,

in un periodo nel quale il vecchio sta per morire ed il nuovo sta per nascere. È uno di quei periodi durante i quali istanze, strutture e mentalità di due epoche si contrappongono e si contrastano drammaticamente nel tentativo di sopravvivenza del vecchio e di prepotente avanzata del nuovo. E una classe politica intelligente e soprattutto responsabile deve cercare e trovare un equilibrio perchè il trapasso da un'epoca ad un'altra avvenga nel migliore dei modi evitando che si verifichino grossi squilibri. È necessario che il tempo passi perchè tutti prendano coscienza dei tempi nuovi: i docenti, gli studenti, l'opinione pubblica. Questo decreto-legge è stato proprio impostato in questa direzione; per questi motivi è da ritenere solamente un esperimento, e riteniamo che si tratterà di un utilissimo esperimento.

I problemi di rinnovamento della scuola sono assolutamente preminenti, tutti ne siamo convinti, e noi della maggioranza abbiamo assunto in varie riprese e in varie sedi l'impegno per una riforma di rinnovamento, per una riforma che trasformi tutte le vecchie strutture della scuola italiana.

Ma vi è anche una tradizione di cultura tradizionale, che non possiamo senz'altro condannare e trascurare; trattasi di una tradizione culturale che non possiamo considerare senz'altro archiviata. Sono valori che non possono essere distrutti con un'accusa di destrismo o di conservazione. Da questo esperimento deve anche risultare quanto deve sopravvivere dei valori tradizionali della nostra cultura classica.

Con questo decreto-legge noi intendiamo riformare l'esame di Stato, non abolirlo: sia questo un principio ben chiaro; non intendiamo rendere gli studi più facili per tutti. Vogliamo sperimentare un modo per renderli più aderenti ad una realtà mutata nella quale scompaiano finalmente i valori tradizionali del nozionismo per una valutazione globale dello studente e della sua preparazione di base, per una valutazione delle sue capacità nella società.

Con questo intervento vogliamo una verifica della maturità dello studente basata su altri principi e vogliamo da questa ve-

rifica trarre elementi per la grande riforma della scuola media superiore.

È in questo spirito che noi votiamo a favore della trasformazione in legge del decreto-legge che è stato portato alla nostra approvazione.

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Tullia Romagnoli Caretoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ogni discorso in materia scolastica che venga dall'opposizione ha di necessità una serie di punti, che io chiamerò rituali; sono accuse e rilievi che si ripetono costantemente: accuse di verticismo, di compromesso, di condizionamento da parte delle forze più retrive, di repressione autoritaria. Oggi però, 27 marzo, queste accuse sono venute anche da un'altra voce — *ex ore tuo*, si può dire — al partito di maggioranza relativa da parte dell'onorevole Sullo, quando l'altro ieri ci ha illustrato le sue tribolazioni di Ministro della pubblica istruzione, Ministro che tenta di accreditare, quanto meno, un nuovo comportamento personale e di allargare un po' il discorso sulla scuola.

Cento giorni dopo — per adoperare la frase dell'onorevole Sullo — il senatore Anderlini, che in sede di dibattito di fiducia pose delle domande al Presidente del Consiglio, ha avuto un'autorevole risposta. Il senatore Anderlini, a nome del Gruppo della sinistra indipendente, prese in seria considerazione la parte del discorso dell'onorevole Rumor che riguardava la scuola, e ciò perchè, a nostro giudizio, c'erano degli spunti interessanti. Ma lo stesso senatore chiedeva al Presidente del Consiglio: « Siete in grado di farcela da soli? La proclamata autosufficienza della maggioranza salterà appena verranno al nodo le questioni di fondo! ».

Una risposta è giunta al senatore Anderlini perchè i fatti che sono avvenuti in questi ultimi giorni ci dimostrano che la Democrazia cristiana e di conseguenza la maggioranza, non sono in grado di sopportare il peso non della riforma — chè a questa non

si è giunti affatto — ma l'ipotesi dell'instaurazione di un metodo nuovo che cerchi, su alcuni problemi importanti, ma pur sempre limitati, un discorso più aperto, più ampio, con altre componenti sociali e politiche e, nella fattispecie, con la componente universitaria del movimento studentesco sul quale — a parte posizioni particolari che non si condividono nè si avallano da parte nostra — almeno su un punto, è unanime il consenso, quello di voler essere protagonista, soggetto e non oggetto nell'università. Il famoso ordine del giorno di cui tanto si è parlato e che fu votato qui nel Senato non è affatto motivo di scandalo, ma è invece solamente una testimonianza di realismo, una presa d'atto realistica della situazione. Non era certo eversivo (basterebbe la firma dell'onorevole Cifarelli per garantirci di questo); era un atto di ragionevolezza da parte della maggioranza ed era un atto di responsabilità da parte di chi si astenne (almeno questo fu il senso della nostra astensione), che sottolineava la disponibilità ad un metodo di lavoro diverso, ad una ricerca attenta, puntuale, seria, chiara, senza pasticci, senza confusioni, senza trattative sottobanco, in ordine alla riforma scolastica.

Quell'ordine del giorno, lo sappiamo (non ripeterò cose già dette ieri in occasione del dibattito politico), ha scatenato una valanga di proteste da parte della stampa borghese; ha scatenato — e ci dispiace francamente — le ire incandescenti, come lo sono sempre, d'altra parte, dell'onorevole La Malfa; ha provocato la convocazione di furia di un vertice ad altissimo livello. Ma, del resto, quello che è successo l'ha detto molto meglio di me l'onorevole Sullo. Mi scuso con i colleghi: non intendo parlare qui ancora del caso Sullo; non intendo neppure affrontare in questa occasione il tema della grave crisi che investe il Governo e che ancora una volta puntualmente riguarda la scuola. Ma credo che non si possa discutere il decreto che noi abbiamo all'ordine del giorno senza tener conto del quadro in cui ci muoviamo che è tutt'altro che sereno e che certamente non dà ragioni di ben sperare.

Onorevoli colleghi, la Camera si è impegnata a fondo nella discussione del decreto-legge in esame: due relazioni, una di maggioranza ed una di minoranza, assai impegnate, interventi in Commissione ed in Aula che formano un *corpus* sufficientemente grosso. Credo che quel dibattito esoneri in qualche modo il Senato dalla discussione a fondo intorno ai principi dell'esame di maturità, alla sua origine, alla sua storia, al suo divenire. Credo che possiamo dire che, tutto sommato, questo decreto ha la caratteristica di essere una sorta di funerale in ritardo, affrettato, perchè il cadavere giace da troppo tempo, celebrato molto in fretta e, come dirò tra breve, a metà. Sento dire — e se la cosa è vera mi fa molto piacere — che alla fine, al momento del voto, noi voteremo un emendamento che trasformerà questo decreto, presentato come una riforma importante, in una sorta di breve esperimento. Non so davvero se, per un breve esperimento di uno o due anni, valesse la pena di fare due relazioni, di scrivere quel *corpus* di interventi, di impegnare noi stessi in Commissione ed in Aula con tanta passione.

Stando così le cose, pensiamo che converrà fare non solo un discorso intorno ai problemi dell'esame di maturità, ma anche alcune riflessioni di politica scolastica in ordine ai rapporti tra provvedimenti come questi e la riforma generale della scuola e limitare le osservazioni più minute sul decreto. La domanda che ci siamo posti tutti, io credo, colleghi della maggioranza e colleghi dell'opposizione, è perchè il Governo e il Ministro della pubblica istruzione abbiano deciso di legiferare con il sistema del decreto-legge su questa materia che certo non è materia che si possa vedere separata e indipendente da altri punti. Una spiegazione io credo che ci sia se guardiamo alla situazione della scuola italiana e se pensiamo alla situazione nella quale si è venuto a trovare il Ministro della pubblica istruzione nel mese di dicembre; quella situazione che egli stesso qui al Senato ha definito di *caos*.

Le vecchie impalcature della scuola italiana, custodite con reverente immobilismo da venti anni e più, con tutta la polvere e

tutti i tarli, al punto da rifiutare anche la modesta riverniciatura che pure chiedevano le forze della modernità neocapitalistica, nel breve spazio della scorsa primavera sono state squassate dalla protesta degli studenti. L'ho detto poco fa e lo ripeto; non sono tra coloro che accettano in blocco tutto o gran parte di quanto emerge dal movimento studentesco, credo invece che di fronte ad esso bisogna porsi in una situazione aperta, ma sicuramente non acritica. Ma, pur non condividendo, come ho detto, tante tesi del movimento studentesco, dico che dobbiamo ringraziarlo, e non mi stancherò per parte mia di benedirlo, per lo scossone che esso ha dato, per avere costretto il Ministro della pubblica istruzione, i partiti, i cittadini e gli organi di stampa a toccare con mano, a rendersi conto di quanto anacronistica, ingiusta e a volte intollerabile sia la situazione della scuola italiana, così come è oggi.

È vero che queste cose, sia pur parzialmente e certo non con quella veemenza, erano state dette da molte parti politiche, però nessuno ci aveva dato retta. Ringraziamo allora gli studenti per questo scossone che sono riusciti a dare.

Ma torniamo un momento a come si è trovato il Ministro della pubblica istruzione e, ahimè, a come si troverà l'attuale Ministro della pubblica istruzione. Spero che sia più lieve per lui la fatica.

BERNARDINETTI. Si troverà abbastanza a suo agio.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Glielo auguro, ma fino all'altro ieri non sembrava che il Ministro della pubblica istruzione si trovasse molto a suo agio. Speriamo che adesso ci si trovi. Io gli faccio i più vivi auguri. Tutti quanti noi stimiamo moltissimo l'onorevole Ferrari-Aggradi e non possiamo che fargli questo vivo augurio. Ma cogliamo l'occasione per fare un'esortazione a voi, colleghi della maggioranza, affinché cerchiate di non porgergli troppe difficoltà, se per avventura vorrà far passare qualche legge riformatrice.

TOGNI. L'augurio è reciproco.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Per quanto ci riguarda, si tratta del nostro mestiere, ma non del vostro.

Comunque torniamo a come si è trovato il Ministro della pubblica istruzione che ha proposto il decreto-legge che stiamo esaminando. Si è trovato — l'ha detto lui — nel caos; niente regge più, non c'è più nessun punto fermo a cui rifarsi. Bruciata in cinque anni di centro-sinistra, in cinque anni di rinvii, ogni credibilità, il Governo si trova con l'acqua alla gola. Chiedere tempo per fare delle riforme significa in realtà farsi ridere in faccia e la cosa strana è che chi ride ha ragione, anche se per avventura chi chiede tempo — non è un gioco di parole — ha le migliori intenzioni. Troppe occasioni sono state perdute, troppe promesse non sono state mantenute.

I colleghi che erano qui durante la quarta legislatura ricorderanno un momento che ha funzionato un po' da spartiacque nella storia della scuola italiana: è stato il momento drammatico in cui alla università di Roma è caduto il giovane studente Paolo Rossi. Molti di noi, onorevoli colleghi, da tutte le parti politiche, hanno creduto loro dovere andare all'università con gli studenti che occupavano le facoltà. E la cosa interessante, strana, importante, era che in quella occasione gli studenti non chiedevano ai politici vendetta per il loro compagno, ma chiedevano la riforma della università. E invece quel momento non fu colto dalla classe politica, non fu colto dal Governo, non fu colto dalla maggioranza e si iniziò l'iter della legge n. 2314, che, senza offesa per nessuno — e soprattutto per alcuni amici che hanno partecipato a quella trattativa e che fanno parte oggi di questo Senato — ebbe dei momenti che io non so se definire ridicoli o patetici: alcuni momenti in cui questi esperti discettevano sui particolari della legge n. 2314 quasi in un corbello socratico, mentre il vento della rivolta spazzava l'università e il moto nuovo trascinava con sé tutto, perfino gli organismi studenteschi che vivevano fino alla scorsa primavera.

Questo capolavoro, questa eredità, è il frutto dell'isolamento in cui si è svolta

la trattativa di maggioranza: questa eredità raccolgono i Ministri della pubblica istruzione della V Legislatura. Certo non si tratta solo di questo, poichè è una eredità vasta e complessa che bisogna accettare, ahimè, onorevole Ferrari Aggradi, senza beneficio di inventario. In questa eredità ci sono i provvedimenti non attuati e quelli attuati male, ci sono le leggi non applicate, come quella sulla scuola materna, ci sono le leggi di difficile applicazione, come quella per gli aggregati, ci sono dei finanziamenti cospicui, ma resi inutili perchè andati a strutture vecchie e perciò sprecati, o addirittura, come i fondi per l'edilizia, accantonati e non spesi. Un cumulo di guai che si poteva superare, io credo, ma ci voleva una svolta decisa, ci voleva un capovolgimento di impostazione per liquidare questa grave e pesante eredità!

Non lo poteva fare — parliamoci chiaramente — un Ministro del gabinetto Rumor, non lo può fare un uomo di questo centro-sinistra se non si trovano altre strade, altro fiato, altro respiro, altro coraggio.

In tali condizioni il titolare del Dicastero della pubblica istruzione (ci ha detto inoltre l'altro ieri di essersi sforzato per evitare al massimo la via della repressione) tenta una via che io definirò dell'attivismo. E allora ha messo mano, non senza ponderazione nella scelta, ma con minore ponderazione nella elaborazione, a provvedimenti che potessero rabbonire un po' la tempesta che è nella scuola, che fossero popolari — l'aggettivo popolare è un eufemismo perchè bisognerebbe usarne un altro — che venissero incontro ai desideri degli scolari e delle famiglie, che non creassero troppo sforzo per gli insegnanti e che non ponessero in discussione i vetusti, sacri principi.

In realtà l'esame di maturità, che una volta era una sorta di rito di iniziazione tribale per la classe dirigente borghese, è oggi un relitto, una istituzione che fa acqua da tutte le parti. Chi lo abbatte raccoglie simpatie e consensi (chi infatti ha il coraggio di dire che l'esame di maturità va bene così com'è?): dunque ci si può metter mano. Io stessa dirò tra poco che ci sono alcune parti del provvedimento che ci tro-

vano d'accordo, ma esso ci spiace e non lo voteremo per il metodo (e non mi riferisco solo al ricorso al decreto-legge), così come non ci sono piaciute, a parte i risultati di cui si dirà a suo tempo, le cronache delle riunioni degli esperti per la legge universitaria; sempre perchè, onorevoli colleghi, noi ci sentiamo angosciati quando leggiamo sulla stampa ben pensante la funesta parola « compromesso », perchè questa parola ha risuonato tante volte nel nostro Paese e in queste Aule e ogni volta ha segnato regolarmente un passo indietro rispetto alle risposte positive da dare alle richieste della società nazionale.

Secondo noi, in verità, non è più tempo di compromessi nè di mediazioni; con questo metodo non solo non si risolveranno i problemi della scuola, ma non si riuscirà neppure a riaprire un discorso sulle questioni scolastiche. Non si può conciliare il diavolo con l'acqua santa e sperare di trovare il verso di compiacere da una parte i baroni e i faraoni (così si chiamano ormai) e dall'altra gli studenti. Nè bastano — e ne abbiamo avuto prova in questi ultimi giorni — dinanzi alle grandi scadenze, le buone intenzioni e l'attivismo; bisogna scegliere, bisogna decidere se si vuole la riforma o se non la si vuole e bisogna avere chiaro che riforma della scuola significa volerla fare finita con la scuola di classe. Solo davanti ad una scelta politica chiara e precisa le forze si decanteranno, il dibattito si riaprirà e si estenderà davvero nel nostro Paese.

Certo, la società è turbata e particolarmente lo è il mondo dei giovani; anzi questi ultimi sono addirittura in rivolta. Ora, considerando sterili alcune posizioni che sono apparentemente rivoluzionarie e sostanzialmente poi sono tali da non incidere in nulla nella realtà, noi non possiamo non rimanere stupiti di fronte al rilancio di valori ideali che ci viene dal mondo dei giovani, al senso che ciò dove e può avere e che senz'altro ha, in Paesi che hanno avuto la ventura di usufruire di decenni di pace, in paesi dove, sia pure relativamente, le condizioni di vita e di lavoro sono migliori di quanto non fossero trent'anni fa. Ebbene, noi non possiamo non stupirci del fatto che

i nostri figli, i figli che abbiamo tirato su con gli omogeneizzati, i figli che hanno avuto la motoretta, ci parlino in nome di valori ideali, in nome di un ideale di uguaglianza e di giustizia per tutti quanti gli uomini. Noi consideriamo questo estremamente importante e ci pare, francamente, che a questa sete di valori ideali non possiamo rispondere con le alchimie delle trattative e dei compromessi, con dei provvedimenti innocui, con la cura sintomatica, laddove invece è necessaria una operazione radicale. Noi non possiamo essere d'accordo a che al sorpassato ordinamento degli istituti superiori si pensi di venire incontro cambiando la lobbia dell'esame gentiliano con il berrettuccio, e per giunta bicolore, del decreto che stiamo esaminando. Impari è la risposta; non è neanche un principio di risposta a questa spinta, a queste richieste, a quest'ansia di giustizia.

Oggi, come gli onorevoli colleghi sanno, si fa strada la tesi che sostiene che lo stato attuale della scuola, proprio così come è, azienda improduttiva in qualità e in quantità, lungi dall'essere un ostacolo, è propriamente funzionale al sistema che regola la nostra società e che la crisi della scuola deriva non da ragioni estrinseche, ma intrinseche alla società stessa. Si spiegherebbe certo così il fatto che la spinta dell'adeguamento della scuola alle richieste dell'economia in sviluppo dei tempi del *boom* si è affievolita fino a sparire durante la recessione, conseguenza di una concezione che subordina educazione e formazione dei cittadini alle necessità del capitalismo fino al punto di rifiutare persino l'azione riformistica quando essa non sia rigorosamente limitata a sanare alcune più evidenti contraddizioni o ritardi. Non c'è dubbio che le forze legate a questa impostazione condizionano la maggioranza, meglio, ne sono parte consistente, e non accettano una visione nuova che non voglia più affidare ai lavoratori intellettuali e tecnici un ruolo subalterno predestinato dall'alto, anzi, per converso, queste forze pretendono che la scuola che li deve formare sia un elemento valido al mantenimento di un certo equilibrio e di un certo ordine.

Il centro-sinistra attuale — lo abbiamo detto nel dibattito sulla fiducia a cui mi ri-

ferivo prima — è uno strumento di stabilizzazione. Ogni tentennamento, oggi come ieri, non sarà da quelle forze tollerato ed è per mantenere l'*establishment* che ogni mezzo viene adoperato, dal manganello del poliziotto allo stracciamento di vesti a proposito dell'autonomia della maggioranza. Certo, grande strumento di mantenimento dell'equilibrio fu la celeberrima delimitazione di maggioranza! Ad essa si ritorni, invocava in sostanza « Il Messaggero » di qualche giorno fa quando tuonava affinché il compromesso universitario fosse categoricamente *ne varietur*, affinché le assemblee non modificassero quel compromesso degli esperti. Nulla al di fuori dell'orto concluso dei fidati esperti e ciò non perchè la sensibilità dell'articolista alle soluzioni universitarie sia particolarmente viva o perchè l'articolista abbia del tutto compreso quello che vuol dire docente unico, docente straordinario, eccetera, ma perchè la cosa importante è che nulla venga a turbare nè in parole nè in atti lo *status quo*.

Questa concezione dovrà farci — e questa riflessione va anche ai colleghi del Partito socialista italiano, va anche ai colleghi della sinistra democristiana — guardinghi di fronte ad ogni proposta, specialmente se settoriale, che, raddrizzando qualche stortura, non rechi però in sé un contributo valido a correggere quella visione conservatrice e reazionaria che certo non condividiamo e che molta parte degli uomini politici, anche di Governo, pensiamo non possa condividere.

Ecco che razza di nodo è la scuola, ecco che razza di *test* sono le vicende della politica scolastica, ecco la ragione per cui tante volte in questi anni la crisi è intervenuta puntualmente su temi scolastici.

Ma tornando brevemente al provvedimento, ci pare che un provvedimento di questo genere, lo dicevo prima, potrebbe anche incontrare un certo favore, ma è certo irrilevante, per chi guarda, e molti giovani lo fanno, il fondo dei problemi, per chi non rischia di confondere il diritto allo studio con il diritto al diploma. Questo fatto non sarà certo sfuggito al Ministro. Probabilmente, come dicevo prima, si è trattato di una scelta di opportunità immediata, tesa a dare un

contentino, una boccata di ossigeno, inutile, peraltro, monca, come è il provvedimento, anche in ordine all'esigenza di legare la scuola al tessuto della società. Questi difetti, a mio parere, comportano una serie di incongruenze, anche se ci si pone nella logica del provvedimento, anche se si accantonano le riserve di fondo; incongruenze interne che a mio giudizio dipendono da questa impostazione. A parte la discussione o meno intorno alla bontà dell'esame come metodo di giudizio, appare ovvia l'osservazione che i caratteri di questo dovrebbero dipendere dal tipo e dal modo degli studi che lo precedono. Il reciproco parrebbe piuttosto assurdo, come parrebbe assurdo a me voler riformare il coronamento terminale e non la scuola che viene prima. Se ci si muove su questo terreno nasce un contrasto inevitabile tra la scuola che insegna e giudica e il modo nuovo con cui l'esame dovrebbe giudicare.

Certo, chi ha proposto, chi ha scritto questo provvedimento (forse anche per questa ragione la relazione di presentazione è così oscura, così involuta e così difficile), tale conflitto lo ha visto ed è corso ai ripari; ha conciliato o ha creduto di conciliare la discrasia che facevamo notare prima: la differenza tra il giudizio che c'è lungo il corso della scuola e quello che dovrebbe esserci nell'esame. E si è creduto di sanare questo contrasto immaginando che il giudizio possa scaturire da due elementi, diciamocelo francamente, eterogenei: uno il risultato analitico dello scrutinio, l'altro il giudizio globale della prova di maturità.

Insomma, il nozionismo — e scusate se anch'io dico nozionismo; benchè mi fossi proposta di non adoperare questa parola tuttavia per brevità devo farlo — avrà il suo sbocco nello scrutinio, nell'esame l'avrà la maturità. Anche con le modifiche apportate dall'8ª Commissione della Camera non vedo quale rapporto dialettico possa instaurarsi tra i due giudizi; io non vedo come se la caverà il giovane sottoposto a due collegi giudicanti che muovono da criteri diversi; come si ovvierà al fatto che, come sempre avviene, il vecchio avrà la meglio sul nuovo (la moneta buona scaccia la cattiva) e il giudi-

zio tradizionale, che *a fortiori* accompagna fino al giudizio analitico dello scrutinio, divorerà anche il tentativo moderno che si vuole affidare all'esame di maturità vero e proprio.

Allora, in caso di diversità profonda tra l'uno e l'altro giudizio, possibile e forse frequente perchè muovono l'uno e l'altro da radici diverse, come uscirne? I colleghi che conoscono il meccanismo della maturità sono certo in grado di immaginare una casistica oltremodo folta e di immaginare i molti imbarazzi dei commissari i quali, in generale, fatto nella loro scuola per i loro alunni lo scrutinio analitico, vanno a mettere in atto un modo di giudizio completamente diverso nei confronti di altri alunni. Certo troveranno delle difficoltà, così come i poveri insegnanti della scuola media trovarono gravi difficoltà quando, senza che si fosse provveduto al loro aggiornamento, si trovarono ad insegnare nella scuola media unica. Il guaio serio di tutto questo è che le spese le fanno gli alunni.

Si dice ora che questo provvedimento durerà per uno o due anni: allora le spese le faranno gli alunni di quest'uno o di questi due anni; vuol dire che questi ragazzi, poveracci, sono nati sotto una stella che li fa meno uguali agli altri.

Nella legge di nuovo, di positivo, c'è la abolizione della sessione autunnale che ci trova perfettamente consenzienti, anche se sono vent'anni che ne parliamo. Il resto, anche quello che di nuovo e di aperto si potrebbe cogliere, ci sembra così legato al contesto vecchio, così imbrigliato, così mediato, così poco chiaro che ci dà motivi di preoccupazione. Un esame puntuale, che evito di fare per brevità, metterebbe in luce tutta una serie di contraddizioni e porterebbe ulteriori argomenti al giudizio di insufficienza e di fretteolosità che mi pare sia da dare sul provvedimento, il quale poi è, come in qualche modo ho già detto, costretto ad una logica tortuosa, proprio perchè non si sono volute trarre fino in fondo le conseguenze, perchè se queste conseguenze si fossero tratte il provvedimento sarebbe meccanicamente diventato inattuabile nel contesto della scuola di oggi.

Queste riflessioni le avevo fatte giorni fa: oggi sono molto confortate perchè le critiche di tutte le parti del Senato hanno provocato il ripensamento di cui si diceva. Segno che le mie riflessioni non erano poi fuori luogo.

Sempre per quanto riguarda la logica interna del provvedimento, dato che c'è l'elemento dello scrutinio che dà il giudizio analitico eccetera, perchè non si è pensato di affidare la scelta della seconda prova scritta all'alunno secondo un suo piano di studi e d'intesa con i suoi insegnanti? Un giudizio globale si dà sia con un elaborato di latino che con un elaborato di greco per quanto riguarda il liceo classico. Perchè affidare alla sorte, cioè ad una determinazione che viene dall'alto, dal Ministero, la scelta fra due scritti che si equivalgono? Come ho detto per il liceo classico una versione dal latino e una versione dal greco si equivalgono; per le magistrali (non so cosa si farà dello scritto di pedagogia) il giudizio di maturità si può dare ugualmente su uno scritto di pedagogia o di matematica; e credo che ugualmente si possa dire per la ragioneria o la tecnica, per l'agronomia o per l'estimo nei relativi istituti tecnici. Anzi, io direi che proprio per dare un giudizio di maturità, un giudizio non nozionistico, sarebbe molto più conveniente che il ragazzo scegliesse la disciplina in cui vuol far vedere tutto quello che sa. Tutti noi, che molte volte abbiamo fatto esami di maturità, sappiamo che per condurre bene un esame è conveniente, almeno come prima e come seconda domanda, dire all'alunno: dimmi quello che vuoi. Così, infatti, ci si rende conto di che cosa possa dare quel ragazzo su quanto ha approfondito e ci si rende conto (sempre se si tratta di un giudizio di maturità) del modo in cui il ragazzo stesso affronterà un problema e lo approfondirà, quando ne avrà la necessità, nell'ambito della sua professione.

Un'ultima osservazione. Tutto il dibattito parlamentare e non parlamentare intorno all'esame di Stato, secondo la concezione che non mi pare opportuno chiamare gentiliana, sottolinea l'inadeguatezza di questo istituto. Esso nacque in un certo momento

storico: tutti sanno perchè, come, per richiesta di chi, attraverso quale dibattito. Ma il tempo passa e la storia cammina. Ora da tutte le parti, direi (avevo annotato « da troppe parti », ma credo di poter dire da tutte le parti), si pensa che questo esame potrebbe essere condotto da chi ha seguito gli alunni; con una nuova concezione della scuola, secondo una riforma seria, bisognerebbe arrivare ad un giudizio finale dato collegialmente dagli insegnanti che hanno seguito gli alunni. D'accordo, la Costituzione vuole un esame; ma non ci sarebbe nulla di strano se fossero gli stessi insegnanti che hanno preparato gli alunni a formare il collegio giudicante. Mi pare che i tempi sarebbero maturi per affrontare in questo senso il problema.

Ebbene, colleghi della Democrazia cristiana, è colpa vostra se questo in realtà oggi non si può fare, se, legiferando sull'esame, siete costretti a fermarvi a metà, siete costretti a creare un pasticcio, a non andare fino in fondo. È colpa vostra perchè da quando è entrata in vigore la Costituzione sino ad oggi non avete voluto adempiere al suo dettato, per difendere certi privilegi e certe riserve di caccia, non avete voluto discutere e risolvere il problema della parità. Era questo un problema fondamentale del primo Governo di centro-sinistra e del secondo Governo di centro-sinistra; ma è stato via via retrocesso e ad un certo punto è stato, credo, accantonato.

Ma non si possono eludere i problemi rinviandoli o non parlandone. E voi oggi siete in una grossa difficoltà e non potete presentare un progetto decente, che possa trovare il consenso anche della vostra parte, anche perchè vi siete rifiutati di compiere un dovere al quale vi abbiamo richiamato da vent'anni, un dovere a cui socialisti, comunisti, tutta quanta l'opposizione di sinistra e anche i liberali vi hanno richiamato costantemente.

Oggi, io credo che voi vorreste affidare al collegio dei professori di classe, con la presenza di un commissario, il giudizio finale, ma così facendo si troverebbero in difficoltà gli alunni delle scuole parificate o regolarmente riconosciute, per cui non lo

proponete e noi stessi non lo proponiamo perchè pensiamo a quei giovani che si verrebbero a trovare a disagio.

Allora pagate voi, paghiamo noi e pagano, secondo il solito, i ragazzi. Ora, costretti da eventi più grandi di noi, tutti voi non sapere dove mettere le mani, comprendete che non si può andare avanti in questa maniera ma non scegliete; così sono trascorsi i decenni e tutti abbiamo perduto tempo prezioso in diatribe che forse erano inutili. Viene oggi dai giovani un ammonimento serio che deve indurre tutti a ripensamenti ed a scelte molto precise.

Io mi auguro dunque che questo provvedimento permetta di compiere un esperimento di uno o due anni, ma il nostro giudizio negativo rimane nell'esame di merito del provvedimento e rimane soprattutto a causa dello spirito che sta dietro al decreto stesso, cioè la volontà di rabberciare per coprire, per sopire, per tirare avanti.

Siamo sempre pronti a cogliere il buono, anche poco, ovunque esso sia, perchè non siamo del parere del « tanto peggio tanto meglio »; i tempi però non sono tali da consentire illusioni e scappatoie a chicchessia, tanto più che in giorni come questi le repressioni e il rifiuto oggettivo e comunque motivato della ipotesi che nel nostro Paese si possa ricorrere ad uno schieramento di forze sociali, culturali e politiche nuove e più larghe per mettere in atto la riforma, sono le facce della stessa medaglia, sono gli aspetti della non volontà di portare avanti sul serio una riforma che trasformi — e credo sia il caso di dire capovolga — questa nostra scuola che così non può andare avanti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cuccu. Ne ha facoltà.

C U C C U . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le giustificazioni addotte dai colleghi di maggioranza su questo provvedimento sono state molte e le più svariate, sia in ordine alla forma scelta, quella del decreto-legge, sia in ordine ai suoi contenuti, dal pretesto di un certo snelli-

mento organizzativo dell'esame di Stato alla pretesa di fondarlo su nuovi criteri di facilitismo culturale. Il ricorso al decreto-legge preoccupa molto anche noi, anche se non è la forma del provvedimento quello che più ci interessa. Anche noi siamo allarmati da questa pratica di svuotamento sistematico e progressivo dei poteri del Parlamento e delle sue prerogative costituzionali: nella prima legislatura — è già stato ricordato — sono stati adottati dal Governo 14 decreti-legge, mentre nella quarta legislatura i decreti-legge sono diventati, mi pare, 93. In questa quinta legislatura, in appena sette mesi effettivi di attività del Parlamento, siamo arrivati al 14° decreto-legge: per cui è lecito attendersi che di questo passo la nostra legislatura supererà di molto i cento decreti-legge ed avrà con ciò sanzionato il definitivo rovesciamento delle attribuzioni tra Governo e Parlamento, stabilendo la prassi normale che sia il Governo a legiferare e il Parlamento venga semplicemente chiamato a ratificare le leggi fatte dal Governo.

Ma, lo ripeto, non è la forma che più ci interessa di questa iniziativa riformistica del Governo: saremmo persino d'accordo che nel caso in esame ricorrono — e come ricorrono! — gli estremi di urgenza e di necessità prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Il problema è urgente e necessario da almeno venti anni, o da almeno 14 anni, se è vero che nel 1955 già un altro Ministro della pubblica istruzione, di un governo centrista quella volta, il ministro Rossi, presentò anche lui un provvedimento di modificazione degli esami di Stato. Ebbene quel provvedimento non è mai stato discusso dal Parlamento. Il Governo non ha avuto fretta allora: perchè tanta fretta oggi?

È chiaro, ed è stato detto un po' da tutti, che oggi c'è la necessità e l'urgenza, ed a puntolare entrambe, oggi, c'è un fatto nuovo, cioè il movimento studentesco. È chiaro che in questi ultimi due o tre anni la protesta degli studenti ha fatto capire di colpo molte cose a tutti, ed ha messo nella sua giusta luce anche questo vecchio fossile dell'esame di Stato. Comprendiamo dun-

que che in qualche modo il Governo doveva rispondere alla spinta del movimento reale, ed è giusto riconoscergli il diritto di aver fretta. Abbiamo già detto altre volte che l'attivismo riformista dell'onorevole Sullo — non suo personale ma del Governo che egli rappresentava (la fulminea rapidità con cui egli è stato sostituito, senza mutamenti d'indirizzo politico scolastico, lo dimostra ampiamente) — si spiegava con il tentativo di svuotare la carica protestataria di quel movimento e di distorcere le esigenze che esso poneva e pone. Ecco perchè a noi interessano i contenuti di questo provvedimento, ed è sulla base di questo interesse che ne consideriamo i singoli aspetti.

Sorvoliamo sulle contraddizioni macroscopiche di carattere generale: sul fatto, ad esempio, che si modifica il momento terminale del corso d'istruzione media superiore prima del suo momento iniziale e di quelli intermedi, l'esame cioè prima dei programmi; sul fatto che si distingue esplicitamente, da una parte, il valore intermedio della maturità classica e scientifica, puro accertamento di ammissibilità alla frequenza dei corsi universitari, dal carattere conclusivo dell'abilitazione magistrale e delle abilitazioni tecniche, le quali ammettono direttamente all'esercizio di una professione nel mondo produttivo, e, nonostante queste differenziazioni sostanziali esasperate dei corsi scolastici, si mette poi tutto nello stesso calderone degli esami, non solo per i modi e i criteri di attuazione delle prove, ma persino usando violenza alle parole e chiamando « maturità » anche l'abilitazione magistrale e quella tecnica, dietro una ricerca tutta formalistica e nominalistica di una unità concettuale che non c'è nella sostanza e non può esserci ovviamente nelle parole. Saremmo anche tentati di porci finalmente una domanda di fondo, in presenza di tante e così gravi contraddizioni macroscopiche di sostanza. La domanda non è nuova nè originale, beninteso. Noi cioè ci chiediamo: gli esami sono veramente necessari, signor Ministro? Ormai questo discorso sull'anacronismo degli esami è comune a tutti gli studenti ed a molti professori. Ciò che conta è chiaro ormai per tutti: conta la scuola

intesa come ricerca, ai fini della giusta formazione dell'uomo nell'alunno, in ciascuno degli alunni; la scuola come matrice di un nuovo umanesimo, strumento di crescita culturale armonizzata con i valori attuali della società. Ed è chiaro che la scuola per ottenere questo risultato comporti la formazione di classi non superiori ai ventiventique alunni, di modo che ci sia corrispondenza continua tra il professore e ciascuno degli alunni, sviluppo continuo e continua reciprocità delle rispettive conoscenze, di esperienze e vero controllo da parte dell'insegnante nei confronti del discente e da parte del discente sulla sua stessa formazione. Conta il carattere unitario dell'insegnamento medio superiore, o tale almeno che sia meno compartimentato e meno frammentato, cosicchè la scuola serva ad avvicinare i giovani tra di loro attorno ai problemi reali della loro generazione; conta la libertà di accesso agli studi medi superiori, specie nelle campagne, e la reale possibilità di frequentarli senza mortificanti privazioni e stati d'inferiorità; conta la preparazione degli insegnanti, vorrei dire l'insegnante giusto al posto giusto, in tanta babilonia di supplenti; contano le strutture fisiche della scuola (fabbricati e attrezzature) conformi alle esigenze reali dell'insegnamento: queste sono le cose che contano, per dire le più importanti. Dopodichè l'esame di stato diventa inutile o si potrebbe limitare alle sole scuole non statali e non paritarie.

Comprendiamo che è qui, nell'estensione e nel peso della scuola non statale in Italia, l'ostacolo vero che blocca il nostro Paese a forme anacronistiche di istruzione e di giudizi scolastici. Altrove, in Svezia ad esempio, non esiste questo ostacolo, e gli esami di maturità sono stati aboliti del tutto: con prudenza, dopo un decennio di prove sperimentali, ma aboliti del tutto, senza danni alla disciplina del sistema scolastico secondario, o alla serietà scientifica degli studi universitari o all'esercizio delle professioni a livello intermedio. Di questo ostacolo noi qui non parliamo neppure. Da noi non si fa questione nè dei « pareggiamenti » e delle « parificazioni » sconosciute al dettato costituzionale, nè dei « riconoscimenti

legali », che sono tutte mostruosità sul piano pedagogico, anche se, devo riconoscerlo, costituiscono sul piano sociale un correttivo necessario, direi organico, all'interno della maggiore mostruosità costituita dalle spaventose carenze dell'intero sistema scolastico nazionale. Anch'io da ragazzo ho potuto frequentare il « ginnasio » in una di queste scuole legalmente riconosciute, che oggi è parificata, perchè allora, negli anni trenta, in tutta la Sardegna c'erano cinque o sei ginnasi statali: e i ginnasi allora erano le attuali scuole medie dell'obbligo. Ma non siamo più agli anni trenta e non siamo più ai ginnasi di allora. Oggi la scuola è ben altro, e non può essere privatizzata.

Capisco che è poco realistico, nella situazione attuale, sollevare questo problema della scuola non statale, e che è poco realistico — nonostante la presenza laica dei socialisti e dei repubblicani nel Governo — pensare all'abolizione degli esami di Stato nelle scuole pubbliche e al loro mantenimento nelle scuole non statali, o affacciare anche solo il problema dell'istituzione della parità e della conseguente cancellazione della scuola pareggiata o parificata o legalmente riconosciuta dal quadro istituzionale della scuola italiana. E allora, visto che ci si accusa di fare sempre l'opposizione astratta e di non entrare mai nel concreto dell'azione politica, noi avremmo preferito almeno un piano di sperimentazione per la soluzione di questo problema; un piano della durata di soli cinque anni, ad esempio, comprensivo anche del necessario aggiornamento professionale degli insegnanti rispetto ai nuovi metodi della pedagogia, necessariamente connessi con questo nuovo modo di esprimere il giudizio conclusivo di un intero ciclo di studi; un piano organico, insomma, per la realizzazione di un sistema più moderno di accertamento del profitto scolastico, sia lungo il corso degli studi sia nel momento terminale, e per l'abolizione progressiva della scuola non statale o per il suo adeguamento progressivo al dettato costituzionale della parità.

Era impossibile proporre un piano del genere? Se questo vi era e vi è impossibile,

signori del Governo, voi non potete governare il Paese, perchè confessate con ciò di non poter rompere i nodi che impediscono il libero processo evolutivo della società nazionale, e dimostrate di non avere la forza politica di rimuovere gli interessi della speculazione economica ed i privilegi consolidati di classe che si sono formati e si formano attorno al sistema scolastico, che di quel processo evolutivo è la prima e la massima garanzia. Siamo a questo punto insomma: che come non costruite ospedali statali per lasciar prosperare le cliniche private così nessuno scrupolo di danneggiare la scuola statale vi distrae dal favoreggiamento della scuola privata. Ma si può governare un paese consentendo, anzi favorendo, la speculazione privata sulla salute e sull'istruzione dei cittadini? E si può chiamare civile un Paese del genere?

Ma esaminiamo pure questo provvedimento; accettiamolo questo discorso sulle cose concrete. Ebbene, occorre innanzitutto sceverare il falso dal vero in questo decreto-legge.

In primo luogo non è vero che si annulli e si alleggerisca il carattere nozionistico dell'esame di Stato e si intenda valorizzare la cosiddetta cultura generale dei candidati.

L'esame è sempre mantenuto su prove di esame, scritte e orali. Orbene, svolgere un tema è sempre esercizio retorico su una tesi, su un enunciato sintetico che al candidato viene dall'esterno e che il candidato accetta supinamente: e perciò esso era e resta una prova nozionistica, sempre. In che cosa poi consisterebbe il carattere di cultura generale di questa prova? Io sono del parere — dopo ventidue anni di insegnamento e di esperienza di esami, anche di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale — di coloro che ritengono che non esistono prove di esame di cultura generale, ma solo prove di esame di cultura specifica. La cultura generale è per sua natura senza problemi, è una sintesi di problemi, già svolti e risolti o anche solamente posti, ma uno stato di sintesi formativa che non si può scomporre a comando, in forza di sollecitazioni esterne ed occasionali. La cultura

generale serve come base del comportamento umano, serve per la vita, non serve per gli esami, non è materialmente traducibile in una prova d'esame, anche se la prova è scritta, cioè apparentemente più libera da condizionamenti psicologici. Delle prove orali parlerò in seguito, ma è chiaro che la prova orale è anch'essa e sarà sempre specifica, e quindi nozionistica.

In secondo luogo non è vero che si conferisce un più alto livello di funzioni al commissario-esaminatore col collocarlo di fronte alla formazione globale dell'alunno e col togliergli la vecchia funzione di arbitro inappellabile della sua preparazione settoriale. Il commissario c'è ancora, ed è quello di prima. I commissari sono sei anziché sette, ma ci sono, e il peggio è che sono tutti addosso ad un solo candidato. Basta questo fatto a contraddire il carattere di colloquio delle prove orali. La parola colloquio è un eufemismo inconsistente, direi grottesco in questo provvedimento di legge. Innanzitutto il fatto che il candidato fronteggia da solo sei commissari, onnipotenti come sempre, già di per sé configura l'esame come un processo giudiziario, con un apparato degno dell'Inquisizione di Spagna. E poi, il cosiddetto campionamento della materia d'esame è troppo casuale per influire positivamente sullo stato psicologico del candidato, e per avvicinare il giudice al giudicando. La realtà è che la tensione emotiva è sempre a carico del candidato e che la componente soggettiva dell'esaminatore è sempre determinante ai fini del giudizio di merito, e resta come prima l'inappellabilità di quel giudizio soggettivo.

Il colloquio sulla formazione globale non c'entra nulla dunque. Tutto si svolgerà come prima, e tutto ancora dipenderà dal buonsenso dei commissari.

In terzo luogo non è vero che si attui uno snellimento organizzativo e una umanizzazione procedurale dell'esame con la sola eliminazione della doppia sessione, con la riduzione numerica delle prove scritte, con il carattere generico e sintetico delle prove orali, con la facoltà di scelta da parte del candidato di discipline preferenziali su cui sostenere le stesse prove orali e con la

conseguente aggiunta, a tale scopo, di eventuali commissari aggregati. L'eliminazione della sessione di settembre è un fatto indubbiamente positivo: non saremo noi a negarlo, anche se per la verità esso non è un sollievo per tutti. Lo è per gli alunni e per le famiglie, lo è per la burocrazia scolastica in generale, non lo è per i professori per i quali l'eliminazione della sessione di settembre significa il taglio di una grossa aliquota dei loro proventi economici sussidiari collegati alle lezioni private, con le quali essi finora sono riusciti più o meno ad integrare il magrissimo stipendio che lo Stato paga loro: il taglio di quei proventi sussidiari, insomma, sui quali si regge in definitiva l'equilibrio umiliante, ma su cui si è stabilizzato ormai il rapporto di lavoro dell'insegnante. Come reagiranno gli insegnanti a questa specie di usurpazione di un potere economico al quale erano abituati e sul quale poggiava un certo loro privilegio sociale? Noi siamo certi che apriranno gli occhi alla loro realtà.

Noi approviamo il provvedimento della eliminazione degli esami autunnali e del conseguente taglio delle lezioni private proprio perchè con ciò si dà un richiamo netto, persino brutale ma positivo, alla responsabilità professionale degli insegnanti e si aprono nuove prospettive alla loro unità nella lotta per una scuola democratica, per un loro rapporto di lavoro più giusto e finalmente impiantato su un discorso sindacale concreto e cioè sul salario rapportato alla quantità ed alla qualità della prestazione d'opera. Altrettanto positivo non è l'altro aspetto procedurale della riduzione numerica delle prove scritte e della facoltà di scelta di una delle prove orali. È inutile ridurre le prove scritte: prove autoritarie esse sono e restano, affidate alla scelta prioritaria del Ministero e, dentro questa scelta, alle combinazioni del caso. La casualità è ridotta, si dice, nell'area di due prove anziché di quattro o di sei: ma appunto perciò il rischio non solo rimane ma viene aggravato, essendo concentrata sull'alea di queste due prove la tensione psicofisica che prima era distesa su un numero maggiore di prove e su maggiori pos-

sibilità di recupero. Altrettanto sia detto per la facoltà di scelta di una delle materie oggetto di prova orale. Qui si introduce quell'elemento di casualità e di aleatorietà che prima non c'era affatto. Praticamente che cosa avverrà? Il candidato sarà invitato — cioè obbligato, scusate — a scegliere una materia in cui sostenere una delle prove orali, mentre l'altra materia verrà sorteggiata. Chi sceglierà nel primo momento, in quello della scelta? Il candidato? E da dove egli avrà acquisito questa autonomia e questa consapevolezza di scelta? Dalla scuola? La scuola lo ha rimpinzato di date e di formule e non gli ha dato capacità di scelta. È chiaro, per farla breve, che a scegliere per lui sarà il membro interno, il professore della sua classe, se gli andrà bene: e questo avverrà almeno nel 90 per cento dei casi. E chi sorteggerà nel secondo momento, in quello del sorteggio? Intanto, il confine del sorteggio sarà dato dalle prove scritte-grafiche già sostenute, per cui si tratterà di un sorteggio condizionato e condotto a regia. In secondo luogo, in che misura questa scelta e questo sorteggio potranno costituire materia di quel famoso colloquio dal quale ricavare il famoso grado di cultura generale? Non ci si accorge che tutto è ricondotto nello specifico e nel particolare, all'estremo grado? E potrebbe infine accadere l'assurdo, con questo gioco di scelte e di sorteggi: potrebbe darsi il caso che i maturandi scientifici, ad esempio, potrebbero sostenere una prova di disegno (opzionale) e una prova di latino o di inglese (sorteggiata) e neppure una prova di matematica; come potrebbe accadere che la maturità classica si conseguia in virtù delle profonde conoscenze di educazione civica o di storia dell'arte, le quali hanno diritto di opzione e di sorteggio come il greco e la filosofia, nonostante lo strano modo con cui si insegnano nel liceo classico. Restano insomma le chiusure attuali per i giovani emotivi e sfortunati e si aprono varchi eccessivi per i giovani furbi, anche se impreparati sul piano culturale.

Non è vero infine che si ponga in essere un sistema più giusto in ordine alle valutazioni delle singole prove e del giudizio

complessivo con la presenza del commissario interno di classe, anziché di istituto, e con il maggior peso dato allo scrutinio finale di classe e al cosiddetto profilo dell'alunno. Agli scrutini di classe e al profilo, come elementi di giudizio, siamo già abituati: ad essi si è dato peso anche nel sistema vigente o si è cercato di dare peso, con molte circolari del ministro e molta buona volontà dei presidenti di commissione e i risultati sono stati quelli che sono stati, cioè affidati al giudizio discrezionale dei commissari esterni e ai risultati obiettivi delle prove di esame. E sarà così anche in futuro. Finché ci saranno commissari con i poteri effettivi insindacabili di promuovere o di bocciare, non varranno le carte di istituto a modificare le cose. E così sarà per il commissario interno di classe, che sarà ancora un sottocommissario, come lo è stato finora il membro interno di istituto, con poteri limitati, guardato con sufficienza se non con sospetto dai colleghi e ancora una volta pagato di meno, a sanzionare in termini fisici, se ce ne fosse bisogno, la sua condizione di inferiorità rispetto ai colleghi provenienti dall'esterno.

Noi non crediamo dunque a nessuna o quasi delle ragioni addotte a sostegno di questo provvedimento. Ci poniamo allora la seconda domanda: che cosa c'è dietro questo decreto-legge di veramente sostanziale, di veramente coerente con la linea politica del centro-sinistra? Innanzitutto appare, in superficie, la demagogia, la fretolosità demagogica e affannosa per non perdere il passo con i tempi e con i fatti di ogni giorno; una fretta che ha fatto persino dimenticare nella prima stesura che esistono in Italia il liceo artistico e alcuni tipi di istituti tecnici. Ma c'è, sotto questa superficie, l'interesse politico di lasciare le cose come stanno, di conservare il carattere selettivo e classista della scuola secondaria di secondo grado. Qui devo proprio mettere in rilievo la contraddizione di questo decreto con i più recenti impegni del Governo in materia di riforma della scuola secondaria, che sono di appena tre settimane fa. Vi leggerò semplicemente la lettera e) dell'ordine del giorno del 5 marzo,

in base alla quale il Governo si impegna « ad approfondire l'indirizzo unitario con largo impiego di scelte opzionali in tema di riforma della scuola secondaria superiore, riconoscendo anche al canale professionale uno sbocco universitario fondato naturalmente su un'adeguata preparazione formativa e culturale ».

Questo è l'impegno governativo del 5 marzo. Ebbene, basta leggere la tabella A allegata a questo provvedimento per capire che razza di indirizzo unitario si vuole perseguire. Dove è l'approfondimento di questo indirizzo unitario, con la fissazione di cinque diverse maturità (compresa quella artistica, dimenticata in prima stesura), di sette diversi blocchi di prove per la sola maturità tecnica e di ben ventisette indirizzi diversi delle prove d'esame che fanno capo ai soli istituti tecnici industriali? Dove è la prospettiva di adeguata preparazione formativa e culturale? La verità è che si modifica prima il momento terminale del corso medio superiore, fossilizzando le attuali differenziazioni e ristrettezze opzionali per costringere poi Governo e Parlamento a fare una riforma della scuola media superiore che vada al traino di questo tipo di esami che comporta ben 44 differenziazioni e specializzazioni! Ma c'è, nel fondo di tutto il problema, la volontà caparbia di mantenere inalterato, anzi di accrescere il potere istituzionale ed economico della scuola privata e quindi di proteggere da ogni atto di protesta giovanile i privilegi della scuola privata e di quella confessionale.

Io non ho paura di fare dell'anticlericalismo ottocentesco, ricordando qui alcuni dati sul rapporto tra scuola privata e scuola pubblica nel nostro Paese. Sono questi dati che fanno clima ottocentesco, non il triste dovere di riferirli. Gli alunni che frequentano la scuola privata sono oggi 1 milione 905.589, mentre nel 1961-62 erano 1.800.352. Questo fatto, tradotto in termini finanziari, significa un movimento di danaro che va dai 300 ai 500 miliardi. Si tratta di interessi di enorme peso e concretezza, che giocano e che pesano alle origini di questo provvedimento, che si doveva dun-

que prendere con i caratteri di urgenza e con estrema decisione, perchè il peso politico ed il privilegio economico della scuola privata devono essere salvaguardati dalle ventate riformistiche che si profilano all'orizzonte: questo è l'interesse di quei centri di potere. Potremmo vedere qualcuno di questi dati più da vicino. Nella scuola materna, ad esempio, la scuola statale non esiste; esistevano 18.249 scuole private nel 1961-62, ne esistono 18.600 nell'anno 1967-1968. Ma fermiamoci al comparto più importante per la nostra odierna discussione, a quello dell'istruzione media superiore. Per i settori dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, contro 1066 scuole pubbliche ve ne sono 691 private, che rappresentano quindi il 40 per cento circa dell'intero settore. Più in particolare su 428 licei classici statali ve ne sono 252 privati, cioè il 37 per cento del totale; contro 377 licei scientifici statali ve ne sono 97 privati, cioè oltre il 20 per cento e nel settore degli istituti magistrali contro le 261 scuole magistrali pubbliche ci sono 342 scuole private, il che vuol dire che l'istruzione magistrale in Italia è controllata dalla scuola privata, che supera per numero e per attrezzature quella statale. Ed è qui non altrove la ragione vera dell'intoccabilità di questo tipo di scuola che chiaramente non regge più alle esigenze dell'istruzione superiore.

Analoga è la situazione dell'istruzione tecnica, anche se meno pesante. Prendiamo ad esempio l'istruzione industriale: contro 339 istituti pubblici ce ne sono 61 privati, con un rapporto pressochè del 20 per cento; per gli istituti commerciali, invece il rapporto sale al 28 per cento, giacchè contro 702 istituti pubblici ve ne sono 214 privati.

Questo è il peso politico che ha la scuola privata oggi in Italia. Al fondo di questo decreto c'è insomma il tentativo di subordinare anche per il futuro a questi interessi economici e politici dell'impresa scolastica privata, di quella confessionale in particolare, il destino della scuola media superiore italiana. Mi viene in mente una definizione curiosa data da un deputato socialista unito a questo provvedimento, che egli qualifica come prepedeutico rispetto ad obiet-

tivi di più largo respiro. Di quali obiettivi si tratta? Verso quali obiettivi è propeedeutico un provvedimento del genere? Mi verrebbe da chiedergli: abbiamo forse nella nostra prospettiva storica anche una scuola privata socialista, un'impresa scolastica privata socialista?

Noi daremo voto contrario con chiarezza e semplicità a questo provvedimento. Non è in questione nè il massimalismo nè il minimalismo, bensì l'aderenza alla realtà, ai contenuti del movimento reale della scuola e per la scuola, alle prospettive razionali e realistiche di una società di uguali, almeno nell'ambito della vita scolastica.

Lo so: siamo facile bersaglio di accuse e di insinuazioni ormai monocordi, tutte intese a farci apparire velleitari e contrari a tutto per principio e per vocazione. Quest'accusa ci viene soprattutto da illustri ex compagni del Partito socialista italiano, che continua a chiamarsi unificato, nonostante la sua realtà interna che lo spezza in frammenti sempre più numerosi ed inconsistenti davanti alle decisioni riformistiche di un qualche impegno; ci viene con toni di particolare rozzezza dalla sinistra socialista, da questa falsa sinistra che segue invariabilmente, in tutte le occasioni concrete di possibile contestazione, le decisioni delle forze capitalistiche più scoperte, che stanno dentro e fuori del suo partito.

Votando contro, noi compiamo il nostro dovere di socialisti e di proletari, quello di dare anche nel Parlamento la risonanza che ci è concessa al dissenso del mondo della scuola e della società verso provvedimenti settoriali, vischiosi e furbeschi, che gettano ancora altre pericolose ombre sulla prospettiva dello sviluppo civile del nostro Paese. Perchè è il dissenso aperto su queste cose che darà chiarezza alle masse, volontà di lotta e fiducia nell'avvenire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Donati. Ne ha facoltà.

D O N A T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dare atto al Governo che la scelta dello strumento del

decreto-legge è stata la migliore per non creare legittime aspettative e successivamente deluderle, il che sarebbe stato forse inevitabile se invece che a questo strumento il Governo avesse fatto ricorso a un normale disegno di legge.

Naturalmente, se questa procedura ha avuto un grande pregio, ha presentato a sua volta dei gravi difetti che noi del Senato abbiamo particolarmente avvertito: cioè ha creato una condizione per cui un esame sereno e approfondito, una partecipazione efficace alla definitiva redazione del disegno di legge è estremamente difficile, per non correre il rischio di vedere decadere il disegno di legge stesso perchè non approvato entro i termini costituzionali.

È per questo che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che presenta indiscutibili interrogativi ed è fonte di notevolissime perplessità.

Il primo grosso interrogativo dipende da una realtà oggettiva. Noi abbiamo delle scuole secondarie superiori che si sono fino ad oggi concluse con un esame di maturità e ne abbiamo altre che si sono fino ad oggi concluse con un esame di abilitazione. Maturità ed abilitazione non sono concetti identici perchè è chiaro che l'abilitazione ad una determinata professione richiede il controllo della preparazione specifica all'esercizio di quella professione, cosa che, a mio avviso, non si riscontra nel concetto di maturità. Ecco perchè nel decreto stesso sono implicite le conseguenze derivanti da questa situazione obiettiva ed ecco perchè il tentativo dei due giudizi, quello dello scrutinio e quello dell'esame di maturità o di abilitazione, che dovrebbero in certo senso integrarsi e consentire di soddisfare alla duplice esigenza, non riesce forse a realizzare la finalità che si propone. Se pensiamo che lo scrutinio si conclude con un voto che può essere favorevole alla ammissione con la sola metà dei componenti il consiglio di classe, senza che prevalga il voto del presidente — e questa è un'innovazione assoluta, credo, nella storia del diritto italiano — ci rendiamo conto che un tale giudizio di ammissione non è veramente un giudizio di abilitazione. L'esa-

me di maturità ha evidentemente finalità difformi rispetto a quello che dovrebbe essere un normale esame di abilitazione e questo a mio avviso imporrà una profonda meditazione su queste due particolari funzioni che caratterizzano diversi istituti del nostro ordinamento secondario superiore.

Vi è poi, almeno per me, una preoccupazione di ordine psicologico. I giovani subiscono il clima dell'esame, al quale sono particolarmente sensibili le ragazze. Io non so quale sarà l'atteggiamento di questi giovani che si troveranno di fronte una commissione di sei interlocutori, talvolta di sette ed anche più; non so, cioè, se veramente si riuscirà ad instaurare quel colloquio che è la condizione essenziale per la riuscita di questo tipo di esame. Badate, è solo un dubbio che appaleso perchè credo che molto dipenda dal modo in cui sarà condotto il colloquio. Sarà certamente interessante seguire questo esperimento per trarne delle conclusioni non avventate in occasione di un'eventuale revisione del nostro sistema di conclusione degli studi secondari superiori.

Ma a parte questi aspetti, che mi sembrano fondamentali, ci sono certo nel disegno di legge delle evidenti contraddizioni. Basta pensare che il giovane che esce dalla scuola secondaria superiore normalmente a 19 anni è assoggettato ad un giudizio di ammissione all'esame di maturità, mentre colui che comunque ha assolto all'obbligo scolastico, magari avendo per otto anni frequentato la prima elementare, a 18 anni è ammesso all'esame di maturità. Questa è la conseguenza di un colpo assembleare in cui la gara di demagogia delle opposizioni, sollecitate da un emendamento di parte liberale, ha determinato effettivamente una situazione che, a mio giudizio, è fortemente offensiva per gli insegnanti italiani. Perchè se la scuola nel giro dei suoi 13 anni di studio conduce all'eventuale possibilità di maturazione e di abilitazione normalmente al diciannovesimo anno di età, sembra assurdo pensare che chi mai ha frequentato una scuola o chi soltanto ha soddisfatto la esigenza dell'obbligo possa essere dichiarato maturo in età più giovane.

Sono aspetti che noi che abbiamo vissuto nel mondo della scuola e che sentiamo la scuola come parte viva della nostra personalità consideriamo un'offesa al corpo docente; sono purtroppo aspetti non facilmente modificabili e che male si inseriscono nella stessa struttura del disegno di legge, creando contraddizioni di varia natura anche con una serie di altre norme che vigono nel nostro diritto scolastico: teso non a favorire, ma talvolta a impedire, tal'altra a rendere particolarmente difficile il salto di anni nel *curriculum* scolastico.

Le contraddizioni non si fermano qui; se voi pensate che abbiamo due corpi giudicanti i quali concludono il giudizio con criteri difformi, capirete che cosa è saltato fuori. Ho già detto come conclude il suo giudizio il consiglio di classe; la Commissione di maturità, che — stranezza mai vista! — può essere costituita da sei o da sette membri, ma eventualmente anche da più a pieno diritto, giudica a parità di voto con prevalenza del voto del presidente. Nello stesso disegno di legge credo che sia raro trovare contraddizioni di questa natura.

Ci sono poi degli scoordinamenti evidenti: basterebbe pensare che, mentre sopprimiamo giustamente gli esami della seconda sessione della scuola media dell'abilitazione e della maturità, lasciamo sopravvivere — speriamo per pochissimo — la seconda sessione per la scuola elementare (sembrò un'eresia quando sette od otto anni fa io presentai un disegno di legge per sopprimere questa seconda sessione), manteniamo in vita la seconda sessione della licenza elementare e la seconda sessione di una scuola abilitante, cioè la scuola magistrale; inoltre lasciamo sopravvivere la seconda sessione negli istituti d'arte, salvo poi a concedere — non si capisce perchè — la facoltà di una sessione suppletiva agli esami di prima sessione, quando a me pare che, essendoci la seconda sessione, quella suppletiva non abbia alcun senso.

Questi scoordinamenti investono anche altri aspetti: si veda per esempio il voto di condotta che non dovrebbe veder modificati i suoi effetti; si dimenticano i licei linguistici

stici che pure danno accesso ad istituti superiori e via di seguito. Si tratta di aspetti che derivano soprattutto da un deprecabile sistema di legiferazione assembleare, perchè onestamente dobbiamo dire che poche di queste contraddizioni si trovavano nel disegno di legge governativo mentre talune sono emerse da voti improvvisati, qualche altra non si capisce come e perchè.

Dopo questa serie di osservazioni, voi direte: allora è tutto da rifare; certo, per ciò che riguarda aspetti tecnici, il decreto avrebbe bisogno di un profondo lavoro di revisione, di un profondo lavoro di coordinamento con la legislazione vigente; avrebbe cioè bisogno di quel lavoro di meditazione che indubbiamente nella conversione in legge di un decreto-legge è estremamente difficile. Ma non dimentichiamo che ci sono degli aspetti largamente positivi; è proprio per questo che credo che noi non possiamo lasciar cadere un decreto-legge di questa natura.

Quali sono questi aspetti positivi? Prima di tutto l'accoglimento del voto, da me espresso insieme ai colleghi della Commissione d'indagine sulla scuola, sulla soppressione della seconda sessione d'esame, la quale in un esame di maturità è veramente un non senso. E questo un aspetto larghissimamente positivo, al quale, credo concordemente, possiamo dare il nostro assenso. Certamente è anche positivo, se si supera l'aspetto psicologico, il colloquio che dovrebbe instaurarsi tra candidato e commissione, colloquio basato su un senso di umana comprensione in un ambiente di serenità che non toglie affatto la serietà, ma che pone il candidato a suo agio e gli consente di esprimere la propria personalità. Io non sono amante delle tirate contro il nozionismo; però chi ha seguito le polemiche pedagogico-didattiche dei primi decenni del secolo della cultura idealistica, del movimento cattolico, dei neo kantiani o degli epigoni del neo kantismo di quell'epoca, nella lotta contro il nozionismo dominante nella scuola di ispirazione positivista, certo non trova nulla di nuovo nelle lunghe tirate che abbiamo ascoltato avverso il nozionismo. È un fatto che l'esame di maturità è un ac-

certamento della formazione della personalità del giovane che si presenta come candidato all'esame; è in sostanza un saggio della sua cultura, della sua capacità di organizzare il sapere secondo la sua personalità. Ma se questa è veramente quella che considero maturità, è troppo chiaro che non si può parlare di maturità se non c'è un minimo di capacità di organizzazione degli elementi culturali che costituiscono la base di qualsiasi orientamento critico.

Stiamo quindi attenti a non esagerare nell'esaltazione del senso critico, come se si potesse esercitare seria critica senza l'oggetto sul quale portare la nostra attenzione ed esercitare la critica. È questa purtroppo una tendenza abbastanza diffusa, specialmente in quanti, con limitata esperienza, credono di poter con estrema facilità dettar legge su ogni argomento.

Ci sono poi altre ragioni per le quali sono portato a dare il voto a questa legge nonostante le critiche espresse. La prima è una ragione di fiducia nel Ministro. Vi sembrerà strano, ma credo limitatamente al valore delle leggi e delle istituzioni in campo educativo; io credo soprattutto al valore degli uomini, per cui penso che il Ministro sappia, con gradualità, con sapienza, con tenacia ricostituire la fiducia, per certi aspetti scossa, non solo negli alunni contestatori, ma negli stessi insegnanti che in certi momenti si sono forse sentiti troppo abbandonati, troppo criticati e poco valutati. Ebbene, io spero che con il garbo, con il senso di misura che abbiamo visto tante volte esprimersi attraverso l'azione del ministro Ferrari-Aggradi, la scuola potrà godere di questa graduale e costante ripresa.

Voto a favore anche per un'altra ragione; cioè perchè credo negli insegnanti e, se anche la legge lascia molto a desiderare, sono fermamente convinto che la classe docente italiana saprà avvalersi di questo strumento effettivamente poco efficace e mal costruito e saprà trarre da esso il meglio che gli insegnanti intelligenti sanno trarre da un metodo che in definitiva vuole valorizzare soprattutto l'uomo, sia esso il giovane candidato o l'insegnante che lo esamina:

tale valutazione dell'uomo è per me l'aspetto principale del disegno di legge.

Questi motivi sostanziali sono quelli che, nonostante il tormento in me determinato da una serie di disposizioni largamente discutibili e discusse da ogni parte del Senato, mi fanno dire: signori, è un esperimento che vale la pena di vivere. Senza troppa faciloneria e senza prefigurare fin da ora soluzioni, credo che potremo dire che da questa e dalle precedenti esperienze potremo forse trarre utili insegnamenti. Credo che da una riforma valida della scuola secondaria superiore e dell'università (perchè l'esame di maturità del quale stiamo discutendo in definitiva non è che il *trait d'union* tra l'uno e l'altro tipo di scuola), riforma ormai matura che merita tutta la nostra attenzione, potranno emergere anche migliori criteri, che le varie esperienze ci potranno suggerire, per un nuovo sistema di esami di Stato.

Con questo spirito, signor Ministro, e con l'auspicio che la sua azione, certamente efficace, abbia riscontro nell'animo di tutti coloro che vivono nell'ambito della scuola, docenti e discenti, concludo con una parola di speranza, con una parola di augurio. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è stato presentato un ordine del giorno da parte dei senatori Codignola e Limoni. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , Segretario:

Il Senato,

ritenuto che esistano ragioni d'urgenza per approvare il testo del disegno di legge 561;

rilevando tuttavia che il testo, già approvato dalla Camera, non tiene conto di alcune esigenze emerse nel corso del dibattito;

fa voti che la regolamentazione definitiva della materia, al termine del periodo spe-

rimentale, si ispiri anche ai seguenti principi:

a) la condizione riconosciuta al candidato privatista deve assicurargli una sostanziale parità di trattamento, senza discriminazioni ma anche senza privilegi;

b) lo studente lavoratore dev'essere messo in condizioni di affrontare le prove di esame fruendo di trattamento feriale;

c) è opportuno approfondire il criterio di formazione delle Commissioni giudicatrici e le modalità di accertamento della valutazione espressa dalle relative maggioranze;

d) nel voto di scrutinio non deve essere aggravato il peso del voto di condotta;

e) va approfondita la possibilità di adottare criteri obiettivi nella scelta e nel raggruppamento delle materie in esame, senza intervento di decisioni del Ministero;

f) la soppressione della sessione autunnale va estesa anche agli esami conclusivi del primo e del secondo ciclo della scuola elementare;

g) occorre approfondire la convenienza o meno circa la sessione autunnale anche per la promozione da una ad altra classe, istituendo contemporaneamente corsi di recupero, organizzati dalla scuola, a favore degli alunni che abbiano mostrato carenze in determinate materie, pur avendo ottenuto giudizio di promozione.

Il Senato invita altresì il Governo ad istituire una Commissione permanente, designata in parte dal Ministro della pubblica istruzione e in parte dalle università col compito di valutare su scala nazionale i risultati degli esami, con metodi statistici e campionari, e con eventuali indagini comparative, al fine di fornire al Parlamento ed alla Pubblica Amministrazione dati conoscitivi validi e continuamente aggiornati.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S P I G A R O L I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il numero degli interventi e il tono generalmente elevato con il quale si sono

svolti, costituiscono una prova dell'importanza del provvedimento. I colleghi intervenuti, che ringrazio cordialmente per il contributo dato per un proficuo svolgimento del dibattito, hanno spaziato in un campo molto vasto. D'altra parte era quanto mai difficile trattare dell'esame di Stato senza investire la globalità dei problemi della politica scolastica e in particolare quelli relativi alla riforma della scuola secondaria e dell'università. Si è sconfinato anche nel campo dei problemi di politica generale e ciò è comprensibile in relazione alle recenti dimissioni dell'onorevole Sullo, Ministro della pubblica istruzione in carica al momento in cui è stato presentato il decreto sugli esami di Stato, di cui ha decisamente e validamente sostenuto la importanza fondamentale in occasione del dibattito che si è svolto alla Camera.

Come già avvenuto in Commissione gli interventi degli esponenti di tutte le opposizioni, con diverse e talvolta contrastanti motivazioni, hanno espresso una valutazione complessivamente negativa nei confronti del decreto. In tale ordine di interventi vanno collocati quelli dei senatori Germanò, Dinaro, Papa, Premoli, Pellicanò, Romagnoli Carettoni e Cuccu.

Data la limitatezza del tempo a disposizione, la mia replica non può certo seguire la traccia dei discorsi svolti dai predetti colleghi. Sarebbe molto interessante farlo, ma ciò porterebbe molto lontano soprattutto se con tali discorsi — come quelli dei senatori Papa e Romagnoli Carettoni — si è cercato di mettere in rilievo l'interdipendenza che esiste tra i problemi scolastici, gli stretti rapporti che intercorrono tra le strutture sociali e le strutture scolastiche e tra la linea della politica generale del Governo e quella della politica scolastica.

Mi limiterò pertanto a svolgere varie considerazioni di replica su alcuni punti strettamente attinenti al decreto sui quali ritengo opportuno fare qualche precisazione.

In via preliminare desidero dichiarare che concordo sostanzialmente con le affermazioni con le quali, nei loro discorsi, i senatori Arnone, Baldini, Pinto e Donati, con

assai convincenti motivazioni, hanno sostenuto il concetto che il problema della riforma dell'esame di Stato non può essere ulteriormente rinviato. Desidero inoltre sottolineare l'efficacia con cui essi hanno messo in rilievo gli aspetti positivi del provvedimento stesso.

È stato detto giustamente da tutte le parti politiche dell'opposizione che esiste una strettissima connessione tra esami e riforma della scuola e che sarebbe stato necessario riformare prima la scuola media superiore e l'università e successivamente gli esami. Certo, come ho dichiarato anch'io nella mia relazione, sarebbe stato preferibile attuare contestualmente le due riforme, ma bisogna tener presente che le necessità pratiche talvolta, come in questo caso, sollecitano interventi non sempre corrispondenti alle priorità di un disegno logico, ma astratto; altrimenti per voler fare subito una riforma completa e organica si finisce per non adottare determinati rimedi, sia pure parziali e settoriali, ma particolarmente urgenti e preziosi, che potrebbero recare un beneficio anche ad altri settori senza pregiudicare il futuro riordinamento globale e organico delle strutture. È il caso della riforma degli esami di Stato che stiamo esaminando. Essa infatti, per i suoi contenuti, ci convince che potrà facilmente armonizzarsi con le successive riforme di cui in qualche modo costituisce una anticipazione e una prefigurazione.

Da qualche parte e in modo particolare dal senatore Pellicanò si è detto che l'iniziativa di procedere alla riforma dell'esame di Stato prima della riforma generale può essere paragonata all'atto di chi costruisce o ripara il tetto della casa prima di costruire o di riparare le altre parti. Mi sembra che il paragone non si possa considerare calzante: la scuola non è qualche cosa di statico, è un organismo vivo e non inerte, perciò l'esame come momento del processo educativo costituisce una parte molto importante di questo organismo che, proprio perchè viene al punto terminale, potrebbe essere considerato non come il tetto, ma come la testa. È una parte talmente importante che per vari modi condiziona an-

che il funzionamento delle altre, come è stato ricordato nella relazione che ho svolto all'inizio di questo dibattito. Se si riuscirà a togliere l'impostazione nozionistica che oggi generalmente rivela l'esame di Stato, si potrà creare una premessa molto valida al fine di migliorare gli attuali metodi di insegnamento soprattutto di determinate materie, in attesa della riforma della scuola secondaria.

La validità dell'esame di Stato nelle forme tradizionali è stata decisamente contrastata dalla parte comunista. Il senatore Papa, nel corso del suo intervento, ha avanzato la proposta che le commissioni esaminatrici siano formate da membri tutti interni della scuola e precisamente dal consiglio di classe e da un solo membro esterno, il presidente. Questo per le scuole statali, mentre per le scuole non statali, fino a che non sarà approvata la legge sulla parità, la commissione esaminatrice dovrebbe essere formata, come avviene attualmente, da membri esterni, provenienti dalla stessa scuola di Stato, tranne un membro interno che attualmente esiste. Però porre commissioni di questo tipo significa tornare praticamente ai tempi pre-riforma Gentile o ai tempi della riforma Bottai che peraltro non è stata mai applicata...

D I N A R O . Non è esatto storicamente, perchè la riforma Bottai prevedeva due membri esterni più il presidente.

S P I G A R O L I , relatore. Mi spiace, ma la riforma Bottai prevedeva tutti i membri interni più il presidente ed il vice presidente esterni. (*Cenni di diniego del senatore Dinaro*). Però non è stata mai applicata e questo è il suo aspetto positivo.

Dicevo che modificare in questo modo l'esame di Stato significa praticamente distruggerlo nei fatti. Se ancora crediamo che l'esame di Stato ci dà le garanzie alle quali non possiamo rinunciare, per quanto concerne la formazione delle commissioni, bisogna accettare la proposta del decreto; forse quando attraverso un radicale rinnovamento della nostra scuola potremo attuare una scuola che sia effettivamente au-

tonoma e nel contempo garantisca tale autonomia attraverso la partecipazione istituzionalizzata di tutte le sue componenti al processo educativo e alle decisioni concernenti il suo funzionamento, si potrà anche rinunciare all'esame di Stato così come oggi è concepito. Ma, stando così le cose, l'esame di Stato, qual è strutturato attualmente, è ancora indispensabile ad assicurare un controllo sul livello di efficienza della scuola secondaria, controllo che riguarda la scuola di Stato come pure quella privata, ed è necessario inoltre per impedire che gli studenti della scuola privata vengano posti in una situazione di inferiorità veramente ingiusta rispetto a quella della scuola statale, chiaro essendo che l'abolizione della commissione esterna per le scuole statali non verrebbe a creare una situazione analoga a quella delle scuole non statali nelle quali si creerebbe la situazione che esisteva prima della riforma Gentile.

Quindi, non è vero, onorevoli colleghi dell'opposizione comunista e anche del Gruppo indipendente di sinistra, che noi non vogliamo modificare le strutture dell'esame di Stato soprattutto nel senso da voi indicato, perchè dobbiamo difendere gli interessi della scuola non statale. Esiste sì un problema di interessi...

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Ho detto che non potete, questa è un'altra cosa.

C U C C U . Non avete la forza politica di farlo.

S P I G A R O L I , relatore. Dicevo che non solo la mancata soluzione del problema della parità impedisce la realizzazione della nuova formula da voi prospettata per quanto concerne le commissioni da formare per l'esame di Stato, commissioni cioè composte dal consiglio di classe più il presidente esterno, ma che anche la struttura dell'attuale scuola statale è da modificare, soprattutto perchè vi è la necessità, come dicevo, di creare una situazione di maggiore e sostanziale autonomia, che ora non si verifica essendo la nostra una scuola fonda-

mentalmente centralizzata; una situazione di maggiore e sostanziale partecipazione di tutte le componenti alla vita della scuola che attualmente non esiste. Quando riusciremo a realizzare una autentica autonomia ed una autentica partecipazione veramente

si potrà, dopo aver risolto anche il problema della scuola paritaria, prendere in considerazione la nuova struttura dell'esame di Stato, soprattutto per quanto concerne la composizione delle commissioni che dovrebbero svolgerlo.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue S P I G A R O L I , relatore). È stato detto che la riduzione del numero delle materie e la possibilità di scelta di cui il candidato dispone in sede di colloquio renderà l'esame eccessivamente facile e ne pregiudicherà la serietà giovando soprattutto ai più furbi e non ai più intelligenti ed ai più preparati. In realtà, se si considera in tutti i suoi aspetti il meccanismo degli esami, non si può dire che esso sia svincolato da un serio contenuto culturale, anche in relazione allo specifico tipo di professione per cui esso può abilitare. Ciò viene confermato anche dalle precise indicazioni dei programmi su cui devono svolgersi le prove. A questo proposito ritengo opportuno ripetere che l'esame di maturità non deve tanto accertare la preparazione adeguata in ogni singola materia, perchè a tale accertamento deve provvedere lo scrutinio di classe, che nell'ambito del nuovo sistema assume un insostituibile ruolo e precisamente quello di accertare se veramente esiste una preparazione adeguata in tutte le singole materie, mentre l'esame di maturità deve accertare le attitudini e le capacità di fondo sotto il profilo culturale e professionale, per cui si reputa di poter giudicare idoneo o meno il candidato a proseguire gli studi o a intraprendere una professione.

Si tratta di due momenti diversi ed io proprio non riesco a comprendere come si ritenga che questi due momenti siano contrastanti tra loro. Si tratta di due tipi, di due forme di accertamento diverse che hanno una loro specifica finalità e che si integra-

no a vicenda. Si tratta di due momenti distinti e indispensabili, perchè sulla base del giudizio analitico che viene formulato in sede di scrutinio si può costruire poi il giudizio sintentico di maturità senza la necessità di effettuare quegli accertamenti minuti, particolareggiati, in ordine alla preparazione sulle singole materie, che pur devono essere fatti al fine di poter esprimere un giudizio veramente congruo circa la presenza o meno, nel candidato, dei requisiti per cui esso può essere dichiarato maturo o abilitato ad esercitare una professione.

Mi sembra poi decisamente fuori posto parlare di maggiore facilità degli esami perchè esiste la possibilità di scelta da parte del candidato di una materia su cui, in base a quanto disposto dal Ministero, dovrà svolgersi il colloquio. Questo nuovo sistema infatti, senza pregiudicare una seria preparazione del candidato (che dovrà prepararsi, quanto meno per quanto concerne il colloquio, anche sulle altre tre materie perchè, colleghi, il candidato non sa su quale altra delle tre materie potrà essere interrogato in quanto la scelta viene fatta dalla Commissione) questo nuovo sistema, dicevo, questa possibilità di scelta da parte del candidato crea una nuova atmosfera più responsabile per il candidato stesso, il quale, come giustamente ha detto il collega Arnone, avendo la possibilità di parlare di ciò che più gli piace, viene a trovarsi in una situazione psicologica più favorevole al fine di superare più agevolmente l'inevitabile trauma che suscita ogni tipo di esame.

Per questo motivo mi è sembrata molto pertinente l'osservazione contenuta nella relazione ministeriale al disegno di legge, riportata nella mia relazione, circa la psicosi dell'esame. Chi afferma che non esiste una psicosi dell'esame che in qualche modo riguarda tutti, ma in particolare afferra i soggetti più emotivi, più nervosi, più esauriti (aggravata anche dagli effetti deleteri della stagione calda), veramente è al di fuori della realtà, tali e tanti sono i fatti, anche clamorosi, che ne denunciano l'esistenza.

Non si è certo voluto affermare nella mia relazione che il nuovo esame è stato così strutturato e concepito soprattutto in relazione a tale fenomeno di psicosi, ma semplicemente che il nuovo meccanismo, creando maggiore serenità nel candidato per le ragioni dette prima, di fatto può sensibilmente attenuare questo fenomeno.

Era quasi inevitabile, in questo contesto, che il principio dell'abolizione dell'esame di riparazione autunnale, limitatamente agli esami di Stato di maturità e di abilitazione, sollevasse la questione dell'abolizione degli esami di riparazione di idoneità e di promozione. In realtà i problemi sono solo nelle apparenze uguali, perchè diverso è il tipo di giudizio che esprime il consiglio di classe in sede di scrutinio finale circa la preparazione degli allievi, giudizio essenzialmente analitico in quanto accerta la preparazione in ordine alle singole materie, dalla valutazione globale di maturità degli esami di Stato, dei cui tratti e caratteri essenziali già tanto si è parlato. Pertanto prima di abolire l'esame di riparazione occorre meditare attentamente il problema, e nel caso che si decidesse per il sì occorre attentamente considerare se è più opportuno utilizzare il tempo disponibile che se ne ricaverebbe per i corsi di recupero o per allungare un pochino il nostro anno scolastico che, come ho già detto, è forse il più breve di tutto il mondo.

In ogni caso, qualunque sia la risposta, ritengo che tale materia debba essere disciplinata non in questo provvedimento, ma in quello con il quale si effettuerà la riforma della scuola secondaria superiore.

Prima di concludere la mia breve replica ritengo opportuno fare un cenno ad una

proposta interessante contenuta nell'intervento del collega Arnone. Egli ha affermato che, pur avvertendo l'esigenza spesso imperiosa di emendare in alcuni punti il testo pervenutoci dalla Camera (di questa esigenza imperiosa ci ha parlato anche il collega Donati), piuttosto che correre il rischio di lasciare cadere completamente il provvedimento, con gravi conseguenze sul piano politico date le grandi attese suscitate, ritiene opportuno approvarlo considerandolo una soluzione provvisoria e sperimentale in attesa di leggi più organiche di riforma. Ritengo che una proposta di questo genere sia senz'altro molto valida; e non significherebbe affatto, come è stato detto, un atteggiamento di incertezza, di instabilità dei partiti del centro-sinistra di fronte ai grandi problemi di riforma della scuola italiana. È questo semplicemente un atteggiamento di responsabilità e di prudenza in virtù del quale si renderebbe subito operante la presente riforma, mantenendo nel medesimo tempo aperta la possibilità di correggere i difetti già individuati, soprattutto in relazione a determinati emendamenti della Camera, e di armonizzarla con la riforma della scuola secondaria che nel frattempo dovrebbe essere varata. Per questo motivo il relatore si dichiara favorevole all'introduzione nel decreto di un emendamento che ne limiti la validità nel tempo.

Mi sia consentito da ultimo di esprimere il vivo augurio che l'applicazione del nuovo sistema di esame fin dal suo inizio risponda sostanzialmente allo scopo che il Governo e il Parlamento si propongono: quello di realizzare una innovazione veramente positiva e tonificante nella vita della scuola secondaria italiana. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel prendere la parola desidero innanzitutto rivolgere un grazie cordiale al relatore senatore Spigaroli per la sua relazione ed anche per la sua replica che, fra l'altro, mi consente di non soffermarmi su

molti aspetti particolari. Desidero poi ringraziare coloro che sono intervenuti nel dibattito: sono grato per le espressioni di cortesia che molti hanno voluto rivolgermi e ringrazio per l'apporto costruttivo degli interventi, per le numerose proposte che, debbo dire, trovano il Governo sensibile ed aperto e per il modo con cui si è facilitata l'approvazione di questo decreto-legge.

So che in vari settori, anche nell'ambito della maggioranza, vi erano dei dubbi e tengo ad esprimere la gratitudine del Governo per aver evitato il pericolo della decadenza del decreto-legge. E proprio in relazione a ciò, con un metodo forse un po' eterodosso ma chiaro, vorrei iniziare il mio dire dalle conclusioni.

A nome del Governo dichiaro subito, aderendo d'altra parte a quanto detto dal relatore, di accettare l'emendamento presentato dal senatore Codignola all'articolo 1. L'emendamento è del seguente tenore: « L'esame di maturità è esame di Stato e si svolge in unica sessione annuale. Le modalità stabilite negli articoli seguenti si intendono valide in via sperimentale non oltre il termine del 31 luglio 1970 ». Devo rivolgere soltanto un'osservazione al proponente: cioè vorrei proporre un emendamento all'emendamento nel senso di cambiare la data del 31 luglio del 1970 con quella del 30 settembre, perchè in tal modo andiamo al termine dell'anno scolastico ed evitiamo situazioni che possono divenire incresciose anche in riferimento ad alcuni punti della legge. Noi accogliamo l'emendamento perchè esso consacra l'accettazione dei principi che stanno alla base della nostra iniziativa e, per quanto riguarda le modalità di applicazione, introduce un utile periodo sperimentale.

Credo che così operando noi facciamo cosa saggia e da parte del Governo si compie inoltre un atto di rispetto verso la volontà del Parlamento e si esprime concretamente il nostro desiderio di collaborazione col Parlamento: oggi in Aula e nei giorni scorsi in Commissione o nei rapporti con esponenti dei vari Gruppi noi abbiamo constatato con soddisfazione che vi era una adesione sostanziale ai principi di questa legge, ma vi era un insieme di preoccupazioni per la ste-

sura adottata e soprattutto per i criteri di applicazione della legge stessa. Ho sentito che anche oggi, sia pure con termini a volte un po' vivaci o con riserve severe sulla nostra capacità realizzatrice, la stessa opposizione ha espresso un'adesione sostanziale ai principi che stanno alla base di questo provvedimento, come ad esempio i criteri per l'accertamento della maturità, l'esigenza di una valutazione globale dello studente, il ripudio del nozionismo cui bisogna sostituire l'accertamento di una maturità, di qualità intellettuali, di valori culturali, che sostengono una personalità civilmente adulta e capace di sviluppo negli studi e nella professione.

Altro principio positivamente accolto è quello dell'esame non esteso a tutte le discipline, il principio che anche qui è stato chiamato della « essenzializzazione » in riferimento ad un accertamento di aspetti essenziali. Noi dobbiamo essere in grado di usare le macchine elettroniche, ma crediamo che l'uomo non debba essere una macchina; la formazione dei giovani non deve tendere a questo, ma ad una formazione culturale e di capacità. E credo che anche quello del giudizio collegiale sia un principio molto importante, a cui il Senato ha dimostrato di aderire con fiducia, così come l'unicità della sessione e l'abolizione della sessione di ottobre.

D'altra parte, i dubbi sui criteri di applicazione sono stati molteplici e debbo riconoscere con franchezza che alcuni di essi hanno anche a nostro avviso una ragione d'essere. Tanto più che una materia così complessa merita davvero un responsabile approfondimento: alcune parti possono essere infatti perfettibili; alcune altre meritano un periodo sperimentale che potrà indicarci linee di aggiustamento; altre parti ancora potranno essere utilmente integrate.

Con l'emendamento proposto si riconosce la validità dell'iniziativa, si esprime la volontà di incominciare e si inizia concretamente, ma ci si riserva, dopo un certo periodo, praticamente di due anni, di intervenire sulla base di un'esperienza che ci indichi il modo migliore per fare del provvedi-

mento qualcosa di veramente organico, efficace e di carattere definitivo.

Noi cominciamo così un'azione di rottura, che non voglio sopravvalutare, ma che è abbastanza significativa, e ci affidiamo in modo particolare alla collaborazione di tutte le componenti interessate. È stato detto qui che il mio Ministero viene messo alla prova soprattutto per interpretare nello spirito il provvedimento. Cercheremo di farlo nel modo migliore e confidiamo sull'aiuto dei docenti e degli studenti ai quali diamo in mano uno strumento importante, con la fiducia che lo sappiano mettere in valore al di là delle norme particolari, dei difetti, delle incompletezze della legge.

Vorrei far presente una cosa a questo punto: in sede di coordinamento alla Camera sono sfuggiti alcuni errori materiali; per esempio, al mio Ministero si danno per cose analoghe due termini diversi, il 10 e il 20 maggio; per me è indifferente l'uno e l'altro termine, ma credo che nel testo definitivo sia necessario dire dieci o venti. Si è fatto un emendamento in cui si parla di coordinare cose che sono state soppresse; c'è poi nell'allegato l'espressione elettronica mentre quella esatta sarebbe elettrica. Credo che questi punti non richiedano emendamenti veri e propri e che possano essere risolti in sede di coordinamento.

Per quanto riguarda il complesso del provvedimento non ho che da ribadire quello che in modo molto ampio, chiaro e fermo il ministro Sullo disse alla Camera. Egli per prima cosa riconobbe che il ricorso al decreto-legge aveva carattere assolutamente eccezionale. Prendo comunque atto della raccomandazione, che anche il Senato rivolge, di ricorrere il meno possibile a questo strumento e do assicurazione che per il settore di competenza del Ministero della pubblica istruzione non faremo ricorso, salvo casi eccezionali che in questo momento non prevedo, allo strumento del decreto-legge, fiduciosi anche della collaborazione attiva che il Parlamento ci potrà dare.

Si è avuta fretta; si è cominciato dal tetto; si è portato avanti un provvedimento assolutamente particolare che non tiene conto e

non è inserito nel contesto della riforma organica della scuola secondaria superiore: sono critiche a cui si è risposto ampiamente alla Camera. Vorrei aggiungere che la riforma della scuola secondaria superiore non potrà avvenire prima dell'anno scolastico 1970-71. Nel frattempo, dal momento che era già maturata una decisione comune, credo sia stato doveroso anticipare ciò che era anticipabile. Questo provvedimento in fondo costituisce una prima risposta al problema della modifica degli esami di Stato e dei criteri di valutazione della maturità. Credo che esso debba costituire l'inizio di un diverso comportamento dei docenti ed anche una spinta, una provocazione, verso quella riforma della scuola secondaria per la quale il Governo si è impegnato.

Ho preso nota di tutte le osservazioni fatte; innanzitutto di quelle del relatore che raccomanda la scuola del dialogo, e fa un insieme di osservazioni, pur aderendo poi nella sostanza. Al senatore Germanò debbo dire che non condivido la sua valutazione di improvvisazione di questi provvedimenti. In fondo questo provvedimento, o meglio il suo contenuto, la sua impostazione erano stati proposti dal ministro Rossi nel 1952 e erano stati riproposti dal ministro Gui. Anche il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che inizialmente aveva preso posizione contraria, ha dato alla fine la sua adesione; c'è stata perciò una maturazione, almeno per quanto riguarda l'iniziativa generale. Non c'è stata fretta sotto la pressione della piazza, c'è stata una volontà politica precisa e predeterminata. Forse c'è stata una certa premura nello stendere l'articolo, ma a ciò abbiamo posto rimedio.

Il titolo di studio, si dice da altra parte, non deve avere valore legale. Siamo molto sensibili ad una affermazione di questo tipo, ma siamo convinti che in questo non occorre aver fretta: è un qualche cosa che deve maturare e che accogliamo soprattutto come una tendenza.

Dice il senatore Germanò che gli esami sono troppo facili; vorrei che in queste osservazioni fossimo molto coerenti, perché mi permetto di osservare che il Gruppo liberale alla Camera non ha aiutato molto a ren-

dere più perfetto il provvedimento. Basti ricordare quel solo punto dove si è ridotta l'età per l'esame a 18 anni. Non è una cosa che dia rigore al provvedimento. Dal momento che siamo d'accordo che bisogna cercare di agire con serietà, sarei molto lieto che di ciò non solo ci rendessimo interpreti, ma anche in linea pratica fossimo veramente garanti...

G E R M A N O'. Non siamo tutto il Paese!

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro della pubblica istruzione*. Io ho espresso il mio parere in relazione alle sue critiche di carattere generale. Mi permetto di dire che alcune vostre prese di posizione su precisi problemi non ci hanno aiutato a rendere più rigoroso questo sistema in esame.

Ringrazio il senatore Arnone che ha messo in evidenza il nostro orientamento, che è quello di dare al provvedimento un carattere sperimentale.

Il senatore Dinaro ha parlato contro la duplice validità di certi esami e si è occupato di molti aspetti particolari. Non vorrei però soffermarmi in questo momento su tale tipo di questioni. Noi siamo consapevoli per primi che sulla strada intrapresa dobbiamo fare molto cammino, ma siamo altresì convinti che il nuovo strumento ci consentirà notevoli e costruttivi passi in avanti.

Tutti noi nella nostra esperienza personale ricordiamo l'esame di Stato non solo come un grosso impegno e una grossa fatica fisica, ma come un incubo che ci ha seguito negli anni. Probabilmente molti di noi — anche qualcuno che io stesso conosco molto bene — sono andati trepidanti agli esami di Stato perchè non ricordavano le date o i nomi e poi magari, hanno avuto la sorpresa di prendere un voto alto per aver avuto la fortuna di avere un esaminatore che si interessava dei concetti e di accertare l'effettiva maturità. L'importante è di operare affinché questo metodo venga portato avanti nello spirito che la legge indica.

Per quanto riguarda la valutazione della personalità, è stato espresso il timore che essa venga data avendo riguardo ad altri ele-

menti oltre quelli culturali e professionali. Su questo non credo che possa esserci addebitata alcuna intenzione meno che corretta. Siccome la Commissione d'esame deve poi anche fare una valutazione sull'orientamento per la scelta degli studi, ritengo che questo debba essere lo spirito dell'articolo cinque ed assicuro che non vi sono affatto significati di discriminazione politica.

Mi sembra abbia ragione il senatore Pellicanò, quando chiede che vadano rivisti anche gli esami della scuola elementare ed in tal senso opereremo.

Il senatore Baldini sulla scuola secondaria ha fatto dichiarazioni che condivido pienamente.

Il senatore Premoli è stato oggi particolarmente critico. Ciò nonostante debbo dirle, senatore Premoli, che ho apprezzato il suo intervento, come ho apprezzato quelli dei senatori Papa e Pinto.

A dimostrazione dell'interesse che il Governo ha posto alle varie proposte, esprimo in particolare piena adesione all'ordine del giorno del senatore Codignola. Lo accogliamo come raccomandazione e, voglio precisare, non tanto per il suo contenuto quanto per ciò che in esso non viene detto. Siamo pienamente d'accordo sul fatto che il candidato privatista debba avere una parità di trattamento e che si debbano prendere adeguate iniziative sulla questione degli studenti lavoratori. Siamo d'accordo nell'approfondire il criterio per la formazione delle Commissioni, per la modalità di accertamento nelle valutazioni per quanto riguarda il voto di condotta, per l'introduzione di criteri obiettivi nella scelta delle prove scritte, per la soppressione degli esami conclusivi del primo e secondo ciclo di scuole elementari e per quanto riguarda le altre questioni sollevate. Accettiamo, peraltro, l'ordine del giorno come raccomandazione perchè non vorrei nè prendere impegni rigidi in riferimento a problemi che vogliamo approfondire, nè escludere, approvando questo suo ordine del giorno, altre iniziative.

Nell'avviarmi alla conclusione vorrei rifarmi ad alcune considerazioni della senatrice Romagnoli Carettoni che ha fatto un intervento costruttivo anche se non privo di

malizia. Lei, senatrice, è molto brava anche come oratrice e anche la malizia nella sua bocca diventa estremamente cortese e garbata. La senatrice Romagnoli Carettoni ha fatto con fermezza un'affermazione: « basta con la scuola di classe ». Orbene, nello spirito che spero ci animi nell'esame dei provvedimenti relativi alla scuola e soprattutto alla riforma universitaria, devo dire che questa è, la nostra volontà. Sono convinto che questa è la volontà di tutte le forze politiche e in particolare di quelle che provengono dalla Resistenza. In fondo, magari con ispirazioni e considerazioni diverse, quando noi nei periodi più lontani, attraverso il codice di Malines o il nostro codice di Camaldoli, andavamo a ricercare le strade del progresso sociale e civile, riconoscevamo che la natura ha dato a ciascuno attitudini e posizioni diverse nella società e affermavamo l'esigenza di operare per dare a tutti parità di condizioni di fronte agli eventi gravi della vita e ai punti di partenza. E mi pare significativo che in questo momento alla Camera si discuta sulle pensioni, che mirano a dare un minimo di assistenza sicura in momenti della vita, come la vecchiaia nel quale i cittadini si trovano in condizioni di bisogno, e che qui al Senato si discuta per aiutare i giovani che studiano, in base ai loro meriti obiettivi, per rendere progressivamente uguali i punti di partenza.

Ma voglio dire di più. Noi abbiamo combattuto per la democrazia e siamo convinti che in ciò consiste la vera democrazia. Sappiamo che per passare da una democrazia formale ad una democrazia sostanziale dobbiamo auspicare un profondo rinnovamento dei ceti sociali e soprattutto dei quadri dirigenti del Paese. Infatti noi abbiamo la sensazione che in molti Paesi la democrazia sia più formale che sostanziale, perchè nella forma vi è una qualche garanzia di libertà, ma nella sostanza sono i figli dei dirigenti di oggi, che si preparano ad essere i dirigenti di domani cioè si studia e ci si prepara in base al censo ed alle condizioni della propria famiglia.

Non vi è dubbio che se vogliamo promuovere un progresso economico e civile del no-

stro Paese dobbiamo scegliere i dirigenti di domani tra i migliori dei nostri giovani, e facendo questo rendiamo un grande servizio allo sviluppo economico e civile del nostro Paese e avviamo al progresso democratico la nostra Italia.

Posso assicurare che in noi è vivo questo desiderio: si tratta di attuarlo. E noi cercheremo di attuarlo con vigore specialmente oggi che le condizioni economiche del nostro Paese ci consentono di fare ciò che ieri non era possibile.

Onorevoli senatori, è la prima volta che ho l'onore di parlare al Parlamento in qualità di Ministro della pubblica istruzione e devo dire che sono pienamente consapevole dei gravi doveri e delle grandi responsabilità che mi attendono. Il Presidente del Consiglio ha riaffermato anche ieri la ferma volontà del Governo di dare sollecita attuazione a tutti gli impegni programmatici per quanto riguarda la scuola. Avendo questa responsabilità specifica io intendo ribadire che opererò con spirito di servizio, con totale dedizione e nella convinzione di dover soddisfare a impegni prioritari.

Si parla molto di contestazione. Non voglio fare disquisizioni, ma tengo ad esprimere un mio meditato convincimento. Siamo di fronte al terzo momento grave di questo secolo. L'Italia ha passato tre momenti cruciali: il primo dopo la prima guerra mondiale, il secondo dopo la seconda guerra mondiale ed il terzo lo sta passando oggi. Dopo la prima guerra mondiale il popolo fu turbato perchè 600 mila morti aprivano interrogativi tremendi alle spose, alle mamme ed ai figli. E allora un fremito scosse il nostro popolo. Con la seconda guerra mondiale abbiamo avuto distruzioni, la guerra civile, l'invasione. Traumi profondi sulle coscienze dei cittadini.

Oggi da che cosa sorge la contestazione? Non c'è dubbio che in campo economico, in termini quantitativi, il nostro Paese ha avuto un'espansione grandiosa. Ma qual'è il punto? Non è che non abbiamo aumentato la ricchezza del nostro Paese: è che abbiamo di fronte un problema di eccezionale difficoltà, quello di tradurre in termini di giustizia sociale e soprattutto di crescita civile la mag-

giore ricchezza, il maggiore benessere del nostro Paese.

È in questo quadro che la scuola assume veramente il significato di un grande impegno prioritario per chi vuole una politica moderna, una politica avanzata. Noi siamo consapevoli che questo impegno prioritario va affrontato — e lo ha detto giustamente il senatore Donati — con grande coraggio, ma anche con grande senso di responsabilità, di riflessione e di meditazione per rinnovare le nostre strutture senza traumi e senza turbamenti, cercando di facilitare la collaborazione degli insegnanti e degli studenti sulla base dei principi dell'autonomia, della partecipazione e della sperimentazione.

Per questo dobbiamo reperire fondi più adeguati. È stato ricordato ieri, ed anche oggi in modo esplicito, l'ordine del giorno approvato il 5 marzo. Per noi l'ordine del giorno approvato dal Parlamento rimane valido in tutti i suoi punti, in modo particolare là dove sollecita il Governo alla presentazione del disegno di legge sulla riforma universitaria, ed auspica un apporto costruttivo da parte di tutte le forze. Non vi è dubbio che questo apporto, senza turbare il corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione, è da noi desiderato. Tale apporto acquista un significato particolare tenuto conto, tra l'altro, della problematicità insita in ognuna delle scelte della politica della scuola. Abbiamo avuto la prova oggi di quanto siano complessi i problemi che abbiamo di fronte, e siamo convinti che il mondo della scuola in tutte le sue espressioni non può essere concepito come un destinatario passivo della riforma, ma come un protagonista della riforma stessa. Quanto più largo, più serio, più costruttivo sarà il dialogo, tanto maggiore sarà la certezza di scegliere soluzioni che rispondano alle esigenze della scuola stessa. Io qui non desidero sollevare quesiti polemici, ma non c'è dubbio che se noi da vari Gruppi politici avessimo la possibilità di sviluppare il dialogo sulla base di strumenti parlamentari che ci offrissero in modo pieno l'interpretazione e la soluzione dei problemi attuali, potremmo fare questo lavoro in maniera ancora più completa. È un lavoro serio che ci impegna; e a conclusione di questo mio breve intervento vorrei ripetere che si deve esten-

dere questa collaborazione soprattutto alle componenti della scuola.

L'approvazione di oggi, nei termini in cui oggi avviene, ha un significato: noi diamo ai docenti e agli studenti una legge, uno strumento che va soprattutto applicato per quello che è il suo spirito. Noi auspichiamo che docenti e studenti vogliano darci la loro collaborazione costruttiva e che questa sia incoraggiante per andare avanti ed affrontare positivamente i nuovi grandi problemi della scuola italiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dai senatori Codignola e Limoni.

S P I G A R O L I , relatore. La Commissione è favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

F E R R A R I - A G G R A D I , Ministro della pubblica istruzione. Ho già detto che accolgo quest'ordine del giorno come raccomandazione per i motivi che ho precisato durante il mio intervento.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, mantiene l'ordine del giorno?

C O D I G N O L A , Onorevole Presidente, insieme con altri colleghi ho presentato quest'ordine del giorno e anche un emendamento all'articolo 1, esattamente l'emendamento n. 1.3; vorrei chiedere se posso illustrare le ragioni che mi hanno indotto a presentare i due documenti con un unico intervento, in modo da affrettare i tempi, tanto più che mi trovo in una condizione particolarmente privilegiata dato che l'onorevole Ministro ha anticipato già le sue risposte.

P R E S I D E N T E . Vuol dire che in sede di discussione degli articoli il suo emendamento si riterrà già illustrato.

C O D I G N O L A . Credo di poter ridurre il mio intervento ad una dichiarazione molto breve, in quanto l'onorevole Ministro

ha cortesemente anticipato la sua risposta su ambedue le iniziative da noi prese, quella dell'ordine del giorno e quella dell'emendamento all'articolo 1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dirò subito che sono d'accordo con quanto detto dall'onorevole Ministro, e cioè che esso è accolto dal Governo come raccomandazione. Infatti noi non abbiamo inteso di proporre un testo da sottoporre al voto dell'Assemblea, ma solo di indicare al Governo alcune caratteristiche a cui, secondo il nostro parere, dovrebbe ispirarsi la legge destinata a sostituire in via definitiva questo provvedimento. Quanto al nostro emendamento all'articolo 1, esso si limita a proporre che il provvedimento all'esame sia adottato solo in via sperimentale con scadenza al 31 luglio 1970 (accetto per altro la richiesta di spostare al 30 settembre il termine proposto).

Le motivazioni che giustificano questa nostra proposta sono contenute nell'ordine del giorno stesso, per cui mi limiterò ad aggiungere poche considerazioni e notazioni che mi paiono necessarie circa il contenuto dei due provvedimenti. Vorrei dire anzitutto in sede puramente politica che sono molto lieto che l'onorevole Ministro abbia confermato il riconoscimento da parte del Governo della funzione che ha avuto l'ordine del giorno che fu votato durante la discussione sulle mozioni in quest'Aula. Devo aggiungere che probabilmente non ci troveremmo in questo momento in qualche difficoltà rispetto al presente provvedimento, nè forse avremmo avuto bisogno di proporre che esso assuma carattere sperimentale, se lo stesso spirito che noi abbiamo proposto debba ispirare il colloquio tra le parti politiche qui al Senato, soprattutto in temi scolastici, fosse stato rispettato anche nell'altro ramo del Parlamento. La realtà è che nell'altro ramo del Parlamento si sono incrociati emendamenti con maggioranze eterogenee, che hanno determinato una sostanziale incoerenza del provvedimento. Non è certo questo tipo di regime assembleare che ci sembra utile perseguire. Credo che dobbiamo seguire un metodo del tutto diverso, quello di raccogliere le richieste, le esigenze che provengono da tutte le parti politiche, sforzan-

doci di mediarle soprattutto in sede di Commissione in modo da realizzare una valida coerenza dei provvedimenti di legge, ed evitare provvedimenti contraddittori in se stessi, proprio nati da emendamenti di Assemblea privi di un indirizzo politico unitario.

P R E S I D E N T E . Lei illustrava il nostro modo di lavorare, non criticava quello degli altri!

C O D I G N O L A . Naturalmente, e con la speranza che anche gli altri lo ritengano valido.

Per quanto riguarda il contenuto dell'ordine del giorno, confermo che sono d'accordo senz'altro che esso sia accolto come raccomandazione. Vorrei particolarmente suggerire, onorevole Ministro, l'opportunità di valersi, come dice lo stesso ordine del giorno, di un organismo permanente presso il Ministero che sia in grado di valutare con criteri scientifici quello che accade nel corso degli esami nel nostro Paese. Praticamente noi siamo privi di elementi di giudizio sufficienti per quella che è diventata una scienza con un suo nome, la docimologia o scienza degli esami, che dovrebbe naturalmente fondarsi su una grande quantità di dati empirici. Siamo ben coscienti dell'estrema povertà delle conoscenze di cui legislatori ed amministratori dispongono. Nè esiste possibilità di assumere decisioni fondate, in difetto di elementi conoscitivi sufficienti. Anche sotto questo aspetto, il carattere sperimentale che abbiamo inteso attribuire al provvedimento può facilitare un nuovo metodo di lavoro per l'amministrazione.

Siamo forse l'unico, tra i grandi Paesi del mondo, che proceda a riforme legislative prive di un adeguato periodo di sperimentazione. Se noi pensiamo che un grande Paese come l'Unione Sovietica e un piccolo Paese come la Svezia non procedono a riforme strutturali se precedentemente non le hanno largamente sperimentate e successivamente controllate, ci rendiamo conto di quanto sia debole e fragile il nostro sistema legislativo rigido.

Per quanto riguarda poi i contenuti specifici dell'ordine del giorno, mi limiterò a prendere in considerazione un solo punto,

quello relativo all'abolizione dell'esame di riparazione anche a livello elementare e soprattutto alla soppressione di tutti gli esami di riparazione nei passaggi ordinari da classe a classe.

Onorevole Ministro, io sono persuaso che questo provvedimento, con i molti difetti che ha, apre tuttavia una porta in quanto affronta finalmente il problema dell'inutilità e, direi, della contraddittorietà degli esami di riparazione autunnali rispetto agli esami di maturità e di abilitazione. Ma è assolutamente assurdo che questa decisione si limiti agli esami di maturità e abilitazione. Infatti se riconosciamo che il criterio dell'esame è un criterio inevitabilmente quantitativo e nozionistico e pertanto superato da un moderno concetto di comunità educativa, se riteniamo sbagliato da ogni punto di vista, da quello pedagogico come da quello medico e da quello sociale, costringere gli alunni ad affrontare nuove prove formali a distanza di due mesi intorno a qualcosa su cui hanno già sostenuto prove analoghe, mi pare non si possa rimanere a metà strada e si debba necessariamente arrivare all'abolizione totale degli esami della sessione autunnale, non però abbandonando i ragazzi a se stessi ma anzi cercando di aiutare quelli che dimostrino maggiore debolezza in determinate discipline attraverso un intervento pubblico, cioè destinando il mese di settembre, riempito oggi dagli esami di riparazione, al recupero, per iniziativa e sotto il controllo diretto della scuola pubblica, di quei ragazzi che si trovino in condizioni di inferiorità in determinate discipline.

Io spero che questo criterio, che è un criterio socialmente importante perchè finalmente elimina la condizione di privilegio di coloro che possono valersi delle lezioni private e riafferma la responsabilità primaria della scuola nelle carenze di preparazione degli alunni, spero che questo criterio sia il pilastro portante del provvedimento definitivo che dovrà essere presentato al Parlamento entro la prossima estate.

Noi siamo naturalmente a disposizione per assumere anche da parte nostra iniziative legislative a questo riguardo; seguiremo e appoggeremo quelle che eventualmente pren-

derà il Governo: è ovvio che in nessun caso potremo correre il pericolo che alla scadenza della norma di carattere sperimentale ci si proponga una leggina di semplice proroga. Non deve accadere quello che è accaduto già in passato in altre occasioni, che si lasci passare del tempo prezioso (il tempo corre rapidamente) per poi trovarci nella necessità di prorogare di uno o due anni un provvedimento insoddisfacente come questo.

Dobbiamo essere in condizione, entro l'estate dell'anno prossimo, di disporre di una nuova legge, che tenga quanto più possibile conto delle esperienze fatte e che dia finalmente una soluzione definitiva e soddisfacente per tutti di questo grave problema. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

T O R T O R A, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, concernente il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il primo comma è sostituito dal seguente:

« A conclusione degli studi svolti nel liceo classico, nel liceo scientifico, nel liceo artistico, nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale si sostiene un esame di maturità ».

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Possono sostenere gli esami di maturità gli alunni di scuola statale, pareggiata e legalmente riconosciuta, che abbiano frequentato l'ultimo anno di corso del liceo classico, del liceo scientifico, del liceo artistico, dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale e che siano stati dichiarati ammessi nel relativo scrutinio finale ».

All'articolo 2, il terzo comma è sostituito dal seguente:

« L'ammissione è deliberata motivatamente dal consiglio di classe a maggioranza. In caso di parità di voti il candidato è ammesso ».

All'articolo 2, quarto comma, sono soppresse le parole: « o dalle prove sostitutive di cui al comma secondo del successivo articolo 3 ».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« Le operazioni di scrutinio nelle scuole legalmente riconosciute si svolgono secondo le norme vigenti.

I candidati non considerati nel primo comma dell'articolo 2 per le materie per le quali, a norma del presente decreto, non è prevista una regolare prova d'esame, saranno sottoposti dalla stessa commissione esaminatrice a prove orali integrative, tenendo conto del titolo di studio di cui il candidato è provvisto, secondo norme di orientamento da emanarsi a cura del Ministero della pubblica istruzione. La commissione esaminatrice terrà altresì conto di una eventuale altra maturità o abilitazione precedentemente conseguita.

Qualsiasi cittadino che abbia compiuto il diciottesimo anno di età e dimostri di avere adempiuto l'obbligo scolastico può chiedere di essere ammesso all'esame di maturità ».

L'articolo 4 è soppresso.

All'articolo 5, il terzo comma è sostituito dal seguente:

« La prima prova scritta consiste nella trattazione in italiano di un tema scelto dal candidato fra quattro che gli vengono proposti e che tende ad accertare le sue capacità espressive e critiche ».

All'articolo 5, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« La seconda prova scritta, che per l'istituto tecnico può essere grafica o scritta grafica, sarà indicata dal Ministero entro il

10 maggio e verterà su materie indicate nell'allegata Tabella A ».

All'articolo 5, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

« Nelle zone dove esistono scuole in cui l'insegnamento si svolge in lingua diversa da quella italiana, le prove saranno svolte nella rispettiva lingua. Nelle scuole delle valli ladine le prove saranno svolte, a scelta dei candidati, o in lingua italiana o in lingua tedesca ».

All'articolo 5, il sesto comma è sostituito dai seguenti:

« I temi relativi alle prove scritte sono inviati dal Ministero. Qualora i temi non giungano tempestivamente a destinazione, i temi stessi sono proposti e scelti dalla commissione giudicatrice secondo le modalità previste per gli esami dall'articolo 85 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653.

Per le scuole con lingua di insegnamento diversa da quella italiana il Ministero provvederà alla traduzione nelle rispettive lingue di insegnamento dei temi proposti ».

All'articolo 5, l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« La valutazione degli elaborati viene effettuata collegialmente ».

All'articolo 6, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di materie fra loro coordinate ».

All'articolo 6, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il colloquio verte su due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione fra quattro che vengono indicate dal Ministero entro il 20 maggio, e comprende la discussione sugli elaborati ».

All'articolo 6, l'ultimo comma è soppresso.

All'articolo 7, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Le commissioni giudicatrici degli esami di Stato sono nominate dal Ministro della pubblica istruzione e sono composte del presidente e di cinque membri, di cui uno appartenente alla stessa classe dell'istituto statale pareggiato o legalmente riconosciuto che ha curato la preparazione dei candidati, per il quale si può derogare dai requisiti di cui al seguente quarto comma del presente articolo in mancanza di insegnanti di ruolo o abilitati tra i docenti della classe. Il membro interno più anziano per servizio in ciascuna commissione sarà anche il membro effettivo per i privatisti ».

All'articolo 7, la lettera c) del secondo comma è sostituita dalla seguente:

« c) liberi docenti incaricati e assistenti universitari di materie attinenti all'esame od ordinari di scuole secondarie di secondo grado statali o pareggiate »;

All'articolo 7, dopo la lettera c) è inserita la seguente:

« c-bis) provveditori agli studi a riposo purchè provenienti dall'insegnamento o dalle presidenze nelle scuole secondarie di secondo grado »;

All'articolo 7, la lettera d) del secondo comma è sostituita dalla seguente:

« d) presidi di ruolo o a riposo dei licei, degli istituti magistrali e degli istituti tecnici statali o pareggiati »;

All'articolo 7, la lettera e) del secondo comma è sostituita dalla seguente:

« e) professori di ruolo A degli istituti di istruzione classica, scientifica, tecnica, magistrale che da almeno un anno siano stati compresi in una graduatoria di merito nei concorsi per capo d'istituto nelle scuole secondarie superiori o che abbiano conseguito l'ultima classe di stipendio o che abbiano superato l'esame di merito distinto e il cui insegnamento di cattedra si svolga nel gruppo terminale di classi che preparano diret-

tamente all'esame di maturità (triennio o quadriennio) ».

All'articolo 7, il terzo comma è sostituito dal seguente:

« In caso di assoluta necessità, il Ministro è autorizzato a derogare dalle limitazioni previste nella lettera c) del precedente comma, circa l'utilizzazione dei liberi docenti quali presidenti delle commissioni giudicatrici, fermo restando il criterio della materia attinente all'esame ».

All'articolo 7, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

« Il presidente delle commissioni di maturità nei licei artistici è scelto oltre che nelle categorie indicate alle lettere a) e b) del precedente secondo comma anche tra i liberi docenti incaricati e assistenti universitari di materie attinenti all'esame od ordinari di licei artistici statali o pareggiati, nonché tra i professori di ruolo delle accademie di belle arti e tra i professori di terzo ruolo dei licei artistici che abbiano conseguito da almeno un anno l'ultima classe di stipendio o che abbiano superato l'esame di merito distinto. I commissari per le materie artistiche sono scelti tra i professori di ruolo dei licei artistici e delle accademie di belle arti e tra i professori incaricati triennali che insegnino da almeno un biennio le materie su cui verte l'esame. I commissari per le materie culturali sono scelti tra i professori di ruolo dei licei artistici e tra i professori di cui al precedente quarto comma ».

All'articolo 8, il primo comma è sostituito dal seguente:

« A conclusione dell'esame di maturità viene formulato, per ciascun candidato, un motivato giudizio, sulla base delle risultanze tratte dall'esito dell'esame, dal curriculum degli studi e da ogni altro elemento posto a disposizione della commissione. Il candidato lavoratore studente può, a sua discrezione, porre a disposizione della commissione copia del libretto di lavoro e una dichiarazione dell'azienda da cui dipende, che attesti la mansione che egli svolge, la sua qualifica e l'orario di lavoro ».

All'articolo 8, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il giudizio, se positivo, si conclude con la dichiarazione di maturità espressa a maggioranza. A parità di voti della commissione giudicatrice prevale il voto del presidente. Il giudizio di maturità è integrato da un voto espresso da tutti i componenti della commissione ciascuno dei quali può assegnare un voto compreso tra un minimo di 6 e un massimo di 10. Nel caso in cui della commissione facciano parte commissari aggregati a pieno titolo il voto complessivo sarà rapportato a sessantesimi ».

All'articolo 8, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Per ciascun candidato maturo la commissione esprime anche la propria valutazione relativamente all'orientamento dimostrato ai fini della scelta degli studi universitari. Le commissioni della maturità artistica esprimono la propria valutazione ai fini della scelta degli studi nella facoltà di architettura o nell'accademia di belle arti ».

All'articolo 8, quinto comma, sono soppresse le parole:

« La maturità è dichiarata con almeno quattro voti favorevoli ».

All'articolo 8, l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« I candidati non provenienti da scuola statale, pareggiata o legalmente riconosciuta i quali non abbiano conseguito la maturità possono, a giudizio espresso dalla maggioranza semplice della commissione, essere ammessi a frequentare l'ultima classe ».

Dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente articolo 8-bis:

Art. 8-bis.

(Prove scritte suppletive per ammalati).

« Ai candidati che, in seguito a grave malattia da accertare con visita fiscale o per

gravissimo motivo di famiglia riconosciuto tale dalla commissione, si trovino nell'assoluta impossibilità di partecipare alle prove scritte, è data facoltà di sostenere le prove stesse in un periodo fissato dal Ministero della pubblica istruzione prima della conclusione degli esami.

I temi saranno inviati dal Ministero secondo le norme in vigore.

Le disposizioni di cui al presente articolo si estendono, in quanto applicabili, anche ai candidati agli esami di licenza dell'istituto di arte e della scuola magistrale ».

All'articolo 9, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Al presidente e ai membri delle commissioni per gli esami di maturità viene corrisposto, in aggiunta alla indennità di missione, ove spetti, un compenso forfettario rispettivamente di lire 200.000 se fuori sede o di lire 150.000 se in sede, e di lire 120.000 se fuori sede o di lire 100.000 se in sede ».

All'articolo 10, il secondo comma è sostituito dai seguenti:

« L'esame di licenza si conclude, in caso di esito positivo, con l'attribuzione del giudizio di "ottimo", "distinto", "buono", "sufficiente" e in caso di esito negativo con la dichiarazione "non licenziato".

Il candidato privatista che non ottenga la licenza e che non abbia l'idoneità alla terza classe della scuola media, a giudizio della commissione, ha la facoltà di iscriversi alla terza classe ».

Dopo l'articolo 11, è aggiunto il seguente articolo 11-bis:

Art. 11-bis.

(Norme di applicazione).

« Con sua ordinanza il Ministro della pubblica istruzione stabilisce le norme necessarie per l'applicazione della presente legge ».

Alla tabella A, alla voce « Maturità magistrale », è soppressa la parola « Pedagogia ».

Alla tabella A, dopo la voce « Maturità magistrale » è aggiunta la seguente:

« MATURITÀ ARTISTICA.

Composizione e sviluppo di un tema architettonico grafica
Saggio di figura dal vero . . . grafica ».

Alla tabella A, dopo la voce « Istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingua estera » è aggiunta la seguente:

« ISTITUTI TECNICI PER GEOMETRI.

1) Costruzione e disegno di costruzione grafica
2) Topografia e disegno topografico scritto-grafica
3) Estimo scritta ».

Alla tabella A, la voce « Istituti tecnici per il turismo » è sostituita dalla seguente:

« ISTITUTI TECNICI PER IL TURISMO.

1) Tecnica turistica . . . scritta
2) Seconda lingua straniera . scritta
3) Terza lingua straniera . . scritta ».

Alla tabella A, alla voce « Istituti tecnici industriali », la sottovoce: « Indirizzo: Meccanica » è sostituita dalla seguente:

« Indirizzo: Meccanica.

1) Meccanica applicata alle macchine scritta
2) Disegno di costruzioni meccaniche e studi di fabbricazione grafica ».

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Valeria Bonazzola Ruhl, Romano, Sotgiu, Papa, Ariella Farneti, Renda e Piovano è stato presentato un emendamento, tendente ad inserire al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge da convertire, dopo le parole: « liceo artistico », le altre: « e linguistico » (1.4).

La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F A R N E T I A R I E L L A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli

collegli, il nostro emendamento dice: « Al primo comma, dopo le parole: " liceo artistico ", inserire le altre: " e linguistico " ». Noi riteniamo che anche al liceo linguistico, benchè in Italia ve ne siano soltanto cinque, dovrebbe essere esteso l'esame regolamentato dalla legge che stiamo discutendo, anche perchè il diploma che si consegue in questo liceo dà oggi, in base alla legge istitutiva del 1935, accesso ad alcune facoltà universitarie, come ad esempio al Ca' Foscari di Venezia, al Magistero di lingue di Genova, all'Istituto orientale di Napoli e alla Boccioni in lingue di Milano che oggi purtroppo è stata soppressa.

Sono, dicevo, cinque licei linguistici in tutta Italia, due dei quali (quello di Genova e quello di Milano) sono licei civici in quanto gestiti direttamente da quelle amministrazioni comunali.

A noi risulta che in genere sono licei seri dal punto di vista del contenuto, del metodo di studio, del modo di reclutamento degli insegnanti e nessuna differenziazione vi è, ad eccezione del greco, nel piano di studio rispetto al liceo classico; del resto anzichè il greco essi hanno una seconda lingua.

Per questo noi riteniamo che con questa legge si debba estendere il nuovo metodo di esame di maturità anche ai licei linguistici. Purtroppo quando fu fatto il decreto furono dimenticati, ad esempio, i licei artistici e per quel che riguarda la tabella A anche gli istituti per i geometri. Anche questa ritengo sia una dimenticanza.

Mi si potrà obiettare che non vi è il corrispettivo di questi licei in analoghi licei statali. È vero, non esistono licei linguistici statali. Tuttavia questi licei hanno già l'accesso ad università, anche se indubbiamente questo accesso è ancora troppo limitato e giustamente gli studenti di questi licei chiedono che sia loro data la possibilità di accedere ad altre facoltà, come ad esempio il Magistero al quale accedono i diplomati degli istituti magistrali che, oltre ad avere un anno in meno di studi, hanno una preparazione globale inferiore a quella degli studenti dei licei linguistici, almeno come piano di studi. Gli studenti dei licei linguistici chiedono inoltre di poter accedere alle fa-

coltà di lettere, di lingue statali, di scienze politiche, di legge eccetera.

Io penso che una regolamentazione debba esserci. L'onorevole Rosati in Commissione disse che non era possibile includere i licei linguistici in questa legge in quanto, come dicevo prima, non vi sono i corrispettivi nelle scuole statali e disse inoltre che si sarebbe eventualmente potuto ovviare all'inconveniente attraverso un provvedimento amministrativo. Io vorrei sapere se il Governo si impegna veramente a regolamentare la materia estendendo l'esame previsto dalla legge in discussione ai licei linguistici con una circolare. Vorrei sapere soprattutto se questo è tecnicamente possibile. Se vi fosse una risposta positiva in questo senso da parte del Governo io non insisterei nel richiedere la votazione dell'emendamento. Il Governo dovrà pertanto chiaramente dichiarare che gli studenti dei licei linguistici verranno posti nelle stesse condizioni degli studenti degli altri licei per quanto riguarda l'esame di maturità.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SPIGAROLI, relatore. Io prego l'onorevole Ministro di voler dare una risposta alla richiesta che è stata fatta dalla senatrice Farneti in ordine alla possibilità di estendere in via amministrativa ai licei linguistici finora istituiti ed in possesso di parifica le norme relative all'esame di Stato che si applicano per gli Istituti statali. In base alla risposta dell'onorevole Ministro la senatrice Farneti ritirerà o meno il suo emendamento; pertanto il giudizio della Commissione verrà espresso nel caso che l'emendamento stesso non venga ritirato.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione. Io confermo quanto ha già detto il sottosegretario Rosati, in Commissione, cioè do risposta positiva alla domanda se in via amministrativa si può regolare la questione.

FARNETTI ARIELLA. Allora non insisto per la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Germanò e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

TORTORA, Segretario:

Dopo il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge inserire il seguente:

« A conclusione degli studi svolti nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale si sostiene un esame di Stato rispettivamente per l'abilitazione all'esercizio professionale e per l'abilitazione all'esercizio dell'insegnamento nella scuola elementare ai sensi del comma quinto dell'articolo 33 della Costituzione. Il procedimento di tale esame sarà disciplinato con apposito provvedimento ».

1.1 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO,
VERONESI, CHIARIELLO

PRESIDENTE. Il senatore Premoli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PREMOLI. Ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Codignola e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

TORTORA, Segretario:

Sostituire il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

« L'esame di maturità è esame di Stato e si svolge in unica sessione annuale. Le modalità stabilite negli articoli seguenti si intendono valide, in via sperimentale, non oltre il termine del 31 luglio 1970 ».

1.3 CODIGNOLA, LIMONI, PINTO

PRESIDENTE. L'emendamento è stato già illustrato dal senatore Codignola,

il quale ha precisato che le parole: « 31 luglio », sono sostituite dalle altre: « 30 settembre ».

R U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U S S O . Ci è stato fatto osservare che sarebbe più corretto dire: « fino al » anziché: « non oltre il termine del », e credo che l'osservazione sia giusta. Quindi in tal senso propongo che sia modificato l'emendamento del senatore Codignola.

C O D I G N O L A . Preferirei che si dicesse: « non oltre il 30 settembre ».

S P I G A R O L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I , *relatore*. Senatore Codignola, l'espressione: « fino al 30 settembre » è più corretta; infatti l'espressione da lei usata potrebbe far sorgere un dubbio circa l'autorità che dovrebbe prendere la decisione di sospendere la validità dell'esame. Ci è stato osservato da competenti che dal punto di vista giuridico è molto più opportuno usare quest'altra espressione: « fino al 30 settembre ».

C O D I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D I G N O L A . Io avevo detto che ero d'accordo per quanto riguarda la data del 30 settembre; non mi pare di poter essere d'accordo invece per quanto riguarda la modifica della dizione che viene ora proposta. Quando abbiamo impiegato nell'emendamento l'espressione: « non oltre il termine del 31 luglio 1970 » intendevamo affermare che se eventualmente il Parlamento presentasse il disegno di legge definitivo in tempo utile per la sessione estiva del 1970, il periodo sperimentale si ridurrà ad un solo anno;

se noi diciamo invece « fino a », ci si impegna di fatto, fin da questo momento, per due sessioni anziché per una. Pertanto proporrei, visto che non vi sono altre ragioni importanti che vi ostano di lasciare immutata la formula proposta, pur prorogando il termine al 30 settembre.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Io avevo già dichiarato di accettare il suo testo, senatore Codignola, e lo ribadisco per quanto riguarda lo spirito ed il suo significato, ma per quanto concerne l'espressione giuridica mi fanno presente che potrebbero nascere motivi di equivoco. La prego pertanto di accettare la dizione giuridica che gli uffici legislativi consigliano mentre, per quello che riguarda il significato, mi impegno politicamente, di fronte a lei e al Parlamento e dichiaro formalmente che lo spirito rimane quello da lei indicato.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, accetta la modifica suggerita al suo emendamento?

C O D I G N O L A . Di fronte ad un impegno così esplicito del Governo non posso che prenderne atto ed accetto la modifica proposta dal senatore Russo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1.3, che, con la modifica proposta dal senatore Russo risulta così formulato: « L'esame di maturità è esame di Stato e si svolge in unica sessione annuale. Le modalità stabilite negli articoli seguenti si intendono valide, in via sperimentale, fino al 30 settembre 1970 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Da parte del senatore Germanò, e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

TORTORA, Segretario:

Dopo il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, inserire il seguente:

« Per l'anno scolastico 1968-69 avrà luogo una seconda sessione per quei candidati privatisti, che non si siano presentati alla prima sessione ».

1.2 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO,
VERONESI, CHIARIELLO

PRESIDENTE. Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* GERMANO'. L'emendamento da noi proposto tende ad eliminare un grave danno che deriverebbe ai candidati privatisti, specialmente ai lavoratori, che per la prossima sessione di esame di Stato hanno già previsto ai fini della loro preparazione un piano di studi nella prospettiva della sessione autunnale. Nel nostro emendamento si prevede quindi per i privatisti che non si siano presentati alla prima sessione il mantenimento della seconda sessione, limitatamente all'anno scolastico 1968-69.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SPIGAROLI, relatore. La Commissione è contraria.

FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione. Non comprendo i motivi dell'emendamento e pertanto sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 1.2, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte della senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

BORSARI, Segretario:

Aggiungere, alla fine dell'articolo 1 del decreto-legge, il seguente comma:

« Il diploma di maturità dà accesso, senza esami, a tutte le facoltà universitarie ».

1.5 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO,
SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella,
RENDA, PIOVANO

PRESIDENTE. Il senatore Sotgiu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SOTGIU. Signor Presidente, signor Ministro, voglio ricordare che l'ordine del giorno che il Senato approvò al termine della discussione su quel complesso di mozioni che avevano per oggetto le scuole conteneva un impegno analogo a quello contenuto nel nostro emendamento. Quindi sarebbe l'occasione opportuna per sapere dal nuovo Ministro della pubblica istruzione se intende mantenere l'impegno che il Governo aveva assunto al tempo del ministro Sullo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SPIGAROLI, relatore. Il principio contenuto in questo emendamento riguarda la liberalizzazione degli accessi all'università. Ritengo che si tratti di materia estranea al provvedimento in esame che potrà trovare invece il suo posto adeguato nell'ambito del provvedimento relativo alla riforma universitaria. Per questi motivi la Commissione si dichiara contraria all'emendamento presentato.

FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione. Mi associo alla dichiarazione del relatore e prego il senatore presentatore dell'emendamento di non insistere nella votazione proprio per evitare equivoci a danno della sua tesi.

PRESIDENTE. Senatore Sotgiu, insiste nel suo emendamento?

S O T G I U . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 1.5, presentato dalla senatrice Bonazzola Ruhl Valeria e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Cuccu e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , Segretario:

Al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, sostituire le parole: « di scuola statale, pareggiata e legalmente riconosciuta » con le altre: « di scuola statale e pareggiata ».

2.4 C U C C U , PELLICANÒ, DI PRISCO, MASCALE, LI VIGNI, TOMASSINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Cuccu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C U C C U . Voglio soltanto osservare che l'emendamento n. 2.4 è sostanzialmente collegabile agli altri emendamenti 7.2, 7.3, 7.4, 8.11 e 8.12. Sono sei emendamenti che si riferiscono tutti quanti al problema dell'esclusione della scuola legalmente riconosciuta dalla parità di trattamento negli esami di maturità e di abilitazione nei confronti delle scuole di Stato e delle scuole pareggiate. La scuola legalmente riconosciuta, almeno giuridicamente ma anche di fatto, per comune esperienza, non offre valide garanzie per poter dare dei propri alunni un giudizio conclusivo « interno » di maturità o di abilitazione, o per lo meno non offre le stesse garanzie che danno la scuola di Stato e quella pareggiata.

Ricordo a tale proposito anche il testo dell'articolo 3 del disegno di legge discusso alla Camera, che dice: « Le operazioni di scrutinio nelle scuole legalmente riconosciute si svolgono secondo le norme vigenti ». Ciò vuol dire che le scuole legalmente riconosciute anche secondo lo spirito di questo stesso provvedimento legislativo devono es-

sere assoggettate a tutte quelle procedure di controllo che per esse escludono appunto la capacità giuridica e di fatto di presentare i propri alunni agli esami di maturità alle stesse condizioni con cui sono presentati gli alunni della scuola di Stato e di quelle pareggiate.

In modo particolare, se mi è concesso dal signor Presidente, vorrei portare l'accento sulla contraddizione in termini rilevabile negli emendamenti nn. 7.3 e 7.4 che si riferiscono all'articolo 7 del testo del disegno di legge. Qui si dice addirittura che possono far parte delle Commissioni giudicatrici i liberi docenti incaricati universitari in materie attinenti all'esame o ordinari di scuole secondarie di secondo grado statali o pareggiate. Non capisco l'estensione del valore giuridico che si vuol dare a questi professori « ordinari » delle scuole pareggiate. In tutto il provvedimento, infatti, non si parla di scuole parificate, che mi pare non siano da confondersi con quelle legalmente riconosciute, bensì si vogliano confondere con quelle pareggiate. Ed allora bisogna essere chiari: giacchè si corre il rischio d'istituire con questa legge una specie di ordinariato della scuola privata, il che sarebbe troppo. I miei emendamenti nn. 7.3 e 7.4 tendono a cancellare dal testo di legge almeno le espressioni equivocate di questo genere, che sono o possono diventare fortemente contraddittorie con il sistema giuridico vigente nella scuola italiana.

Ho voluto illustrare tutti questi emendamenti in una sola volta per abbreviare i tempi della discussione, dato il carattere evidentemente analogico della loro sostanza. Chiedo pertanto, se è possibile proceduralmente, che su di essi si voti unitamente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S P I G A R O L I , relatore. Signor Presidente, gli emendamenti presentati dal senatore Cuccu sono inaccettabili per il loro carattere discriminatorio; infatti con questi emendamenti praticamente la scuola legalmente riconosciuta verrebbe riportata alla

situazione in cui si trovava prima dalla riforma Gentile. Allo stato dei fatti accettare quest'emendamento sarebbe estremamente ingiusto e decisamente in contrasto con lo spirito della Costituzione. D'altra parte, trattandosi di scuole i cui allievi dovranno essere esaminati da Commissioni formate in grandissima parte dai commissari esterni, esiste ogni garanzia di serietà per quanto concerne le prove e gli accertamenti che si svolgeranno presso queste scuole.

Pertanto gli emendamenti sono da noi respinti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 2. 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte della senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario:*

Al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, dopo le parole: « liceo artistico » inserire le altre: « e linguistico ».

2. 5 **BONAZZOLA RUHL** Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Senatrice Farneti, insiste nell'emendamento?

F A R N E T I A R I E L L A . No, signor Presidente, lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Bonazzola Ruhl Valeria, Romano ed altri sono stati presentati due emendamenti soppressivi connessi per materia. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario:*

Al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, sopprimere le parole: « e che siano stati dichiarati ammessi nel relativo scrutinio finale ».

2. 6 **BONAZZOLA RUHL** Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

Sopprimere i commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 2 del decreto-legge.

2. 7 **BONAZZOLA RUHL** Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Il senatore Sotgiu ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

S O T G I U . Signor Presidente, se mi consente vorrei illustrare contemporaneamente anche l'emendamento sostitutivo dell'articolo 7 perchè c'è una connessione tra i vari emendamenti.

P R E S I D E N T E . Può illustrare anche l'emendamento n. 7. 5.

S O T G I U . Nella sostanza quello che proponiamo è un diverso tipo di conclusione della carriera scolastica, che rappresenterebbe, rispetto a ciò che è proposto dal disegno di legge in discussione, una modifica di qualità: perchè se lo studente non viene sottoposto all'esame di una Commissione esterna, ma all'esame del consiglio di classe, presieduto da un membro esterno designato dal Ministero, allora si può meglio realizzare un esame non più nozionistico, ma veramente di maturità. Una commissione composta in grande maggioranza di membri esterni può determinare infatti, nella proposta dei corsi, quel tipo di esame tradizionale, che con la legge si dovrebbe superare, poichè in realtà un giudizio di maturità possono darlo solo i professori che hanno seguito la carriera scolastica complessiva dell'allievo.

Ecco perchè noi abbiamo avanzato l'emendamento all'articolo 2 che comporta l'abolizione dello scrutinio finale; scrutinio finale

che si giustifica solo se è seguito da un esame così come è previsto dal disegno di legge; ed ecco perchè proponiamo di sostituire l'articolo 7 con il testo che delinea i modi per completare il consiglio di classe. Pensiamo che in questo modo si possa dare un giudizio che sia veramente di maturità nei confronti degli allievi che completano gli studi. Vorrei a questo proposito, sebbene nell'emendamento non se ne faccia cenno, anche se si tratta di una cosa importante, che venisse definita la questione del voto di condotta. Vorrei che il Ministro spiegasse che cosa si intende fare nell'ipotesi che allo scrutinio finale, prima dell'esame di maturità, il candidato riporti 7 in condotta. Infatti nella situazione attuale e con il testo attuale, il candidato con 7 in condotta perde addirittura l'anno. Ora questa eventualità è addirittura mostruosa nel momento in cui si accingiamo a varare una legge che tende a migliorare il sistema di esame.

Pregherei quindi il Ministro di dirci, nell'ipotesi in cui venissero respinti i nostri emendamenti, in che modo intende risolvere la questione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. È stato giustamente messo in rilievo dal Presidente che l'emendamento in esame si collega strettamente a quello sull'articolo 7, ugualmente presentato dai colleghi Bonazzola ed altri. Questi emendamenti si riferiscono ad un sistema di esame di Stato che per il suo svolgimento e per la strutturazione delle Commissioni è radicalmente opposto a quello previsto dal decreto presentato dal Governo. Perciò il relatore non può che essere contrario a questo emendamento, come del resto è contrario all'altro relativo all'articolo 7.

Se il Ministro mi consente di rispondere in proposito, vorrei dire che, per quanto concerne il voto di condotta, in base alla situazione attuale, se un candidato viene scrutinato con 7 in condotta non potrà sostenere l'esame di maturità. Purtroppo è avvenuto che...

FARNETTI ARIELLA. Possiamo modificare il provvedimento.

BENEDETTI. Questa è una vigliaccheria.

SPIGAROLI, *relatore*. Noi vogliamo credere e pensare... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Già interrompere non è una cosa regolamentare, ma interrompere in tre o quattro significa non far capire più niente.

SPIGAROLI, *relatore*. Voi sopraffate la mia voce! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Non è certo colpa mia, onorevoli colleghi, se la situazione è in questi termini...

BENEDETTI. Ma cambiamola, siamo qui per questo.

SPIGAROLI, *relatore*. Se potessimo farlo avremmo cambiato questo ed altro. Se ci limitiamo ad approvare un solo emendamento è perchè sappiamo che c'è un grave rischio che il provvedimento cada. Ora tutti sono convinti che di fronte a questa situazione è meglio procedere all'approvazione del provvedimento così com'è. D'altra parte è comprensibile che esistendo questa situazione il Consiglio di classe sarà particolarmente attento e rifletterà a lungo prima di dare un voto di condotta che possa pregiudicare la presentazione del candidato all'esame di maturità. (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi associo al relatore e soprattutto desidero dire che nel nostro dibattito sono emersi molti elementi che vanno approfonditi. Io per primo ho detto che noi dobbiamo integrare questo provvedimento, ma nello stesso tempo devo dichiarare che ritengo che in questo mo-

mento il provvedimento in esame debba essere approvato così com'è. Infatti, se noi cominciamo ad appesantire questa nostra barca con due, con tre, con quattro emendamenti rischiamo veramente di andare oltre le scadenze che premono.

Vorrei quindi dire che noi abbiamo presente il concetto e che ci riserviamo quanto prima di farlo oggetto di esame e di iniziative. Però in questo momento riteniamo che non sia opportuno introdurre altri emendamenti, oltre a quello di cui si è parlato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 2.6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Sotgiu, insiste nell'emendamento n. 2.7?

S O T G I U . Lo ritiro.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Onorevole Presidente, essendo stato respinto l'emendamento numero 2.6 presentiamo un emendamento aggiuntivo.

P R E S I D E N T E . L'emendamento è appoggiato?

(L'emendamento è appoggiato dal prescritto numero di senatori).

Si dia lettura dell'emendamento.

T O R T O R A , Segretario:

Al secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Il voto di condotta non è considerato ai fini dell'ammissione agli esami ».
2.8

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di illustrare l'emendamento.

R O M A N O . Rapidamente, perchè mi pare che le dichiarazioni fatte dal senatore Spigaroli e condivise dal Ministro siano particolarmente gravi. In sostanza, il senatore Spigaroli ha dichiarato che non è possibile modificare il testo del decreto-legge approvato dalla Camera, perchè una certa situazione politica non consentirebbe l'approvazione di emendamenti migliorativi da parte del Senato, altrimenti il provvedimento rischierebbe di cadere. Così noi siamo costretti a legiferare in uno stato di necessità che non colpisce certo noi che legiferiamo, ma colpisce quegli studenti, e sono tanti, i quali hanno il legittimo diritto di vedere tutelati dal Parlamento i loro interessi. Nella situazione attuale, uno studente classificato con meno di 8 in condotta al terzo trimestre è ammesso a sostenere gli esami di riparazione alla sessione autunnale. Se voi approvate il testo della legge così come pervenuto dalla Camera, si rischia che addirittura uno studente con il 7 in condotta perda l'anno. In tal modo noi peggioreremmo enormemente la situazione già grave esistente nella scuola italiana. Chiediamo al Ministro di voler riconsiderare l'opportunità di rivedere la legge almeno da questo punto di vista e riteniamo che certamente i nostri colleghi della Camera all'unanimità accetteranno un emendamento formulato in questo modo. Preghiamo anche il senatore Spigaroli di voler rivedere la sua posizione e chiediamo ai colleghi della maggioranza di intervenire su questa questione di estrema gravità. Se noi deliberassimo solo nei sensi in cui ci propone il senatore Spigaroli, ai danni degli studenti italiani, rischieremmo di fare un danno estremamente grave alla scuola italiana. Mi rivolgo quindi ai colleghi di tutti i Gruppi perchè vogliano pronunciarsi su questa questione di estrema gravità ai fini dell'approvazione della legge. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , relatore. Per le considerazioni già svolte non posso che ripetere la mia opposizione all'emendamento.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il relatore.

CUCCU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCU. Voto a favore dell'emendamento subordinato proposto dal collega Romano anche per una considerazione di carattere tecnico. Attualmente la legislazione vigente prescrive che il candidato che nello scrutinio finale abbia avuto 7 in condotta venga rinviato alla seconda sessione. Con la legge attuale la seconda sessione non esiste più, ed il 7 in condotta dello scrutinio di classe significherebbe la bocciatura « senza esame » del candidato. Bisogna quindi stabilire qualche norma che risolva almeno il problema del voto di condotta: una norma che in qualche maniera sia correttiva dell'attuale assurda incertezza, che valga almeno per dare il necessario coordinamento fra la situazione vigente e la situazione nuova che si viene ad istituire con il nuovo disegno di legge. A questo proposito risulta a tutti noi che vi sono stati dei pronunciamenti molto espliciti da parte degli studenti, i quali hanno fatto capire a più riprese che faranno sentire la loro voce in proposito: perchè si sta diffondendo in tutte le scuole del nostro Paese la psicosi che si possa essere automaticamente esclusi dall'esame solo per un provvedimento autoritario del preside o del consiglio di classe per motivi di ritorsione, ad esempio, contro una manifestazione degli studenti. In questo modo noi rafforzeremmo il clima di autoritarismo nella scuola, e metteremmo i ragazzi alla mercé di provvedimenti repressivi, adottati da consigli di classe che si farebbero forti non della nuova ma della vecchia legge. E allora, quali innovazioni vogliamo portare nella scuola e nella disciplina degli esami, se restano queste assurdità?

PELLICANO'. Il 7 in condotta può anche essere dato per un giorno di sciopero!

SOTGIU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU. La decisione che il Senato sta per assumere è di una eccezionale gravità, signor Presidente; per due motivi: sostanzialmente in primo luogo perchè dalle dichiarazioni del senatore Spigarioli risulta che la discussione che ci vede impegnati è assolutamente inutile poichè esisterebbero accordi che sfuggono alla valutazione del Senato, in base ai quali non sarebbe possibile modificare in alcun punto la legge che stiamo discutendo, perfino in quelle parti che la stessa maggioranza, con l'ordine del giorno che ha presentato, riconosce invece che debbono essere modificate. In secondo luogo perchè con la decisione che il Senato sta per assumere nella situazione attuale della scuola italiana, molti allievi saranno posti nella condizione di perdere un anno. Tutti noi conosciamo la lotta che si è sviluppata nelle scuole medie superiori, nei nostri licei, e sappiamo anche quanti provvedimenti disciplinari sono stati assunti in questo periodo, in base ai quali il voto finale di condotta non potrebbe che essere 7. Per questo accadrebbe che molti giovani studenti non potrebbero sostenere l'esame di maturità e perderebbero un anno, e questo accadrebbe proprio nel momento in cui si approva una legge che dovrebbe rendere l'esame di maturità più rispondente alle esigenze dei giovani.

Questa è una cosa veramente assurda e che non è possibile tollerare, signor Presidente! Io, ripeto, prego l'onorevole Ministro di voler modificare il suo atteggiamento per non mettere il Senato in una situazione che non solo è umiliante ed estremamente dannosa per tutta la scuola ma che certamente non rende nemmeno un servizio al Parlamento italiano costretto a legiferare in un modo che risulta estremamente iniquo.

DINARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Anche la mia parte, onorevole Presidente, vota a favore dell'emendamento Romano. È assurdo approvare un provvedimento che, per ammissione esplicita della stessa maggioranza, deve essere rivisto ma che intanto deve essere approvato per ragioni politiche contingenti.

Se il Senato dovesse respingere questo emendamento, data la gravità e l'importanza del problema, la mia parte dovrà prendere l'iniziativa della presentazione di una proposta di modifica di questa norma. Non può non sfuggire d'altra parte che, data la situazione creatasi proprio nell'ultimo anno, potrebbero verificarsi dei casi di ritorsione, per cui il 7 in condotta potrebbe anche assumere dimensioni preoccupanti.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Io vorrei pregare il Senato di accantonare per un momento questo problema poichè ho motivo di ritenere che una soluzione sarà trovata. Vorrei farlo oggetto di un approfondimento e credo di poterlo risolvere. Pertanto, dato che si tratta di una materia giuridica complessa propongo di accantonare tale emendamento e di riprenderlo tra una decina di minuti.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, l'emendamento n. 2.8 è accantonato.

Da parte del senatore Dinaro e da altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire il terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge con il seguente:

« L'ammissione è deliberata dal consiglio di classe con una maggioranza di almeno due terzi e con giudizio motivato ».

2.2 D I N A R O , N E N C I O N I , F I L E T T I , T A N U C C I N A N N I N I

P R E S I D E N T E . Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I N A R O . Lo scrutinio era visto, nella stessa relazione governativa, come un primo elemento che doveva accertare, attraverso valutazioni analitiche, la preparazione del candidato nelle singole materie. Solo così veniva giustificato l'esame di maturità su materie ridotte o essenzializzate. Il testo governativo originario prevedeva pertanto un giudizio collegiale qualificato con una maggioranza di due terzi.

Non si può infatti parlare di giudizio collegiale quanto questo giudizio è ritenuto vaghevolmente espresso dalla metà dei componenti. Una tale riduzione provoca poi fatalmente gli inconvenienti già rilevati nel mio intervento di stamane: gli alunni, cioè, fin dall'inizio dell'anno, possono operare una discriminazione tra insegnanti, in vista dell'ammissione. In altri termini, gli alunni saranno portati a volgere la loro attenzione soltanto al ristretto numero di docenti dai quali si attendono il voto favorevole. Da qui la ragione dell'emendamento proposto da me e dalla mia parte che vorrebbe ricondurre il testo, sostanzialmente, a quello originario governativo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 2.2, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Germanò, Premoli, Bergamasco, Veronesi e Chiariello è stato presentato l'emendamento n. 2.1, tendente a sopprimere, al terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, la frase: « In caso di parità di voti il candidato è ammesso ».

Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* G E R M A N O' . La proposta della soppressione in questione nasce dalla considerazione che essa è in contrasto con quella precedente, ove sono richieste la motivazione della deliberazione di ammissione e la maggioranza del consiglio di classe.

Tralasciando il fatto che la norma precedente non specifica se la maggioranza debba intendersi calcolata sul numero dei professori aventi diritto a partecipare alle sedute del consiglio di classe o sul numero dei presenti all'atto della votazione, la soppressione invocata si allinea anche al sistema previsto dal secondo comma emendato dell'articolo 8 (giudizio di maturità) ed all'ultimo comma dell'articolo 8 emendato (ammissione alla frequenza dell'ultima classe).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 2.1, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Dinaro, Nencioni, Filetti e Tanucci Nannini è stato presentato l'emendamento n. 2.3, tendente ad aggiungere, all'ultimo comma dell'articolo 2

del decreto-legge, in fine, la frase: « La comunicazione non è atto impugnabile ».

Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I N A R O . L'ultimo comma recita: « Agli alunni non ammessi a sostenere gli esami di maturità viene comunicata, a loro richiesta, la motivazione del giudizio negativo risultante dallo scrutinio ». Ora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come voi m'insegnate la comunicazione della motivazione del giudizio si configura come un semplice atto amministrativo, quindi impugnabile. Avremo cioè un atto amministrativo contenente una motivazione impugnabile su un giudizio tecnico di per sé non impugnabile. Questo apre fatalmente la via a una serie infinita di ricorsi, per giunta al Capo dello Stato in via straordinaria o al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, essendo quello della Commissione un giudizio definitivo, alimentando in tanti genitori l'illusione di potere modificare una situazione che per essere tecnica è immodificabile.

Ecco la ragione, signor Presidente, del mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 2.3, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Dinaro, Nencioni, Filetti e Tanucci Nannini è stato presentato l'emendamento n. 3.1, tendente a ripristina-

PIOVANO. Questi due emendamenti in sostanza si pongono il problema dei co-

siddetti irregolari della scuola: che sono una categoria vasta e composita, in genere guardata dagli esaminatori e dal pubblico con sospetto e con sufficienza; e che ha invece, a nostro giudizio, fondati motivi per chiedere da parte delle autorità dello Stato una maggiore comprensione rispetto a quella che le è stata finora concessa.

Desidero riferirmi soprattutto alla grossa questione degli studenti lavoratori: giovani che studiano in condizioni quanto mai precarie, perchè il meglio del tempo e dell'impegno personale di cui essi possono disporre è di necessità dedicato anzitutto al lavoro, e solo in secondo luogo allo studio. In generale le aziende presso le quali questi giovani lavorano non vedono molto di buon occhio il loro sforzo. I dirigenti aziendali infatti osservano che questi giovani al mattino si presentano stanchi per lo studio serale o notturno, che sono costretti di frequente a chiedere agevolazioni di orario o addirittura permessi: e temono che, una volta conseguito il titolo agognato, si pongano delle prospettive di miglioramento e quindi chiedano dei miglioramenti di stipendio, oppure si inducano ad abbandonare l'azienda. Perciò molte volte le direzioni non soltanto non aiutano questi giovani, ma anzi li sabotano più o meno apertamente. In un documento diffuso dal comitato di agitazione degli studenti di lettere, legge e magistero che nel gennaio 1968 occuparono Palazzo Campana e si interessarono di questo problema, si legge questa precisa denuncia: « A Torino il boicottaggio degli studenti che frequentano le scuole serali è organizzato su larga scala dalla FIAT: aumento continuo delle quote di iscrizione, spostamento degli orari in modo da non farli coincidere con quelli tranviari, pressioni dirette sui dipendenti che studiano fino a negare i permessi indispensabili alla preparazione degli esami ».

Occorre altresì sottolineare che questi giovani si trovano in una condizione didattica affatto particolare: essi in pratica non hanno alcun contatto organico con la scuola e con gli stessi compagni; il loro contatto col mondo scolastico si limita all'acquisto dei libri ed al tentativo di impararli più o meno a me-

moria. Quindi, tranne rare eccezioni, la cultura e la scienza di cui questi giovani debbono impadronirsi appaiono loro come un che di estraneo, un pane spirituale che si mastica male e si digerisce peggio. Il loro tempo libero è tutto dedicato agli studi, e non c'è possibilità di andare al bar, o di dedicarsi allo sport; niente cinema, niente attività politiche e sindacali, sarei tentato di dire niente ragazza. I soldi di cui dispongono vanno tutti in libri, in lezioni e in tasse. E quando poi si presentano agli esami sono guardati con sospetto da molti professori: vi sono esaminatori che, magari in loro presenza, si abbandonano a sfuriate contro i privatisti, che sono considerati come degli avventurieri; si teorizza il fatto che la loro presenza deprime il livello culturale di una scuola o di un gruppo di studio; si teorizza l'inopportunità di unire studio e lavoro. È un fatto, certamente, che chi deve anche lavorare è meno preparato di chi può dedicarsi con tutto agio allo studio, ma questo non deve comportare il fenomeno cui purtroppo assistiamo troppo spesso: cioè che, mentre per chi ha frequentato, ed è quindi noto a uno o a più esaminatori, l'esame si limita, all'incirca, ad una conferma di giudizi già acquisiti, per chi invece non ha la ventura di conoscere l'esaminatore e magari i suoi grilli personali — ci sono esaminatori che sono allergici al fatto che un candidato si presenti con un certo abbigliamento non ortodosso, o che cominci il suo dire in un certo modo, per esempio con la parola « dunque » — l'esame si trasforma in un'alea rischiosa, in un difficile itinerario irto di trabocchetti. Così sotto le false spoglie di una selezione culturale e scientifica si attua in realtà una selezione di classe.

Visto che voi, colleghi della maggioranza, ci avete presentato un ordine del giorno accolto dal Governo, sia pure solo come raccomandazione, in cui si pensa almeno ad un riguardo particolare per lo studente lavoratore (che, stando a quanto si dice al punto b), deve essere messo in condizione di affrontare le prove di esame fruendo di trattamenti feriali) noi vi sottoponiamo un emendamento, quello dell'articolo 3-bis, in-

teso a sancire fin d'ora questo vostro intendimento.

L'emendamento precedente quello all'articolo 3 non fa che compiere un modesto atto di giustizia, stabilendo che i candidati che sono respinti, ma che sono considerati positivi in qualche parte della loro preparazione nelle materie non comprese nell'esame, quelle cioè per cui la commissione esaminatrice assolve una funzione integratrice, siano dispensati, qualora si presentino in altra successiva sessione, da quelle prove integrative che la commissione esaminatrice giudichi superate con esito soddisfacente.

Quanto al nostro emendamento di cui parlavo dianzi, quello all'articolo 3-bis, che noi consideriamo ben più importante, sappiamo bene che contro di esso c'è una obiezione, già fatta del resto alla Camera: si dice che non si può accogliere questa nostra proposta per ragioni di tecnica legislativa ed anche perchè essa pone un problema di copertura finanziaria. Ma al di là del fatto tecnico, sempre superabile, credo che qui si tratti di invitare la maggioranza ad esprimere una volontà politica precisa; non ritengo infatti che la copertura finanziaria sia in realtà un problema insolubile. Noi comunque avanziamo in proposito una proposta concreta: di porre l'onere, qualora non sia assolto da parte del datore di lavoro, a carico del fondo per l'addestramento professionale di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Per queste ragioni ci auguriamo che il drastico rifiuto a qualsiasi mutamento del testo della presente legge che è stato annunciato dal relatore trovi almeno per questa parte un temperamento. Io sono fermamente persuaso che un buon numero di colleghi della Camera sarebbe lieto di approvare un emendamento di questo genere e che intorno ad esso si formerebbe la più larga maggioranza. L'ordine del giorno presentato dal collega Codignola fa fede che esiste una favorevole disposizione anche in quest'Aula. Cerchiamo quindi di realizzare questa favorevole disposizione, che sembra comune a tutti i settori del Parlamento, in un atto legislativo concreto e prontamente operante.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SPIGAROLI, relatore. Le considerazioni svolte testè dal senatore Piovano, presentatore dell'emendamento n. 3.2, trovano in larga parte il consenso e la solidarietà del relatore e credo anche della maggioranza. Però per quanto concerne gli emendamenti presentati, malgrado ogni buona volontà, ritengo che non possano essere accolti. L'emendamento n. 3.2 non può essere accolto perchè crea un dispositivo in virtù del quale si distrugge praticamente il principio essenziale, fondamentale dell'esame di Stato così come concepito da questo decreto della globalità del giudizio. Praticamente per gli studenti lavoratori in questo modo creiamo la situazione che esisteva e che esiste tuttora in virtù della duplice sessione d'esame.

Abbiamo giudicato opportuna l'abolizione della sessione d'esame autunnale non solamente dal punto di vista degli effetti, delle positive conseguenze pratiche che essa determina, ma soprattutto perchè costituiva un impedimento ad esprimere davvero un giudizio globale di maturità che deve essere frutto di una visione di insieme della capacità e delle attitudini di fondo del candidato. Si ritiene infatti che tale forma di giudizio sintetico non possa essere, per sua natura, frantumato in due tempi. È proprio per questa ragione di principio, riguardante la sostanza dell'esame, che non possiamo accettare, malgrado la nostra buona volontà profonda di fare il possibile per venire incontro alle esigenze degli studenti lavoratori, il predetto emendamento.

Per quanto concerne l'emendamento numero 3.0.1, già lo stesso illustratore ha enunciato le obiezioni che potevano essere formulate dal relatore ed anche dal Governo. Egli quindi ha soprattutto richiesto la espressione di una volontà politica, di un atteggiamento favorevole alla sostanza dell'emendamento da tradurre eventualmente in altri più congrui provvedimenti di legge che potrebbero essere più organici e capaci di affrontare nel loro complesso i pro-

blemi riguardanti gli studenti lavoratori. Su questo punto ritengo di poter dare pienamente la mia adesione di relatore e di esponente di una certa parte politica e, penso, anche della maggioranza, dal momento che nell'ordine del giorno presentato ed accettato dal Governo come raccomandazione è contemplato anche questo punto.

Quindi sono senz'altro favorevole allo spirito dell'emendamento, ma impossibilitato ad accettarlo soprattutto per ragioni tecniche.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi associo alle considerazioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 3.2, presentato dal senatore Piovano e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Valeria Bonazzola Ruhl, Romano ed altri è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario:*

Dopo l'articolo 3 del decreto-legge, inserire il seguente:

Art. 3-bis.

Ai candidati soggetti a rapporto di lavoro pubblico o privato, sono dovute, per i giorni di svolgimento degli esami di maturità, le ferie retribuite in aggiunta a quelle stabilite dalle norme di legge o dal contratto di lavoro.

Se le norme contrattuali non prevedono l'onere delle ferie da parte del datore di lavoro, esso è posto a carico del fondo per l'addestramento professionale di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

3.0.1 **BONAZZOLA RUHL** Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . L'emendamento è già stato illustrato dal senatore Piovano e su di esso hanno espresso il loro parere la Commissione e il Governo.

S P I G A R O L I , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I , *relatore.* Pregherei il proponente di ritirare l'emendamento proprio per le ragioni che ho esposte e anche perchè non è tecnicamente ammissibile.

P I O V A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Se mi è permesso replicare, faccio presente che le ragioni che il senatore Spigaroli adduce come ostative all'accoglimento della nostra proposta sembrano a noi marginali e facilmente superabili. Qui veramente c'è tra le opposte parti una discriminante di fondo, un dissenso sostanziale di giudizio. Sono quindi costretto a mantenere questo emendamento, pur prendendo atto con piacere della buona volontà che verbalmente viene conclamata dal relatore e dall'ordine del giorno Codignola.

P R E S I D E N T E . Non spetta al Presidente del Senato intromettersi in questi dibattiti, ma, avvalendomi di una vecchia esperienza di Ministro del lavoro, domando al proponente se per caso con una norma di questo genere non si finisca per danneggiare l'accesso dei giovani lavoratori nelle fabbriche, e domando se non sarebbe più opportuno — ma è il proponente che deve decidere — proporre un disegno di legge che riguardi invece l'intervento (e questo sarebbe di competenza del Ministro del lavoro) della Cassa integrazioni salari oppure, meglio ancora, della Cassa degli assegni familiari, per provvedere in tali casi senza creare oneri discriminatori tra azienda ed azienda e quindi senza danneggiare la possibilità di assunzione al lavoro dei giovani lavoratori.

Chiedo scusa di questo intervento, ma ho ritenuto che esso potesse servire a chiarire l'essenza del nostro dibattito e a suggerire, se l'onorevole relatore lo ritiene opportuno, una via d'uscita.

P I O V A N O . La ringrazio, signor Presidente, di questo suggerimento e se esso si concretasse da parte della maggioranza in un emendamento all'emendamento saremmo ben lieti di accoglierlo. (*Commenti dal centro e dalla sinistra*). Quello che io temo è che questo suggerimento significhi un rinvio del provvedimento: in questo caso dovrei mantenere l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, nell'interesse della causa che ella ha abbracciato e che è condivisa nello spirito da tutti, ritengo che la via migliore potrebbe essere quella di presentare al più presto un disegno di legge di iniziativa parlamentare composto di un solo articolo che in materia di Cassa assegni familiari introduca l'integrazione auspicata. Naturalmente lei e i suoi colleghi rimangono liberi di decidere.

P I O V A N O . Onorevole Presidente, di fronte a questa cortesissima premura, non ci resta che accogliere il suo invito. Ci impegniamo senz'altro a presentare il disegno di legge da lei suggerito.

P R E S I D E N T E . Chiedo scusa, ma la mia passione di insegnante e di ex Ministro mi ha spinto ad intervenire.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ci siamo già espressi in sede di discussione sull'ordine del giorno del senatore Codignola. Ribadisco che siamo favorevoli; il problema è di trovare la formula tecnica e la copertura finanziaria. Ci impegniamo noi stessi a trovare una for-

mula adatta e prenderemo in esame in modo positivo eventuali iniziative parlamentari.

Ed ora, signor Presidente, se me lo permette, vorrei fare delle comunicazioni a proposito dell'emendamento n. 2.8 che era stato accantonato.

P R E S I D E N T E . Sta bene.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, avendo effettuato gli opportuni approfondimenti, sono in grado di comunicare che ho accertato la possibilità di dar corso a quanto richiesto dal senatore Romano senza bisogno di emendamenti.

La questione del voto di condotta può essere disciplinata in sede di ordinanza prevista dall'articolo 11 secondo il quale, con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione, debbono essere stabilite le norme necessarie per l'applicazione della presente legge.

Io prendo in questo senso formale impegno di fronte al Parlamento di risolvere in modo positivo, redigendo l'ordinanza, il problema del voto di condotta.

P R E S I D E N T E . Senatore Romano, ritira l'emendamento n. 2.8?

R O M A N O . Di fronte alle dichiarazioni del Ministro non abbiamo difficoltà a ritirare il nostro emendamento, rimanendo agli atti del Senato sancito l'impegno del Governo di risolvere in via amministrativa il problema posto dall'emendamento stesso.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Dinaro, Nencioni ed altri è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge sopprimere la parola: « anche ».

5.6 DINARO, NENCIONI, FILETTI, TANNUCCI NANNINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I N A R O . Avevo chiesto stamane all'onorevole Ministro una spiegazione sul contenuto e sul significato della finalità dell'esame di maturità che il legislatore si propone di raggiungere attraverso la valutazione globale della personalità del candidato considerata con riguardo « anche » ai suoi orientamenti culturali e professionali, posto che una personalità considerata « anche » con riguardo agli orientamenti culturali e professionali dei giovani (siamo in sede di valutazione di maturità) dev'essere evidentemente rivista anche e soprattutto sotto altri aspetti sottintesi ma non dichiarati.

Infatti, a mio avviso, anche sotto il profilo costituzionale non è corretto che una legge-quadro prefiguri delle finalità al di fuori di contenuti certi; e qui contenuti certi non esistono. Al di fuori dei generici atti di fede, però, di speranza e di fiducia qui ripetuti e dall'onorevole relatore e dall'onorevole Ministro, a ruota, nessuna spiegazione in merito è stata fornita.

Mantengo quindi la mia proposta di soppressione della parola « anche ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , relatore. La Commissione è contraria.

F E R R A R I - A G G R A D I , Ministro della pubblica istruzione. Mi associo al relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 5.6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Germanò, Premoli ed altri è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , Segretario:

Sostituire i commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 5 del decreto-legge con il seguente:

« L'esame consta di un colloquio e delle seguenti prove scritte:

a) svolgimento di un tema prescelto dal candidato fra quattro temi propostigli col fine di accertare la sua formazione generale e le sue capacità espressive e critiche;

b) risposte ad un questionario sulle materie umanistiche;

c) risposte ad un questionario sulle materie scientifiche. I due questionari, redatti con il criterio di saggiare la capacità di ragionamento dei candidati nel campo a cui si riferiscono le varie discipline di studio, debbono consentire agli stessi candidati di scegliere fra quelle poste le domande a cui ritengono di rispondere. Nei questionari possono essere anche inseriti per la traduzione e il commento brevi brani di lingue classiche o di viventi lingue straniere allorchè tali lingue siano comprese nei programmi ».

5.1 **GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO**

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* **G E R M A N O' .** L'emendamento tende a modificare sostanzialmente il testo governativo già emendato dalla Camera dei deputati. Mentre il testo che a noi è pervenuto prevede un tema con il quale si tende ad accertare le capacità espressive e critiche del candidato, con la nostra proposta si vuole accertare anche la sua formazione generale. Infatti il tema, secondo noi, dovrebbe dare al candidato la possibilità di provare di aver raggiunto un grado di cultura formativo essenziale e basilare per ogni giudizio di maturità. Se si lasciasse la dizione « le sue capacità espressive e critiche » la commissione giudicatrice non dovrebbe entrare nel merito della formazione culturale generale ma dovrebbe limitare il suo

giudizio soltanto alle « capacità espressive e critiche » che non possono evidentemente essere considerate avulse dal contesto più generale di una cultura formativa.

La nostra proposta è anche in relazione con quanto previsto dall'emendamento sostitutivo dell'articolo 6, ove è stabilito che il colloquio si svolge tra l'altro sugli argomenti che sono stati oggetto della prima prova scritta. Inoltre si fa rilevare che, mentre il testo governativo emendato prevede una seconda prova scritta, che può essere grafica o scrittografica per l'istituto tecnico, da scegliersi dal Ministro della pubblica istruzione tra le materie indicate nella tabella A), il nostro emendamento stabilisce che il candidato deve rispondere, per iscritto, a due questionari dei quali uno riguarda le materie umanistiche (latino, greco, eccetera) e l'altro riguarda invece le materie scientifiche. Il sistema introdotto con tale emendamento tende a mettere nelle condizioni più favorevoli il candidato, a provare la sua preparazione in tutte le discipline che ha studiato durante il corso degli studi e a dare anche prova della qualità della sua preparazione.

Il previsto inserimento nei questionari di brevi brani di traduzione e di commento darà appunto tale saggio anche perchè i questionari tendono a valutare la capacità di ragionamento del candidato. E da sottolineare che non si fa obbligo al candidato di rispondere a tutte le domande. Tale libertà di scelta è un sistema che tende ad accertare non solo la capacità di ragionamento, ma anche quella di scelta, le sue attitudini, le sue preferenze e il suo orientamento. Quando tutto ciò è riguardato alla luce di quanto stabilito dall'articolo 8 del decreto-legge (comma quarto), ove è prevista una « valutazione relativamente all'orientamento dimostrato ai fini della scelta degli studi universitari », la nostra proposta acquista valore determinante e qualificante.

Con l'emendamento viene, infine, eliminato l'inconveniente di vedere maturare od abilitare candidati dell'istituto tecnico senza dare prova della loro preparazione in materie scientifiche e tecniche e dell'istituto magistrale senza dare prova della loro

preparazione pedagogica e didattica, nonché del liceo scientifico senza dare prova delle loro conoscenze scientifiche e del liceo artistico senza dare prova delle conoscenze artistiche necessarie.

P R E S I D E N T E . S'intende che lei, senatore Germanò, ha illustrato anche l'emendamento n. 6.1.

G E R M A N O' . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , relatore. L'emendamento numero 5.1 non è accettabile per ragioni di principio e anche per ragioni tecniche. Anzitutto per ragioni di principio: ritengo, infatti, che le norme relative al questionario sulle materie umanistiche e scientifiche non rispondano alla finalità dell'accertamento della maturità, che deve essere perseguita dal nuovo sistema di esami che vogliamo introdurre. La seconda parte dell'emendamento poi, relativa alla modalità con cui devono essere utilizzati i questionari, è piuttosto materia di ordinanza che non di legge. Per questi motivi esprimo avviso contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 5.1, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Dinaro e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario:*

Al terzo comma dell'articolo 5 del decreto-legge, dopo le parole: « svolgimento di un

tema », *inserire le altre*: « di cultura generale ».

5.7 DINARO, NENCIONI, FILETTI, TANUCCI NANNINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I N A R O . L'emendamento riguarda il terzo comma dell'articolo 5 del decreto-legge che recita: « La prima prova scritta consiste nello svolgimento di un tema svolto dal candidato... ». Onorevole Presidente, anche qui mancanza di contenuti: infatti si afferma da una parte che la prima prova scritta deve accertare le capacità espressive e critiche del candidato, ma non si dice dall'altra quale debba essere il contenuto di questa prova, dando l'impressione di perplessità della norma con conseguenti dubbi, anche qui, circa la sua legittimità costituzionale. L'emendamento proposto tende a dare un contenuto, per quanto generale, che colmi questa grave lacuna. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo a esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Si ritiene che la formulazione del primo comma sia tale da sottintendere chiaramente che il primo tema deve essere di cultura generale, per cui esprimo parere contrario all'emendamento.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 5.7, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Valeria Bonazzola Ruhl, Romano ed altri è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

Sostituire il quarto comma dell'articolo 4 del decreto-legge col seguente:

« La seconda prova scritta, che per gli istituti tecnici può essere anche pratica di laboratorio, grafica o scrittografica, è scelta dal candidato tra quelle previste per ogni tipo di scuola dalle leggi vigenti ».

5.11 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

R O M A N O . Signor Presidente, lo emendamento non ha bisogno di illustrazioni. Il testo pervenuto dalla Camera prevede che per gli istituti tecnici la seconda prova scritta può anche essere grafica o scrittografica. Noi proponiamo che sia aggiunta come seconda prova alternativa anche la pratica di laboratorio.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 5.11, presentato dalle senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Dinaro, Nencioni ed altri è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , Segretario:

Al quinto comma dell'articolo 5 del decreto-legge, sopprimere la frase:

« Nelle scuole delle valli ladine le prove saranno svolte, a scelta dei candidati, o in lingua italiana o in lingua tedesca ».

5.8 DINARO, NENCIONI, FILETTI, TANUCCI NANNINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I N A R O . Nel comma di cui l'emendamento chiede la soppressione si sostiene che nelle scuole delle valli ladine le prove saranno svolte, a scelta del candidato, in lingua italiana o in lingua tedesca. Stamane avevo chiesto all'onorevole Ministro se potesse citare l'esistenza di una sola scuola di secondo grado in lingua ladina in Italia, dato che a me non risultava ne esistessero e perciò mi sembrava assurdo porre un problema inesistente. Nessuna risposta, però, è stata data in merito. Mantengo quindi la richiesta di soppressione del comma relativo alle valli ladine.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo n. 5.8, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Germanò, Premoli, Bergamasco, Veronesi e Chiariello è stato

presentato l'emendamento n. 5.2 tendente a sopprimere il sesto comma dell'articolo 5 del decreto-legge.

Il senatore Premoli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P R E M O L I . Il testo governativo dice: « Restano ferme le disposizioni che prevedono gli esami con una sola prova scritta ». Noi vorremmo chiedere all'onorevole Ministro o all'onorevole relatore di farci conoscere quali siano le disposizioni vigenti in materia e a quali istituti si riferiscono. Noi non ci ricordiamo che esistano istituti che prevedano per gli esami una sola prova scritta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Anche a me sfugge presentemente quali siano questi istituti.

P R E M O L I . Ma è sfuggito anche alla Camera!

S P I G A R O L I , *relatore*. Si potrebbe fare un accertamento in materia, come è stato fatto per il voto di condotta.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi riservo di dare delle indicazioni in merito.

P R E S I D E N T E . Senatore Premoli, ritira l'emendamento?

P R E M O L I . No, attendiamo i risultati dell'accertamento.

P R E S I D E N T E . L'emendamento n. 5.2 resta allora accantonato.

Da parte dei senatori Dinaro, Nencioni, Filetti e Tanucci Nannini è stato presentato l'emendamento n. 5.9, tendente a sopprimere il settimo comma dell'articolo 5 del

decreto-legge, emendamento connesso allo emendamento n. 5.10, presentato dai senatori Dinaro, Nencioni, Filetti e Tanucci Nanini, tendente a sopprimere l'ottavo comma dell'articolo 5 del decreto-legge.

Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare i due emendamenti.

D I N A R O . Rinuncio ad illustrarli.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S P I G A R O L I , *relatore.* La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

Z O N C A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* A nome del Governo dichiaro di essere contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 5.9, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Germanò, Premoli ed altri è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario:*

Dopo il settimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge, inserire il seguente:

« Le prove scritte sono segrete. Di conseguenza sono consegnate a ciascun candidato in ciascuno dei giorni di esame due buste di uguale colore: una grande ed una piccola contenente una cartoncino bianco. Il candidato, dopo svolto il tema o compilato il questionario, senza apporvi sottoscrizione nè altro contrassegno pone il foglio o i fogli nella busta grande. Scrive il proprio nome e cognome, la data e il luogo di nascita nel cartoncino e lo chiude nella busta piccola. Pone quindi anche la busta piccola nella grande che richiude e consegna al pre-

sidente o a chi ne fa le veci. Il presidente della Commissione o chi ne fa le veci appone trasversalmente sulle buste, in modo che vi resti compreso il lembo di chiusura o la restante parte della busta stessa, la propria firma e l'indicazione della data di consegna. Al termine di ogni giorno tutte le buste vengono raccolte in pieghi che vengono suggellati e firmati dal presidente e da un membro almeno della commissione esaminatrice. L'inadempienza anche di una sola delle formalità previste dal presente articolo è motivo di nullità delle prove ».

5.3 **GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO**

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* **G E R M A N O' .** L'emendamento tende a inserire nel procedimento di esame le modalità previste e vigenti per le prove scritte dei pubblici concorsi. Desidero sottolineare, a tale scopo, che l'esame di Stato è almeno tanto importante quanto qualsiasi altro esame scritto di pubblico concorso e che la disposizione proposta ha lo scopo di porre i commissari nelle condizioni di esprimere un giudizio obiettivo e sereno, non turbato da influenze esterne o da considerazioni di carattere personale.

Se quanto da noi previsto si mette in relazione al contenuto dell'articolo 8 emendato, si vede l'importanza della proposta, perchè la Commissione in seduta collegiale, con la partecipazione di tutti i componenti, potrà trarre il giudizio motivato da elementi obiettivi che hanno origine nella valutazione delle prove scritte senza conoscere nome e cognome del candidato nè il suo *curriculum* degli studi nè alcun altro elemento.

Praticamente si vuole, anche in relazione a quanto previsto dal nostro emendamento n. 5-bis, mantenere l'incognito nella prova scritta fino a quando non si è proceduto all'esame e al giudizio.

Tali disposizioni sono una garanzia di serietà e di correttezza nei confronti di tutti: per i docenti, i quali non potranno essere accusati di avere subito pressioni o rice-

vuto raccomandazioni, per i candidati, i quali potranno serenamente affrontare l'esame, sicuri che esso non verrà influenzato in alcun modo dall'esterno.

P R E S I D E N T E . Avverto che, per ragioni sistematiche, l'emendamento n. 5.3, ove fosse approvato, dovrebbe collocarsi dopo l'ottavo anzichè dopo il settimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , relatore. Il relatore esprime avviso contrario perchè c'è una differenza sostanziale tra le prove che riguardano i pubblici concorsi e quelle che riguardano gli esami di maturità.

L'emendamento sostanzialmente suona sfiducia nei confronti delle commissioni esaminatrici e questo costituisce un altro motivo per cui si esprime avviso contrario.

Va osservato infine che l'emendamento, così come è congegnato, non è dal punto di vista tecnico accoglibile perchè indubbiamente non possono inserire in una legge tutte le minute norme necessarie per garantire la segretezza delle prove scritte.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

Z O N C A , Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si associa alle dichiarazioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo n. 5.3, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Germanò, Premoli, Bergamasco, Veronesi e Chiariello è stato presentato l'emendamento n. 5.4, tendente a sopprimere l'ottavo comma dell'articolo 5 del decreto-legge.

Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E R M A N O' . Signor Presidente, noi ritiriamo l'emendamento n. 5.4 e l'emendamento n. 5.5.

D I N A R O . Anche noi ritiriamo lo emendamento n. 5.10, oltre tutto perchè erroneamente è stato indicato l'ottavo comma anzichè il sesto.

P R E S I D E N T E . L'emendamento n. 5.10, presentato dai senatori Dinaro, Nencioni, Filetti e Tanucci Nannini, tendeva a sopprimere l'ottavo comma dell'articolo 5 del decreto-legge e l'emendamento numero 5.5, presentato dai senatori Germanò, Premoli, Bergamasco, Veronesi e Chiariello, tendeva a sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge. Poichè questi emendamenti sono stati ritirati, passiamo all'emendamento successivo.

Da parte dei senatori Germanò, Premoli ed altri è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , Segretario:

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge inserire il seguente:

Art. 5-bis.

« I pieghi contenenti gli elaborati sono aperti alla presenza della commissione esaminatrice quando essa procede collegialmente all'esame dei lavori di ciascuna prova di esame.

Su ogni elaborato di ciascun candidato deve essere apposto dalla Commissione un giudizio, integrato da un voto secondo le vigenti disposizioni.

Il riconoscimento avviene dopo che tutti i lavori dei concorrenti siano stati esaminati e giudicati.

Di tutte le operazioni di esame e delle deliberazioni prese dalla commissione, anche nel giudicare i singoli elaborati, si redige giorno per giorno un processo verbale sottoscritto da tutti i componenti ».

5.0.1 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E R M A N O' . L'emendamento è in relazione a quanto stabilito nel nostro emendamento precedente n. 5.3, sulla segretezza della prova scritta. Insistiamo sulla sua votazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo n. 5.0.1, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Germanò, Premoli ed altri è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 6 del decreto-legge con il seguente:

« Il colloquio si svolge pubblicamente sugli argomenti che sono stati oggetto della prima prova scritta nel tema prescelto dal candidato e sui problemi posti nei due questionari che sono stati oggetto della seconda e della terza prova scritta.

A richiesta del candidato, il colloquio può svolgersi anche su altri argomenti e problemi in aggiunta a quelli di cui al primo comma.

Il colloquio, che è collegiale, deve svolgersi alla presenza di almeno cinque componenti la commissione ».

6.1 G E R M A N O' , P R E M O L I , B E R G A M A S C O ,
V E R O N E S I , C H I A R I E L L O

P R E S I D E N T E . Questo emendamento, già in precedenza illustrato dal senatore Germanò, è precluso dall'esito della votazione sull'emendamento n. 5.1.

G E R M A N O' . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Da parte della senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire i commi primo, secondo e terzo dell'articolo 6 del decreto-legge con il seguente:

« Il colloquio verte, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, su due materie scelte dal candidato tra quattro che vengono indicate dal Ministero entro il 15 aprile e comprende la discussione degli elaborati ».

6.3 B O N A Z Z O L A R U H L Valeria, ROMANO,
S O T G I U , P A P A , F A R N E T I Ariella,
R E N D A , P I O V A N O

P R E S I D E N T E . Il senatore Papa ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P A P A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento tende a correggere alcune contraddizioni, alcune sviste, alcuni errori che potrebbero dare luogo a dubbi, a difficoltà di interpretazione ed anche a interpretazioni diverse e contrastanti.

Il primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge dice: « Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di materie fra loro coordinate ». Il secondo comma, invece, dice che il colloquio si svolge su due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla

commissione fra quattro indicate dal Ministero e comprende la discussione degli elaborati. Quindi, stando al testo, ci sarebbero tre momenti. Il primo momento riguarda un colloquio su concetti essenziali, sia pure di materie tra loro coordinate, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, cioè su tutto il programma e su tutte le materie dell'ultimo anno. Mi rendo conto che quasi certamente c'è stata una svista nella redazione del primo comma, ma in realtà va interpretato in questo modo. Il secondo comma invece, come ho già detto, dice che il colloquio verte su due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione. È evidente che il secondo comma vuole essere esplicativo del primo, ma così come è formulato il primo comma, che pare riferirsi a materia che appartiene a tutto il programma d'esame svolto nell'ultimo anno, sembra costituire un secondo momento del colloquio. C'è poi un terzo momento che comprende la discussione delle prove scritte.

Io credo che per tutti noi sia chiaro che i due momenti costituiscono un solo momento; ma ciò che è chiaro per noi che abbiamo seguito la cosa e che discutiamo da tanto tempo del problema, potrebbe anche non essere chiaro per chi sarà costretto poi ad interpretare questo articolo. Io credo che se l'articolo non venisse modificato veramente non contribuirebbe a quella chiarezza, della quale mi pare abbia bisogno un po' tutto il decreto che stiamo esaminando.

In secondo luogo noi chiediamo che le due materie oggetto del colloquio siano scelte dal candidato, e non una dal candidato e l'altra dalla commissione. Direi che questo è un modo per temperare la persistenza di un momento autoritario, cioè di un intervento esterno alla vita della scuola, in cui il momento dell'attività della formazione culturale deve essere sempre il risultato di un dialogo libero, costruttivo e autonomo. Ci sono due interventi dall'esterno: in un primo momento quello del Ministero che dà l'indicazione delle quattro materie (in realtà non si sa bene in quale data, se il 15, il 20 o il 25, perchè il testo è costellato di una varietà di date), e in un secondo momento quello della commissione che tra le quattro

materie sceglie una materia. Sono due interventi esterni; e io direi che il secondo è ancora più grave del primo perchè in realtà tende già a mettere in discussione quell'accertamento culturale che ha compiuto il consiglio di classe solo quindici giorni prima e avanza addirittura la necessità che un accertamento si debba fare su una materia piuttosto che su un'altra. Noi quindi proponiamo che la scelta delle due materie tra le quattro indicate dal Ministero sia affidata al candidato. Abbiamo lasciato nel nostro emendamento che le quattro materie siano indicate dal Ministero per rendere più agevole il formarsi di un'opinione favorevole alla nostra proposta poichè ci rendiamo conto che, finchè non ci sarà l'istituto della parità, finchè non si arriverà ad un consiglio di classe che si trasformi in un collegio giudicante, esistono preoccupazioni che con una più radicale innovazione si potrebbero favorire gli istituti privati, gli istituti parificati. Riteniamo infine di spostare la data proposta nel testo dal 25 maggio al 15 aprile per offrire al candidato il tempo utile per il necessario approfondimento sulle due materie da lui prescelte.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , relatore. Gli inconvenienti che sono stati illustrati dal collega Papa e che derivano soprattutto da una difettosa stesura del primo comma dell'articolo 6 sono senz'altro esistenti e traggono origine soprattutto — come ho avuto occasione di dichiarare anche in sede di Commissione — da un meccanico adeguamento del primo comma al secondo comma dal quale è stata eliminata l'espressione « gruppi di materie ».

Poco fa però il Ministro ha chiesto che questa stesura difettosa dei primi due commi venga sanata in sede di coordinamento e ritengo che la richiesta del Ministro possa essere senz'altro accolta: ciò veramente eliminerebbe il pericolo (*commenti del senatore Romano*) di interpretazioni non ortodosse, come quella prospettata dal senatore

Papa. Quindi ritengo che si possa accogliere la richiesta del Ministro in ordine al coordinamento di questa materia affinché sia eliminata la difettosa formulazione che viene giustamente lamentata.

Esistono poi altre due richieste nell'emendamento illustrato dal senatore Papa, nei confronti delle quali il relatore deve esprimere avviso contrario: la prima riguarda la facoltà data al candidato di scegliere tutte e due la materia su cui dovrà svolgere le sue prove orali. Il testo al nostro esame stabilisce che nell'ambito delle quattro materie stabilite dal Ministero il candidato ne può scegliere una, mentre l'altra è scelta dalla Commissione. È evidente che cosa avverrebbe qualora fosse data al candidato la possibilità di scegliere tutte e due le materie: praticamente la preparazione del candidato si rivolgerebbe unicamente alle due materie su cui cadrebbe la sua scelta con la esclusione di altre che potrebbero essere fondamentali per accertare non soltanto la sua preparazione sul piano culturale e quindi la sua maturità, ma anche la sua preparazione di carattere professionale.

Teniamo ben presente che questo esame non solo è di maturità ma anche di abilitazione professionale, e quindi dobbiamo garantirci nel limite del possibile che effettivamente esista anche questa preparazione; col sistema previsto dal provvedimento in esame il candidato è tenuto invece a prepararsi su tutte e quattro le materie come ho avuto modo di dire in sede di replica perchè una la sceglie lui, l'altra la commissione.

Analoghe ragioni portano il relatore ad esprimere avviso contrario nei confronti della data del 15 aprile perchè è facile comprendere come, stabilita tale data, il candidato si occuperebbe da quel momento in poi solo delle materie che lo interessano ai fini degli esami ed avremmo un quasi totale abbandono delle altre. Tale è il motivo in virtù del quale l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di spostare la data entro cui il Ministero deve rendere nota la materia di esame che era prevista dal testo, governativo al 10 e al 20 maggio. A questo proposito il Ministro ha chiesto che, an-

che per quanto concerne le predette date, sia operato quel coordinamento in virtù del quale le date stesse siano unificate in modo che il candidato venga a conoscere contemporaneamente le materie su cui si svolgerà la prova scritta e quelle tra cui dovrà esercitarsi la sua scelta ai fini del colloquio.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi associo al relatore e mi dichiaro contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Vorrei sapere dal relatore a che cosa si riferiva quando ha affermato che alcune variazioni al testo del disegno di legge potevano essere apportate dal Ministro in sede di coordinamento degli emendamenti.

S P I G A R O L I , *relatore*. Io mi riferivo soprattutto al primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge dove dovrebbero essere soppresse le parole: « fra loro coordinate », in quanto non sono pertinenti.

P R E S I D E N T E . Faccio presente che la soppressione delle parole: « fra loro coordinate » deve essere fatta con un emendamento e non può essere decisa in sede di coordinamento.

S P I G A R O L I , *relatore*. Vi è poi la questione riguardante le date del 10 e 20 maggio che pensavo potesse essere risolta dal Ministro in sede di coordinamento.

P R E S I D E N T E . Anche in questo caso, per modificare le date occorre fare un emendamento.

C O D I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D I G N O L A . Per quanto riguarda le due date fissate rispettivamente all'articolo 5 e all'articolo 6 del decreto-legge fac-

cio presente che la contraddizione rilevata dall'onorevole relatore è facilmente superabile — dato che anche nel caso del 20 maggio si tratta di un termine *ad quem* — compiendo il 10 maggio le due operazioni previste nel quarto comma dell'articolo 5 e nel secondo comma dell'articolo 6.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 6.3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Dinaro e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , Segretario:

Sostituire i primi tre commi con il seguente:

« Il colloquio verte sulle materie dei programmi svolti nell'ultimo anno ».

6.2 **DINARO, NENCIONI, FILETTI, TANNUCCI NANNINI**

P R E S I D E N T E . Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I N A R O . Essendo cadute le garanzie che erano state predisposte dal testo originario del decreto-legge in sede di scrutinio, ci sembra che l'essenzializzazione delle materie previste per il secondo momento della valutazione del candidato — quello dell'esame — non risponda più alla esigenza di un accertamento culturale e di maturità. Non comprendiamo d'altra parte come possa procedersi all'accertamento di concetti essenziali in un colloquio che riguardi, in particolare, certe materie. Che significato può avere, infatti, un colloquio su concetti essenziali riferiti, per esempio, a materie come la fisica, la matematica, la chimica, l'estimo, e così via?

Per questa preoccupazione è stato da noi proposto l'emendamento in discussione, secondo il quale il colloquio dovrebbe vertere sulle materie svolte nell'ultimo anno.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , relatore. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

Z O N C A , Sottosegretario di Stato per la sanità. Mi associo al relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 6.2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Volevo pregare la cortesia del Presidente di farsi interprete presso la Presidenza del Consiglio dell'esigenza che vogliamo rappresentare che il Governo risponda il più sollecitamente possibile all'interpellanza n. 123, presentata dai senatori Tedeschi, Salati e da me, che in primo luogo richiama la necessità di informare il Parlamento sulla situazione della televisione italiana, sospendendo frattanto ogni ventilata decisione che dovesse essere adottata, e in secondo luogo per fare in modo che il Parlamento possa discutere in maniera approfondita la questione, anche per portare a soluzione i problemi aperti nell'ente televisivo e per pervenire ad una effettiva democratizzazione dell'ente stesso, quale solo può essere perseguita da una radicale riforma, della quale da più parti si sente l'esigenza.

La richiesta che sto avanzando deriva dal fatto che — come è noto — si parla di una assai imminente riunione del consiglio di amministrazione dell'ente televisivo, che dovrebbe modificare la struttura dell'ente stesso e si parla anche di decisioni politiche inaccettabili, credo, per il modo in cui vanno determinandosi.

Tali evenienze sono di tale ampiezza e di interesse così generale da non potersi affidare a gruppi, correnti e parti politiche o amministrative. Ecco perchè ci permettiamo di esprimere queste sollecitazioni ed anche per il fatto che temiamo, ci scuserà l'onorevole Presidente, che, su problemi che riguardano la televisione, il Governo tenda a rispondere perlomeno, con notevole ritardo, come è già accaduto in passato. So che sulla questione è stata adottata una iniziativa analoga da parte dei senatori Parri e Antonicelli e che c'è stato un richiamo con una recente lettera dei colleghi Tedesco e Salati affinché il Governo rispondesse ad una loro interrogazione presentata 8 mesi or sono. So anche che vi è l'iniziativa di una inchiesta parlamentare sulla RAI-TV promossa dal Partito socialista di unità proletaria. Queste le esigenze che volevo sottolineare affidandole alla sua premura e dunque alla sua cortesia, ringraziandola per quanto intenderà fare.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro della pubblica istruzione di indicare quando il Governo intende rispondere all'interpellanza n. 123.

FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione. Non sono in grado in questo momento di indicare una data esatta. Mi farò comunque interprete anche presso il Presidente del Consiglio della sollecitazione fatta dal senatore Fermariello.

PRESIDENTE. Vede il vantaggio, onorevole Ministro, di avere cambiato Dicastero in questi ultimi giorni? Come capo del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni ella avrebbe dovuto essere in grado di darci una risposta. (*ilarità*).

Su un attentato alla sede del Ministero della pubblica istruzione

LIMONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIMONI. Siamo stati informati, onorevole Presidente e onorevole Ministro, che questo pomeriggio una bomba, non so di che tipo, è scoppiata nei pressi del Ministero della pubblica istruzione. Vorremmo avere avere qualche informazione più dettagliata su questo episodio.

FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, Ministro della pubblica istruzione. Non sono in grado in questo momento di dare informazioni complete, ma posso dire che nel tardo pomeriggio è scoppiata nel palazzo del mio Ministero una bomba. Per fortuna non ci sono state vittime nè danni alle persone. Pare che la bomba non fosse di alto potenziale ma tuttavia ha arrecato danni di una certa gravità al materiale. È scoppiata al pianterreno nella parte posteriore del palazzo. Per fortuna in quel momento nessuno era presente.

PRESIDENTE. Ritengo che domani mattina l'onorevole ministro Ferrari-Aggradi sarà in grado di fornire all'Assemblea maggiori notizie su questo grave fatto, che si aggiunge ad altri atti che in questa Aula sono stati solennemente deprecati e condannati.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

B O R S A R I , Segretario:

BANFI, PIERACCINI, IANNELLI, FORMICA, DINDO, BARDI, BUZIO, MINNOCCI, GARAVELLI, CAVEZZALI, ARNONE. — Il Senato,

presa in esame la gravissima situazione nella quale versano gli enti che costruiscono case per i lavoratori ed in particolare gli IACP;

considerato lo stato di grave disagio per i lavoratori costretti a subire condizioni sperequuate e molto spesso economicamente insopportabili;

considerato che tale difficile situazione è anche la conseguenza di un grave disordine istituzionale nel settore dell'edilizia economica e popolare, oltre che della inadeguatezza quantitativa degli interventi pubblici,

impegna il Governo:

1) a mobilitare i fondi comunque disponibili per la costruzione di alloggi di carattere economico e popolare, onde si eviti che taluni enti dispongano di fondi non utilizzati ed altri non possano proseguire l'attività costruttiva per mancanza di fondi;

2) a garantire che il costo dei finanziamenti necessari agli IACP per le opere di costruzione non superi il 6 per cento lordo;

3) a presentare al Parlamento sollecitamente disegni di legge aventi come oggetto:

a) la rapidità delle procedure per l'assegnazione degli alloggi;

b) la determinazione di criteri univoci per l'assegnazione degli alloggi e per la fissazione dei relativi canoni, con l'obiettivo di far considerare, come elemento determinante per l'assegnazione, l'effettivo bisogno;

c) l'assegnazione agli IACP di aree urbanizzate e dotate di tutti i servizi ed attrezzature necessari;

d) il finanziamento agli IACP in relazione ad una scala di priorità dei fabbisogni di alloggi, prevedendo una prevalente destinazione degli alloggi ad uso locativo alle categorie meno abbienti;

e) la democratizzazione degli IACP, facendo partecipare alle gestioni gli stessi utenti. (moz. - 25)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , Segretario:

GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARRETONI Tullia. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il giudizio del Governo sul comportamento tenuto da alcuni funzionari e agenti di polizia dipendenti dalla Questura di Roma, i quali, secondo notizie di giornali non smentite in alcun modo, si sono presentati recentemente nell'abitazione del regista Giovanni Bruno Solaro e, dopo essersi qualificati, falsamente, come dipendenti dell'ACEA incaricati di accertare l'esistenza di guasti agli impianti dell'alloggio, hanno dato inizio ad una prolungata e sistematica perquisizione dell'alloggio stesso, rivelando soltanto in un secondo tempo la propria identità e dichiarando di aver proceduto a detta perquisizione al fine di reperire armi e materie esplodenti.

Per conoscere, altresì, se, in seguito a questo procedimento del tutto arbitrario e lesivo dei più elementari diritti di libertà del cittadino, il Ministro abbia provveduto a denunciare l'arbitrio dei suoi dipendenti (chiaramente riconducibile, per più di un profilo, sotto le sanzioni penali) al Procuratore della Repubblica di Roma.

Per conoscere, infine, se e quali istruzioni il Governo intenda impartire, di fronte ad un così grave ed inammissibile comportamento dei suoi funzionari, al fine di impedire per l'avvenire il ripetersi di episodi a tal punto deplorabili e incresciosi, ed in particolare se intenda energicamente vietare che, sotto il comodo e tradizionale pretesto di ricercare armi nelle case dei privati cittadini, i funzionari di pubblica sicurezza eseguano operazioni di perquisizione in sostanziale violazione delle norme della legge penale e della Costituzione repubblicana. (interp. - 127)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori*

pubblici e del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere intendimenti ed impegni concreti del Governo per risolvere la crisi di degradazione socio-economica, urbanistica, culturale e turistica che investe Murano. È un aspetto particolare e qualificante della crisi generale di Venezia centro storico.

Venti anni fa Venezia aveva nel centro storico e nelle isole della laguna importanti industrie. Nell'isola della Giudecca vi erano il grande mulino-pastificio « Stuchj » e la fabbrica di orologi « Iunghans », ora scomparsi, nonchè i cantieri navali che oggi sono ridimensionati e asfittici; a Burano rifioriva l'arte del merletto, ora decadente. Nella città, in Sestiere di Castello, l'arsenale marittimo occupava ancora qualche migliaio di operai; ora l'arsenale di fatto è inoperante. C'era Murano — realtà complessa e affascinante — con la famosissima produzione artistica vetraria e con l'altrettanto importante industria vetraria: è l'isola del fuoco, ma il fuoco ora va progressivamente spegnendosi. Murano attraversa da anni una crisi generale che per molti aspetti assomiglia a quella che ha distrutto le altre attività produttive veneziane.

Il problema di Murano è parte integrante ed essenziale del problema di Venezia, in quanto ciò che rimane delle industrie veneziane è concentrato soprattutto a Murano.

Il censimento del 1961 rilevò 17.695 addetti alle attività industriali nel centro storico e nelle isole. Tra queste attività, quella di gran lunga più importante è quella del vetro che impegnava allora 5.445 unità, di fronte alle 4.000 delle costruzioni e alle 3.000 delle industrie meccaniche.

Se poi si considera il fenomeno della non registrazione — tipico del settore vetrario — si può ritenere certamente che nel 1961 circa 6.000 lavoratori erano addetti nel settore medesimo: essi convergevano ogni giorno a Murano da Burano, Venezia e da tutto l'estuario.

Bisogna considerare, inoltre, le varie attività derivanti dalla produzione vetraria, sia artistica che industriale, e cioè falegnamerie, officine meccaniche, refrattari, negozi di distribuzione, eccetera.

Oggi tutta questa attività subisce un processo accelerato di degradazione per riduzione d'occupazione, per fallimenti, per trasferimenti in terraferma. Nel 1964 è fallita una fabbrica che impiegava 145 dipendenti; nel 1965 sono fallite altre due fabbriche con complessive 85 unità lavorative; nel 1966 sono fallite altre due fabbriche di vetro artistico con 50 dipendenti. Vi è la tendenza allo spopolamento e all'emigrazione in terraferma. Molte fabbriche si sono già trasferite; altre stanno andandosene. Si può calcolare che oltre un migliaio di posti di lavoro sono venuti a mancare nell'isola.

Per la rinascita occorre risolvere anzitutto problemi di collegamento con la terraferma, di insediamenti industriali in appropriati spazi già esistenti, di risanamento e di sviluppo edilizio, di sviluppo culturale e turistico.

Se nel settore dei trasporti le cose resteranno ancora per qualche anno come sono oggi, l'abbandono di Murano da parte delle maggiori aziende e di importanti aliquote di popolazione condannerà definitivamente l'isola a morire d'inedia.

Se la questione dei collegamenti non sarà risolta, la concorrenza di aziende straniere ed italiane renderà insostenibile la situazione di Murano.

Si può e si deve assicurare tra Murano e Tessera un sistema di collegamenti che annulli la differenza nei costi dei trasporti tra aziende muranesi e di terraferma. Dovrebbe essere costruita a Tessera una banchina collegata a Murano attraverso il canale già esistente, canale che dovrebbe essere servito da mezzi leggeri semoventi per il trasporto dei camion negli stabilimenti e in una darsena da costruirsi nella cosiddetta Sacca Serenella. Tale servizio dovrebbe essere considerato di interesse pubblico per la valorizzazione di Murano.

Murano, dotata di medie e piccole industrie e di aziende artigiane, deve essere difesa dalla egemonia soffocante dei gruppi monopolistici che operano a Porto Marghera, deve essere risanata e rinnovata nelle sue strutture urbanistiche, culturali e turistiche.

L'interpellante rileva che tradizione, storia, economia e cultura contribuiscono a

fare di Murano una realtà complessa e straordinaria. Il problema di Murano non è valutabile soltanto in termini di posti di lavoro, di monte salari, di miliardi di fatturato esportato e di economia turistica, ma si riassume in un grandioso fatto culturale che va salvaguardato e difeso, sia in sè e per sè, sia come parte integrante dell'immenso patrimonio culturale di Venezia. (interp. - 128)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , Segretario:

TROPEANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della viva agitazione in corso tra il personale del deposito locomotive di Catanzaro-Lido e tra tutta la popolazione della città a causa dell'avanzato processo di smobilitazione di quell'impianto ferroviario.

Per sapere, inoltre, come, nonostante le continue assicurazioni fornite dall'Amministrazione ferroviaria e dal Ministero competente a seguito di precedenti interrogazioni parlamentari, invio di ordini del giorno ed esplicite richieste di autorità comunali e provinciali, si è operato in modo da aggravare la precarietà dell'impianto sino a privarlo, senza alcun giustificato motivo, di ben 49 agenti, nel giro degli ultimi due anni, rendendo quanto mai dure le condizioni di vita e di lavoro del personale rimasto e contribuendo al peggioramento della situazione economica e generale del centro abitato capoluogo di provincia.

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare, con l'urgenza che la difficile situazione richiede, onde pervenire:

1) all'immediata copertura dei posti residui vacanti in conseguenza della ricordata riduzione di 49 agenti;

2) alla ristrutturazione dell'impianto-deposito locomotive di Catanzaro-Lido in modo da renderlo idoneo alle nuove esigenze, efficiente tecnicamente e conveniente economicamente;

3) alla istituzione del centro di mezzi leggeri (automotrici), tante volte sollecitata ed altrettante promessa, la quale riuscirebbe non solo di soddisfazione per le popolazioni interessate, ma anche di considerevole vantaggio per l'azienda, risultando il deposito locomotive di Catanzaro-Lido ubicato in modo da facilitare l'espletamento di un comodo e razionale servizio su tutte le direttrici del compartimento ferroviario;

4) alla costruzione di nuovi alloggi per soddisfare le esigenze inderogabili del personale assegnato all'impianto e per facilitare l'insediamento di altri dipendenti dell'Amministrazione i quali, giustamente e con forza, rivendicano anche il diritto ad una vita civile e decorosa. (int. or. - 684)

DEL PACE, ROSSI, FABBRINI, TEDESCO Giglia, ANTONINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle provincie di Arezzo, Perugia, Siena e Terni.

Gli interroganti fanno notare che detto consiglio di amministrazione è scaduto fin dal 31 dicembre 1967, che la legge istitutiva è stata modificata dal marzo 1968 e che il consiglio ha richiesto il rinnovo dal gennaio 1968. A quanto risulta, tutti gli enti interessati hanno adempiuto al dovere di presentare le terne o di indicare i nominativi per il consiglio, ma, a distanza di oltre quindici mesi, non è stato provveduto ad emettere il decreto ministeriale di rinnovo; fatto, questo, che limita la rappresentatività del consiglio, escludendo ancora la provincia di Terni, e ne condiziona il funzionamento. (int. or. - 685)

FUSI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* (Già interp. - 115) (int. or. - 686)

PIERACCINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della pro-*

grammazione economica. (Già interp. - 116)
(int. or. - 687)

FABBRINI, FUSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. (Già interp. - 117)*
(int. or. - 688)

BARTOLOMEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere — specie nei settori forestale, agricolo e minerario — per risolvere i gravi problemi dell'occupazione e dello sviluppo nella zona del Monte Amiata.

In particolare si chiede di sapere se non si ravvisi l'opportunità di sollecitare l'azienda mineraria a partecipazione statale a reinvestire localmente in attività produttive colaterali almeno parte del suo reddito, affinché rechi un contributo alla ripresa dell'intera zona. (int. or. - 689)

BONAZZI, ORLANDI, LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non considerino preoccupante la situazione che si è venuta a determinare in queste ultime settimane nella città di Bologna in seguito ai numerosi interventi intimidatori effettuati dalle forze di polizia ed alle azioni di repressione nelle scuole, nelle quali, purtroppo, talvolta vi è da registrare l'attiva presenza di talune autorità scolastiche.

Gli interroganti, in particolare, chiedono quali misure intende prendere il Governo affinché i cinque studenti, il sindacalista e la operaia, arrestati nelle rispettive abitazioni il 25 marzo 1969 a Bologna, vengano immediatamente rilasciati. (int. or. - 690)

LI VIGNI, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda intervenire tempestivamente nella grave vertenza che si è aperta nell'azienda liquoristica « Casoni » di Ferrara.

Da tempo le maestranze erano in agitazione per i problemi dell'inquadramento, della

stabilità nel posto di lavoro, dei ritmi e degli orari di lavoro, dei periodi di riposo. Mentre i lavoratori si accingevano a costituire gli organismi aziendali del sindacato e la commissione interna, il padrone è intervenuto licenziando senza motivi plausibili due impiegati, uno candidato e l'altro membro del comitato elettorale per l'elezione della commissione interna, che non è mai esistita in questa azienda, e successivamente comunicava altri tre licenziamenti.

Di fronte a questo grave sopruso padronale, le organizzazioni di categoria della CGIL, della CISL e della UIL hanno proclamato lo sciopero a tempo indeterminato.

Ancora una volta, in una provincia che ha dovuto lottare a lungo contro i soprusi della società saccarifera « Eridania », i lavoratori sono obbligati a sacrifici per difendere la loro personalità di cittadini e di lavoratori: pare, quindi, agli interroganti particolarmente necessario il pronto intervento in difesa delle libertà sindacali da parte del Ministro, ed in tal senso chiedono assicurazioni. (int. or. - 691)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, dopo anni di lotta e molte perdite di vite umane, dovute all'insufficienza della carreggiata, larga in alcuni punti solo circa tre metri, si è realizzato l'ampliamento parziale della strada provinciale di Salerno n. 29 (Battipaglia-Olevano sul Tusciano-Bivio Arpignano, per Montecorvino Rovella-Acernò);

che la larghezza della strada è altresì ristretta dall'esistenza, su di un lato della carreggiata, di sostegni in legno della linea elettrica a 10 chilovolt (10.000 volt), di ritorno da Battipaglia, per l'alimentazione del comprensorio di Olevano sul Tusciano, e che, sebbene ne sia stata richiesta ripetutamente la rimozione perchè i pali vengono a trovarsi quasi al limite della carreggiata, creando così una condizione di estremo pericolo

per la incolumità pubblica, l'Enel di Napoli, investito del problema da molti anni (1959), fino ad oggi non ha ritenuto di prendere provvedimenti,

per sapere se non ritengano di intervenire, data la premessa, per la soluzione immediata dell'annoso problema, e se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato voglia disporre la definitiva eliminazione di tale elettrodotto, facendo ripristinare, presso la primaria centrale idroelettrica del Tusciano, di Olevano sul Tusciano (Salerno), delle uscite di alimentazione a media tensione non solo per lo stesso comprensorio olevanese, ma anche per altri comuni vicini (Montecorvino Rovella-Giffoni Valle Piana-Acernò), costituendo altresì una riserva valida per Eboli e per la stessa periferia di Battipaglia di ritorno da Montecorvino Rovella. (int. scr. - 1529)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato:

che è prassi dell'Enel di Napoli non solo richiedere, per qualsiasi entità di ampliamento dell'impianto di pubblica illuminazione o per qualunque fornitura a carico delle Amministrazioni comunali, il pagamento anticipato del costo delle opere, ma addirittura condizionare le nuove forniture all'estinzione di eventuali debiti;

che spesso si dà il caso che, esauriti gli stanziamenti previsti dai vari articoli di bilancio, non si è in condizione di soddisfare le richieste, per cui i comuni non possono realizzare nè allacciamenti di nuove forniture nè ampliamenti;

che tale stato di cose comporta talvolta che scuole, asili comunali, nuovi rioni e strade rurali restino privi di energia elettrica con evidente grave pregiudizio di detti servizi,

per sapere se non ritenga opportuno, affinchè le Amministrazioni comunali possano agevolmente assolvere il proprio mandato, specie per opere indispensabili ed indilazionabili, disciplinare la materia con valide e tempestive disposizioni (si potrebbe assoggettare, ad esempio, il pagamento del-

le varie opere al rilascio di delegazioni di pagamento trimestrali garantite dalle imposte di consumo dell'energia elettrica, in considerazione del fatto che tale riscossione viene fatta proprio dall'Enel). (int. scr. - 1530)

VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, considerato che le elettrificazioni rurali sono state assunte a completo carico dei loro Ministeri, se non ritengano di esaminare la possibilità di assumere, tramite l'Enel, gli oneri necessari agli allacciamenti delle singole abitazioni rurali. Si verifica, infatti, per molte di esse che, non essendovi alcuna possibilità d'intervento legislativo diretto, non possono godere del beneficio immediato, per cui l'approvvigionamento dell'energia elettrica viene rimandato alle calende greche.

Per l'allacciamento sarebbe sufficiente interessare l'Enel alla esecuzione delle opere necessarie disponendo altresì che le spese relative vengano addebitate ai Ministeri competenti nella prescritta misura. Gli allacciamenti isolati, stralciati dalle progettazioni d'interesse generale, potrebbero così essere realizzati in brevissimo tempo, evitando ai contadini di sobbarcarsi a gravosi oneri finanziari per sottrarsi allo stato in cui molti, ancora oggi, sono costretti a vivere. (int. scr. - 1531)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nel compartimento di Napoli, per ottenere un preventivo di spesa per la fornitura di energia elettrica ad uso d'illuminazione e per piccola forza motrice, occorrono molte volte circa due anni di attesa;

che, addirittura, un artigiano che ha versato la somma di lire 37.484 dal 13 marzo 1967 non sa ancora quando potrà ottenere la tanto sospirata fornitura, mentre in condizioni peggiori si trovano alcune industrie le quali, pur avendo effettuato tutti gli adempimenti di competenza, sono costrette all'inattività per il mancato allacciamento;

che, nella maggior parte dei casi, a farne le spese non sono soltanto gli industriali, ma gli artigiani, i commercianti e i contadini.

Alla luce dei fatti suesposti, si chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché la situazione attuale venga ad essere modificata nel più breve tempo possibile. (int. scr. - 1532)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere in virtù di quali provvedimenti legislativi ed amministrativi è data facoltà all'Enel di Salerno di distaccare le forniture per il mancato pagamento di bollette errate, nell'ordine addirittura di 4-5 volte il dovuto. Come se ciò non bastasse, l'utente, ad avvenuto distacco della fornitura, fatto riscontrare l'errore, per il riattacco dell'energia è tenuto a pagare non solo la fattura, ma la mora per il tardato pagamento e le spese di riattacco.

Poichè si commettono spesso, da parte dell'Enel, tali arbitri, si desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per debellare i suddetti sistemi. (int. scr. - 1533)

VIGNOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere d'intervenire nei confronti della Direzione generale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato perchè voglia fornire risposta alla lettera-reclamo del 25 gennaio 1969 inviatagli dal dottor Guglielmo Polastro, vice intendente di finanza di Alessandria, residente ad Asti, in via Brofferio n. 21, tendente a conoscere il punto di vista della Direzione generale delle ferrovie dello Stato circa l'orario di percorrenza del treno rapido « TR » della linea Roma-Torino in transito dalla stazione di Alessandria alle ore 13,54. (int. scr. - 1534)

DE MARZI, CARRARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se è a conoscenza della perturbazione venutasi a creare in tutta la popolazione del comune di Citadella (Padova), e particolarmente in quel-

la della frazione di Laghi, per l'apertura di cave di ghiaia e sabbia nel centro abitato ed in aziende agricole che sconvolgono l'ambiente e la sistemazione aziendale, tanto da far temere anche conseguenze idrauliche, e per domandare quali provvedimenti il Ministro intende adottare. (int. scr. - 1535)

BENAGLIA, VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, di fronte all'aspettativa del Paese di vedere assicurata all'azione educativa della scuola una funzione orientativa integrale in luogo della tradizionale selezione, l'orientamento scolastico e professionale debba permanere in seno al suo Ministero come anacronistica funzione di carattere assistenziale, o se non sia invece giunto il momento di sostituire radicalmente l'attuale politica dell'assistenza scolastica con una politica nuova diretta a favorire l'attuazione del diritto di tutti allo studio: politica che, ovviamente, reclama una rinnovata impostazione amministrativa del relativo servizio che, nella sua attuale struttura e funzione, snatura e sminuisce la centralità e la preminenza nell'ordinamento scolastico del problema del diritto allo studio.

Per sapere, altresì, se corrisponda a verità che il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Roma, che da vari anni gestisce un Centro di orientamento scolastico e professionale affidato alla valente direzione di uno specialista della materia, anzichè compiere ogni sforzo (con gli oltre 50 milioni che annualmente gli corrisponde l'Ispettorato ministeriale per l'assistenza scolastica) per rendere detto Centro pienamente efficiente ed operante a favore del maggior numero possibile di studenti della capitale, abbia di fatto ridotto ed ostacolato ogni suo sviluppo per dare al contributo ministeriale altre non pertinenti destinazioni. (int. scr. - 1536)

ADAMOLI, CAVALLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se non intendano assumere le opportune iniziative per la modifica dell'aliquota contributiva della Gestione speciale della previdenza marinara

che, ai sensi dell'articolo 62 della legge 27 luglio 1967, n. 658, può avvenire con decreto del Presidente della Repubblica su proposta dei Ministri interrogati, di concerto con il Ministro del tesoro.

Infatti, il contributo integrativo attualmente in vigore (14,65 per cento a carico dell'armatore e 5,35 per cento a carico del lavoratore, per un totale del 20 per cento) risulta eccessivo rispetto alla limitata prestazione integrativa corrisposta secondo le nuove norme INPS.

La Gestione speciale prevede una pensione pari all'80 per cento della retribuzione dopo 40 anni di servizio e per coprire la differenza con il trattamento INPS (74 per cento) sarebbe sufficiente un contributo anche solo del 6-7 per cento rispetto all'attuale 20 per cento. Si tratterebbe perciò di avvalersi di una facoltà prevista dalla legge (il ricordato articolo 62 della legge n. 658), in un caso di evidente equità, per alleviare sensibilmente l'onere a carico del lavoratore. (int. scr. - 1537)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga che debba essere senz'altro accolta l'istanza presentata dal comune di Manfredonia, il 14 ottobre 1968, per la concessione trentennale di 11.000 metri quadrati di suolo dell'area demaniale marittima della banchina di tramontana del porto per la costruzione di un mercato ittico.

La richiesta è vivamente sostenuta da tutti i pescatori e dai numerosi operatori economici interessati del posto, i quali da molti anni attendono che sia costruito un mercato ittico corrispondente alle notevoli e crescenti esigenze locali e sono convinti dell'impossibilità di dare all'opera una diversa ubicazione. Di recente, a favore della richiesta, ha preso posizione anche l'Amministrazione provinciale di Foggia che giustamente considera il problema di rilevante interesse provinciale. (int. scr. - 1538)

LUGNANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali

siano i motivi tecnici che hanno impedito l'effettuazione della fermata a S. Maria Capua Vetere dei treni « AT 683 » e « AT 694 » in servizio sulla tratta Campobasso-Napoli e in transito per quelle città rispettivamente alle ore 8,16 e 19,52.

Per sapere, altresì, se non ritenga opportuno, anzi necessario, istituire tale fermata considerando che operai e studenti, costretti a portarsi giornalmente a Napoli per motivi di lavoro e di studio, debbono partire con un accelerato della ferrovia Alifana alle ore 8,04, scendere a Caserta ed attendere l'« AT 683 » per proseguire per Napoli, e che i viaggiatori provenienti da Venafro e Campobasso e diretti agli uffici del Tribunale ed agli uffici ipotecari, che hanno sede in S. Maria Capua Vetere, debbono scendere a Capua o a Caserta e raggiungere i predetti uffici con altri mezzi. Le stesse considerazioni valgono per il rientro in sede degli stessi viaggiatori. (int. scr. - 1539)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

B O R S A R I , Segretario:

int. or. - 664 dei senatori Romagnoli Carrettoni Tullia, Antonicelli ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 28 marzo 1969

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 28 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli

esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Votazione del disegno di legge:

Nuove norme per l'attribuzione dell'assegnamento di studio universitario (562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante, nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (563) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1968 (secondo provvedimento) (349).

3. Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 (primo provvedimento) (446) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. TOGNI. — Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna (119).

SOTGIU ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta

sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (179).

MANNIRONI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla delinquenza in Sardegna (363).

5. DE ZAN ed altri. — Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori (272).

(*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

6. TERRACINI ed altri. — Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali (8).

DI PRISCO ed altri. — Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori (56).

ZUCCALA' ed altri. — Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private (240).

(*Iscritti all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari